392.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 GENNAIO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26727	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	26729
(Annunzio)	26727	ALMIRANTE	26744, 26766
(Presentazione)	26797	BALZAMO	26775
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	26727	BOZZI	26789
Proposte di legge:		BRANCIFORTI ROSANNA	26779
(Annunzio)	26727	CANULLO	26741
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26727	CERQUETTI	26777
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	26797	CICCARDINI	26785
		CICCHITTO	26790
		DE CATALDO	26744, 26772
		MAGNANI NOYA MARIA	26780
		MAMMI	26795
		MILANI ELISEO	26738, 26758

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1979

	PAG.		PAG.
NATTA ALESSANDRO	26760	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	26728
PINTO	26781		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	26747	Per un lutto del deputato Darida:	
ROMUALDI	26793	PRESIDENTE	26728
SCOVACRICCHI	26792	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26728
TESTA	26794		
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	26728	Sostituzione di un commissario	26728
		Ordine del giorno della seduta di domani	26797
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)	26797	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	26801

La seduta comincia alle 16,30.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1979.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COVELLI: « Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'INAS libico e quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia » (2653);

PEZZATI ed altri « Nuove norme per la legittimazione dei possessi di aree non più utili agli usi pubblici del mare » (2656).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2654);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 185, concernente il potenziamento delle attività di promozione delle esportazioni italiane » (2655).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: « Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento » (*approvato, in prima deliberazione, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati; modificato dal Se-*

nato della Repubblica; nuovamente modificato dalla Camera dei deputati e approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica) (221-679-1426-D) (con parere della VIII Commissione) (seconda deliberazione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME: « Interpretazione autentica dell'articolo 65, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sulla disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni autonome dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2546) (con parere della I e della V Commissione);

MICELI VITO: « Promozione dei sottufficiali iscritti nei ruoli d'onore » (2571) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

TOMBESI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714, relativo al riordinamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (2563) (con parere della II, della III, della V e della VI Commissione);

XII Commissione (Industria):

NICOLAZZI ed altri: « Riordinamento delle camere di commercio » (2560) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Renato Dealessi e del signor Sergio Serra a componenti il consiglio di amministrazione del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Nicolazzi in sostituzione del deputato Righetti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria, per gli esercizi 1975, 1976 e 1977 (doc. XV, n. 1/1975-1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Darida.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Darida è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Castellina Luciana, Magri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere: quali provvedimenti intendano adottare dopo la lunga serie di episodi di violenza fascista avvenuti a Roma a iniziare da domenica 7 dicembre 1978, culminati con l'attentato alla libreria Feltrinelli in via Emanuele Orlando, con il pestaggio di alcuni passanti, con gli attentati a vari cinema della città. Solo per un caso, si è evitato che questa lunga sequela di attentati culminasse nell'omicidio; in particolare, quali provvedimenti si intendano adottare dopo il grave attentato perpetrato contro l'emittente *Radio città futura* il 9 gennaio 1979, che ha visto il ferimento di quattro donne, collaboratrici della radio. Si sottolinea come questa nuova serie di attentati abbia il dichiarato obiettivo di far riesplodere un clima di tensione e di provocazione in una città già in passato colpita dalla piaga dello squadristo fascista. Se non ritengano che sia urgente procedere all'individuazione di mandanti ed esecutori degli attentati insieme alla chiusura delle sedi fasciste che continuano a costituire centri permanenti di agitazione e provocazione; se non ritengano di dover accertare le responsabilità del questore di Roma per il suo operato che non ha minimamente prevenuto e evitato che si pervenisse nuovamente a questa serie di attentati nella città e che non ha predisposto un particolare controllo delle iniziative degli squadristi che si organizzano intorno al MSI-destra nazionale; infine, quali provvedimenti si intendano adottare per qualificare l'operato del Governo nella prevenzione di una possibile spirale provocatoria di attentati fascisti che potrebbero gettare Roma nuovamente in un clima di paura e di tensione » (2-00495);

Pochetti, Natta Alessandro, Ciai Trivelli Anna Maria, Canullo, Giannantoni, Vetere, Trezzini, Vaccaro Melucco Alessandra, Pratesi, Trombadori, Tozzetti, Ottaviano, D'Alessio, Vecchietti e Coccia, al Governo, « per conoscere - in relazione alla gravissima catena di aggressioni e di violenze messe in atto nelle ultime settimane a Roma, da parte di organizzazioni eversive fasciste, che hanno culminato nella sanguinosa e ignobile aggressione alle 5 donne che, nella sede della *Radio città futura* trasmettevano un dibattito sulla condizione femminile -: quali sono i risultati delle indagini, relative non solo agli ultimi ma anche ai precedenti episodi avvenuti per tutto il corso del 1978, ad opera delle organizzazioni; i motivi per i quali non si è ancora proceduto alla definitiva chiusura delle sedi, bene individuate, dalle quali ormai da anni si organizzano e partono le azioni fasciste nella città di Roma; quali misure si intendono adottare per sollecitare l'opera della magistratura romana per la rapida conclusione delle numerosissime azioni giudiziarie in corso a carico di esponenti delle organizzazioni fasciste di Roma, giacenti presso il tribunale; quali provvedimenti si intendono adottare per garantire, anche attraverso l'utilizzazione più adeguata e finalizzata delle forze di polizia, l'incolumità dei cittadini e il libero svolgersi della vita politica e sociale nella capitale del paese » (2-00496);

Pazzaglia, Almirante, Romualdi, Servello, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Santagati, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il suo parere sui sanguinosi incidenti avvenuti in questi giorni a Roma e in particolare sui fatti di Centocelle - dove un giovane è stato ucciso da un agente in borghese con una revolverata alla testa - e nel quartiere Montesacro, dove alcuni giovani di destra, che si trovavano fra tanti altri tranquillamente a parlare di fronte a un bar, sono stati oggetto di una sparatoria, con la

conseguente uccisione di un altro ragazzo e il ferimento di altri due. E questo mentre - nella perdurante assenza di ogni scorta di polizia o suo sollecito intervento - numerose sezioni del MSI-destra nazionale sono state assaltate, incendiate o distrutte da ordigni esplosivi e anche contro auto e abitazioni di elementi di destra sono stati compiuti vari attentati. Gli interpellanti fanno notare che, mentre tutte le manifestazioni previste dal MSI-destra nazionale per onorare la memoria dei tre giovani assassinati l'anno scorso di fronte alla sezione del MSI-destra nazionale di via Acca Larentia sono state reiteratamente vietate, cortei non autorizzati, sono stati di fatto permessi. In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere quali indagini siano state avviate sui fatti di Centocelle - specie con riferimento alla presenza in zona di agenti speciali in borghese e di quell'agente che ha sparato ed ucciso - e su quelli di Montesacro, che hanno ripetuto l'eccidio di via Acca Larentia » (2-00497);

Almirante, Romualdi, Pazzaglia, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le sue determinazioni in ordine alla gravissima situazione d'ordine pubblico evidenziatasi nei correnti giorni a Roma, dove - d'altronde - già da mesi si può constatare una sconcertante carenza al riguardo, al punto da trasformare la capitale in un vero e proprio epicentro della violenza politica e del terrorismo, oltre che della criminalità comune. Tale inefficienza non può non ritenersi voluta, in particolare nei più recenti episodi che hanno teso e tendono a coinvolgere il MSI-destra nazionale in una rinnovata trama di "opposti estremismi", ormai degradantisi a livello di scontro di bande armate e di guerriglia urbana. Alla legittima richiesta del MSI-destra nazionale romano e del Fronte della gioventù di ricordare con adeguata cerimonia i tre giovani assassinati l'anno

scorso davanti alla sede missina di via Acca Larentia, e sulla cui morte non è stata a tutt'oggi neanche avviata una inchiesta, si è infatti risposto con una serie di divieti, dinieghi e proibizioni che - anche nella forma e nella tempestività - sono stati reiterati nell'intento di esasperare situazioni e stati d'animo, specie nel mondo giovanile. Anche l'improvvisa comparsa di gruppi terroristici etichettantisi di "destra" o apertamente "fascisti" si inquadra e si comprende nel contesto di questa strategia della tensione e della provocazione. I suoi trasparenti obiettivi, sono: il rinsaldamento di una maggioranza ormai chiaramente in crisi; la ripresa della tematica aggregante dell'antifascismo, che di tale maggioranza vorrebbe rappresentare il fulcro e perfino la superiore giustificazione "storica"; l'evidente supporto alla ritornante richiesta del PCI del suo ingresso nel Governo; l'almeno temporaneo superamento della grave crisi esplosa nella sinistra, per effetto anche di tanti avvenimenti esteri, a cominciare dai fatti della Cambogia. Posto quanto sopra gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di far conoscere con la massima urgenza quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare la situazione e chiarire i suoi torbidi retroscena individuando mandanti e provocatori » (2-00498);

Castellina Luciana, Magri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: in quali circostanze è avvenuta la fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, alla vigilia della conclusione del processo sulla strage di Milano del 1969 e dopo l'analoga fuga di Franco Freda. Quest'ultimo, a tre mesi di latitanza, continua a vivere indisturbato senza che l'inchiesta aperta e le ricerche in corso abbiano dato un qualunque risultato; il perché la fuga di Giovanni Ventura possa essere avvenuta senza che la scorta, ulteriormente rafforzata dopo la sparizione di Freda, avesse il benché minimo sospetto sulle intenzioni dell'imputato; se ritenga che dopo questo episodio il processo

sui fatti di piazza Fontana rischi di concludersi nel nulla disattendendo le aspettative di giustizia dei familiari delle vittime e dell'opinione pubblica democratica; se ritenga che questo nuovo episodio, dopo le fughe di Kappler dall'ospedale del Celio e di Freda, da Catanzaro, imponga le dimissioni del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia. Al ministro dell'interno, infatti, risale la responsabilità di non aver saputo avviare quel risanamento dei servizi di sicurezza che il Parlamento aveva deciso e che il paese reclama. Mentre al ministro di grazia e giustizia risale la responsabilità di avere consentito che la vicenda di piazza Fontana si trascinasse per dieci anni fino all'attuale conclusione. Queste dimissioni sarebbero un atto di lealtà nei confronti del paese e delle sue istituzioni; quali impegni intenda assumere perché almeno l'imputato Giannettini non segua l'esempio di Freda e Ventura, e la sentenza conclusiva del processo possa svolgersi anche in questa nuova situazione: senza la presenza di due degli imputati principali per i quali il pubblico ministero aveva chiesto la condanna all'ergastolo » (2-00501);

Galli Maria Luisa, De Cataldo e Melini, al ministro dell'interno, « per conoscere, a seguito della fuga da Catanzaro dell'imputato Ventura, dopo quella dell'altro imputato Freda, quale sia l'atteggiamento del Governo per far fronte ad avvenimenti collegati con la strage di piazza Fontana, che denotano l'esistenza di vaste complicità di connivenze, di perduranti e inutili tentativi di seppellire la verità sugli aspetti più sconcertanti della tragica vicenda » (2-00504);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Magnani Noya Maria, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità della vile aggressione avvenuta il 9 gennaio 1979 al collettivo delle casalinghe mentre stava effettuando una trasmissione a *Radio-donna*, nel corso della quale sono state ferite cinque donne, alcune molto

gravemente; se gli esecutori ed i mandanti sono stati individuati; quali iniziative sono state intraprese per sradicare le fonti della violenza e per garantire a tutti i cittadini il diritto alla vita ed alla libera espressione delle pubbliche opinioni » (3-03419);

Cicchitto, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno consentito a gruppi armati fascisti per più giorni di scorrazzare impunemente per la città, facendo aggressioni e attentati, tra cui quello alla libreria Feltrinelli che da anni è vittima dello squadristo fino al tragico episodio di *Radio città futura* senza un'adeguata azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. A Roma, cioè, si è riformato uno squadristo armato senza che esso, così come quello di opposto segno, sia stato prevenuto e controllato in tempo. L'interrogante intende anche sapere a che punto è il processo di ammodernamento, di dotazione di mezzi di intervento e di strumenti di protezione che sono il modo migliore per consentire alle forze dell'ordine di colpire la criminalità politica e comune e non le leggi eccezionali o i provvedimenti lesivi della libertà di stampa » (3-03424);

Cerquetti, Sponziello, di Nardo e Calabrò, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere — in relazione alla impressionante serie di aggressioni, omicidi, attentati, con enorme spargimento di sangue soprattutto tra i giovanissimi, che sta sconvolgendo la città di Roma in questo drammatico inizio del 1979 —: se e come si intenda prevenire una predicazione di violenza che è all'origine del terrorismo, e che coinvolge soprattutto i giovani; se non ritengono doveroso ed indilazionabile un drastico intervento diretto a rimuovere le cause che sono all'origine della violenza politica, colpendo, senza distinzione alcuna, quanti sono ad esse direttamente legati; e colpendo soprattutto i mandanti materiali e morali di questa predicazione che genera violenza, lutti e sangue » (3-03432);

Lodi Faustini Fustini Adriana, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Magnani Noya Maria, Agnelli Susanna, Castellina Luciana, Granati Caruso Maria Teresa, Nespolo Carla Federica, Sarri Trabujo Milena, Bottari Angela Maria, Branciforti Rossanna e Ciai Trivelli Anna Maria, al ministro dell'interno, « per sapere — in considerazione del gravissimo attentato fascista avvenuto a Roma il 9 gennaio 1979 che ha colpito ferendole gravemente, cinque donne mentre partecipavano alla trasmissione della emittente radiofonica privata *Radio città futura*; rilevato che l'attentato rivendicato dal commando fascista denominato NAR, non solo si inserisce nella strategia del terrore in atto da tempo nel nostro paese, ma, colpendo in particolare le donne, che il fascismo ha sempre emarginato dalla vita politica e sociale, intende spaventare e fare retrocedere dalla partecipazione democratica proprio quella parte di cittadini che, al di là delle posizioni politiche che esprimono, rappresentano un irrinunciabile momento del processo di rinnovamento dell'Italia — quali misure sono state adottate per individuare e colpire i responsabili (esecutori e mandanti) di questo attentato e per garantire la partecipazione di tutti i cittadini alla vita democratica del paese » (3-03440);

Gorla Massimo e Pinto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure preventive erano state previste di fronte alla decisione pubblicamente annunciata, da parte dei fascisti, di dedicare tutto il mese di gennaio alla "mobilitazione anti-comunista" per vendicare la morte dei tre fascisti di via Acca Larentia, avvenuta il 7 gennaio 1978. Considerato che le conseguenze di questa dichiarazione di guerra da parte dei fascisti sono state contrassegnate da incendi in cinque cinema della capitale, dall'incendio e dalla tentata strage alla libreria Feltrinelli fino ad arrivare al tragico assalto a *Radio città futura* con *molotov* e uso di mitra e pistole, nel tentativo di fare una strage delle cinque donne che in quel momento svolgevano la trasmissione di radio donna, con il con-

seguinte ferimento delle cinque donne e in particolare di quello molto grave di una di esse, tutt'ora in prognosi riservata, nonché alla totale distruzione di tutti gli impianti della radio; e considerato che si è continuato per tutta la settimana a seminare terrore e panico nella città di Roma con attentati a varie sedi politiche e sindacali e devastazioni varie fino all'omicidio del giovane Stefano Cecchetti, gli interroganti chiedono al ministro dell'interno; quali misure siano state adottate affinché vengano assicurati alla giustizia i responsabili; se siano stati presi provvedimenti per la chiusura dei "covi" fascisti; quali orientamenti esprime il Governo sull'operato del questore di Roma, di cui più volte sono state chieste le dimissioni, che in merito agli specifici fatti ha fornito come unica risposta un ennesimo divieto alla manifestazione indetta per sabato 13 gennaio da *Radio città futura* lasciando così oggettivamente spazio alla guerra per bande » (3-03457);

Mellini, Galli Maria Luisa, Pannella e De Cataldo, al ministro dell'interno, « per conoscere le valutazioni che esso sia in grado di fornire in ordine ai luttuosi avvenimenti che hanno fatto seguito all'attentato terroristico contro *Radio città futura* in Roma. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga che l'aver a suo tempo il Governo fornito versioni poi riconosciute false degli incidenti nel corso dei quali trovò la morte Giorgiana Masi il 12 maggio 1977 ed il fatto che a distanza di quasi due anni da quell'assassinio non sia stata fatta luce sulle specifiche responsabilità di esso, così come il fatto che analoghe uccisioni siano state in passato lasciate impunte senza un puntuale accertamento di colpe e responsabilità, rappresenti un pericoloso incentivo per un comportamento illegittimo ed irresponsabile anche da parte di elementi delle forze di polizia e determinino una giustificata sfiducia nell'azione di tutela dell'ordine pubblico e di repressione delle attività terroristiche » (3-03465);

Menicacci e Cerquetti, al ministro dell'interno, « per conoscere come spiega le violenze politiche che per due giorni hanno sconvolto la vita della capitale e gravemente turbato l'opinione pubblica a causa dell'assassinio di due giovani, Alberto Giaquinto e Stefano Cecchetti; quale sia stato il reale svolgimento dei fatti e se sia vero che il giovane Giaquinto sia stato colpito alla nuca da un cosiddetto "agente speciale"; come intende prevenire (anziché disporsi a reprimere utilizzando le squadre speciali quasi fosse una vera e propria polizia di Stato - non certo polizia democratica - secondo i metodi vigenti negli Stati comunisti dell'Est europeo) le vicende sanguinose che ormai caratterizzano costantemente la lotta politica in Italia, con la perdita di giovani esistenze. L'interrogante chiede di conoscere quali misure in concreto si intendono assumere allo scopo di ristabilire l'ordine democratico contro i nemici della libertà e quei gruppi che vogliono trasformare la lotta politica in scontri di bande armate » (3-03466);

Almirante, al ministro dell'interno, « per conoscere: se risponde a verità che il killer che ha ucciso Alberto Giaquinto si chiama Alessio Speranza, vice-brigadiere di pubblica sicurezza addetto alla DIGOS; se sia vero che egli era in borghese; se sia vero che era sceso, prima del delitto, da una automobile civile; se sia stato successivamente sospeso dal servizio; e per quali motivi il suo nome non è stato reso noto » (3-03474);

Costamagna e Ciccardini, al ministro dell'interno, « per sapere notizie in merito all'assalto a *Radio città futura* » (3-03475);

Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere - in relazione alla nuova, preoccupante ondata di atti terroristici che nelle ultime settimane hanno sconvolto la capitale e sono culminati con la morte di due giovani vite - quali provvedimenti siano stati già presi o s'intendano prendere per attuare da parte delle varie forze di poli-

zia una maggiore opera di prevenzione, allo scopo di neutralizzare la spirale di violenza innescata a Roma da appartenenti a gruppi eversivi, che minaccia seriamente l'incolumità dei cittadini e il loro diritto al libero svolgimento della vita politica e lavorativa » (3-03485);

Coccia, Natta Alessandro, Fracchia, Pochetti, Spagnoli, Flamigni, Ciai Trivelli Anna Maria, D'Alessio, Ricci e Martorelli, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere le circostanze nelle quali l'imputato della strage di piazza Fontana al processo di Catanzaro, Giovanni Ventura, è riuscito a darsi alla fuga sottraendosi alla misura del soggiorno obbligato. In particolare chiedono di sapere come possa essersi verificato e trovare spiegazione questo nuovo, incredibile e sconcertante episodio che segue nell'ordine: 1) la precedente fuga del coimputato Franco Freda di cui continua l'irreperibilità; 2) il precedente tentativo posto in essere dallo stesso Ventura a distanza di poche settimane. Chiedono quali misure sono state disposte a seguito dei cennati episodi e se i ministri interessati intendano finalmente far luce e denunciare le sicure connivenze verificatesi ad ogni livello dell'Amministrazione per favorire un disegno eversivo che chiama in causa altissime responsabilità, anche alla luce delle assicurazioni date in Parlamento in occasione della precedente evasione. Chiedono infine se i ministri interessati siano consapevoli delle ripercussioni gravissime che questo ennesimo episodio determinerà nell'opinione pubblica democratica per la compromissione della funzione giudiziaria e dell'ordine democratico e per i sicuri collegamenti con l'offensiva terroristica in atto ad opera delle bande neofasciste scatenatesi in questi giorni nel paese » (3-03460);

Scovacricchi e Vizzini, al ministro dell'interno, « per sapere a quali cause si debba attribuire la clamorosa fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, avvenuta il giorno 16 gennaio 1979, quali forme di controllo siano state finora adottate nei

suoi confronti dai preposti alla vigilanza e quali strumenti verranno posti in atto per la sua ricerca » (3-03462);

Labriola, Balzamo, Giovanardi, Felisetti Luigi Dino, Ferrari Marte, Saladino e Savoldi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « perché riferiscano sugli atti e sui fatti anche omissivi, di trascuratezza e di complicità che hanno permesso il gravissimo episodio della fuga dell'imputato Giovanni Ventura a Catanzaro, e le responsabilità che sono ancora più inescusabili dopo la precedente fuga dell'altro imputato Freda » (3-03463);

Cerquetti, Sponziello, Menicacci, di Nardo e Calabrò, al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione alla "fuga" di Giovanni Ventura da Catanzaro dove era sotto ben vigilata custodia quale uno dei maggiori imputati della strage di piazza Fontana; "fuga" che segue a distanza quella dell'altro imputato Franco Freda — come ciò sia stato possibile, e se non ritenga di colpire senza esitazione alcuna i responsabili di questa fuga che finisce da un lato per gettare ulteriore discredito sulle istituzioni, e dall'altro, per favorire quanti, attraverso la denigrazione delle istituzioni perseguono il fine di ulteriormente indebolire lo Stato stesso » (3-03464);

Costamagna e Ciccardini, al ministro dell'interno, « per sapere qualcosa di preciso sulla fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro; per sapere, pure, quali iniziative siano state prese per non far scappare altri imputati del medesimo processo » (3-03476);

Testa, Frasca e Venturini, al ministro dell'interno, « per sapere — premesso: che dopo Franco Freda anche Giovanni Ventura si è eclissato nonostante il servizio di sorveglianza disposto; che così, dopo ben 10 anni, il processo per la strage di piazza Fontana a Milano attualmente celebrato a Catanzaro, rischia di restare senza imputati-condannati, vanificandosi tutti i complessi accertamenti giudiziari e le condan-

ne della emananda sentenza; che la personalità dei giudicabili, la gravità dei fatti-reato contestati, la richiesta dell'ergastolo da parte del pubblico ministero, imponevano tutta una serie di misure cautelative e di sorveglianza che non appaiono essere state poste in essere vista la facilità con cui si è approntata ed eseguita la fuga; che dopo la fuga di Franco Freda quella di Giovanni Ventura poteva essere addirittura prevista; la situazione quindi doveva considerarsi di eccezionale gravità —: a) se si renda conto che i servizi di sicurezza e la polizia italiani si stanno coprendo di ridicolo di fronte all'opinione pubblica nazionale e straniera; b) se consideri l'inefficienza e l'incapacità dimostrate nel caso di specie come fatti rivestenti una particolare gravità, quali provvedimenti quindi intenda prendere per accertare e colpire le responsabilità o le connivenze esistenti; c) quali istruzioni, servizi e controlli, fossero stati predisposti per impedire la fuga di Freda e Ventura e quali siano le ragioni della inadeguatezza degli stessi; in particolare si chiede di conoscere dopo quanto tempo il Ministero dell'interno è venuto a conoscenza della fuga medesima; d) quali provvedimenti urgenti siano stati posti in essere per rintracciare Freda e Ventura e quali misure siano state predisposte per impedire ulteriori fughe; e) se, dato lo sdegno dell'opinione pubblica democratica per i fatti su denunziati, ritenga il ministro dell'interno di rispondere con carattere di urgenza » (3-03477);

Frasca e Balzamo, al ministro dell'interno, « per sapere come mai il fascista Ventura si sia potuto sottrarre alla giustizia italiana e quali sono le complicità di cui si è potuto avvalere; altresì, quali provvedimenti intenda adottare perché siano puniti i responsabili di dette complicità, al fine anche di dare fiducia all'opinione pubblica rimasta fortemente turbata dall'episodio » (3-03484);

Bandiera e Mammì, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per essere informato sui particolari della fuga dell'imputato Giovanni Ventura da Catanzaro, a carico del quale

il procuratore generale, nel processo per la strage di piazza Fontana, aveva richiesto la pena dell'ergastolo. Gli interroganti chiedono di conoscere come sia stato possibile, nonostante l'intensa sorveglianza, la scomparsa di Ventura e quali provvedimenti sono stati adottati per colpire le eventuali responsabilità. Gli interroganti chiedono ancora di sapere se i servizi di informazione avevano avuto indiscrezioni su questa clamorosa fuga, tanto più allarmante, poiché fa seguito a quella dell'altro imputato, Franco Freda » (3-03486).

Alle interrogazioni testé lette, si sono aggiunte le seguenti altre interrogazioni, che non figurano all'ordine del giorno e che riguardano lo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere chiarimenti documentati:

sulle condizioni e sulle negligenze che hanno reso possibile la fuga di Ventura;

sulle ragioni che hanno indotto il Ministro dell'interno ad esautorare con estrema e non motivata celerità il capo della polizia, senza neppure accertare le concomitanti responsabilità di altri organi dello Stato;

sui criteri che hanno portato alla scelta del nuovo capo della polizia.

L'impressione che si ricava è quella della precostituzione di un alibi con una frettolosa ed arbitraria ricerca di un capro espiatorio per sfuggire ad inevitabili esami in primo luogo di carattere politico in rapporto agli indirizzi del Ministero dell'interno sui problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica.

(3-03498) « BALZAMO, ANIASI, DI VAGNO, COI.UCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze l'imputato Giovanni Ventura ha abbandonato Catanzaro, sede del processo a carico suo e di altri; processo apertosi ormai da due anni, dopo una istruttoria duratane quasi otto, e andata

avanti con una procedura per lo meno singolare e certo defatigante, in un susseguirsi di colpi di scena, di accuse, di contraccuse, di carichi e scarichi di responsabilità giuridicamente e politicamente inqualificabili, se non alla luce di fatti e responsabilità che l'istruttoria e il dibattimento hanno forse toccato, ma nei quali non hanno saputo o potuto addentrarsi alla ricerca della verità. Verità che non è certo soltanto quella rappresentata dalla posizione degli attuali imputati, e in particolare di quelli che, dopo cinque anni di carcere, superati tutti i limiti di carcerazione preventiva, sono stati scarcerati ma messi in domicilio coatto od obbligato a Catanzaro, a disposizione della magistratura, in attesa della conclusione del processo che sembra non poter avere mai fine, e soprattutto nessuna possibilità di rendere giustizia ai poveri morti e ai dilaniati della strage di piazza Fontana.

(3-03499)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere notizie sulla sostituzione del capo della polizia dottor Parlato.

(3-03500)

« COSTAMAGNA, CICCARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali abbia esonerato il capo della polizia ed il dirigente della DIGOS di Catanzaro e quali specifiche responsabilità abbiano nella fuga dell'imputato Ventura, o se tali ragioni non debbano invece identificarsi nella debolezza del Governo e del Ministro dell'interno in particolare, che preferisce addossare colpe proprie ai funzionari, mentre non ha il coraggio di esonerare altri, gravati da pesanti responsabilità come il questore di Roma, per le loro protezioni politiche a sinistra.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro ritenga fondato il sospetto della esistenza di una preordinata volontà di operare tale sostituzione o comunque della effettuazione di essa per interessi di sopravvivenza del Governo e

su richiesta del PCI e se ritenga di trarre le dovute conclusioni della ondata di proteste che vengono dalle questure, dalle opinioni pubbliche nonché dalle critiche della stampa di ogni orientamento.

(3-03501) « ALMIRANTE, FRANCHI, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, PAZZAGLIA, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere la opinione del Governo sulla gravissima recrudescenza della violenza a Roma dove si verifica una obiettiva convergenza di disegni diversi.

La provocazione dei gruppi fascisti ormai organizzati in formazioni squadristiche provoca una atmosfera intollerabile per la città. L'azione del terrorismo rosso che colpisce con preferenza sedi ed uomini democratici cristiani si sovrappone alle azioni fasciste e spesso trova un appoggio psicologico e politico in vaste zone della estrema sinistra che prendono a giustificazione la violenza fascista.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per mantenere l'ordine pubblico a Roma.

(3-03502) « CICCARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

quali connessioni vi sono tra la fuga di Freda e la fuga di Ventura, entrambi imputati di strage nel processo per i fatti di piazza Fontana in svolgimento presso la corte di assise di Catanzaro;

se è ipotizzabile la presenza di una medesima organizzazione che abbia favorito la fuga dei due imputati; ciò anche in relazione ad una precedente interrogazione presentata sul caso Freda.

(3-03503) « MARTORELLI, NATTA ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni che hanno portato alla sostituzione del capo della polizia, Parlato, e, in particolare, quali erano le misure suggerite dai responsabili politici per la sorveglianza degli imputati al processo di Catanzaro che non sarebbero state fatte osservare dai responsabili esecutivi.

(3-03504) « MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione alla ingiustificata destituzione del capo della polizia, Parlato, quali siano le responsabilità precise e dirette del capo della polizia, che hanno portato alla sua destituzione.

(3-03505) « CERQUETTI, SPONZIELLO, CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno al fine di conoscere:

a) quali apprestamenti di sicurezza fossero stati disposti, e da quale autorità, per impedire la fuga dell'imputato Giovanni Ventura da Catanzaro;

b) le modalità della fuga del Ventura e le cause che l'hanno resa possibile;

c) le responsabilità accertate e i provvedimenti conseguenti adottati con particolare riferimento alla destituzione di urgenza, decretata dal Presidente del Consiglio dei ministri, del dottor Parlato dall'ufficio di capo della polizia.

(3-03506) « BOZZI, COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere, quali specifiche e gravi responsabilità sono state accertate a carico del capo della polizia, dottor Parlato, e di altri funzionari di pubblica sicurezza, tali da giustificare i provvedimenti di destituzione o di rimozione dagli incarichi, adottati subito

dopo l'ondata di sgomento e di sdegno suscitata nell'opinione pubblica dalla fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, dove soggiornava quale imputato per la strage di piazza Fontana.

(3-03507) « FLAMIGNI, NATTA ALESSANDRO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è al corrente di come si sono svolti i fatti risalenti a mercoledì 10 gennaio 1979, giorno in cui fu ucciso il neofascista Alberto Giaquinto, che insieme a una quarantina di squadristi, dopo aver scorrazzato impunemente per il quartiere Centocelle, si dirigevano verso la locale sezione della DC, devastandola con bottiglie *molotov* e che la versione data dalla polizia sull'uccisione del Giaquinto — che a sparare è stato un agente sceso da una volante — è palesemente contraddetta da testimonianze e dall'autopsia sul corpo del giovane, da cui risulta che è stato colpito alla nuca e quindi di spalle da uno in borghese.

Dato che non è la prima volta che agenti delle squadre speciali operano nella città di Roma come in occasione dei fatti del 12 maggio in cui fu uccisa Giorgiana Masi, gli interroganti chiedono fino a quando il Ministro dell'interno e il Governo continueranno a far uso delle squadre speciali e a coprirne le responsabilità.

(3-03508) « PINTO, GORLA MASSIMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, a proposito della fuga di Giovanni Ventura da Catanzaro, avvenuta a pochi giorni dalla conclusione del processo sulla strage di piazza Fontana, quali responsabilità e quali circostanze hanno permesso che tale fuga fosse possibile, e in particolare:

come è stato possibile che dopo la fuga di Franco Freda non siano state prese misure tali da impedire che la stessa

cosa potesse essere tentata anche dagli altri coinputati, tenendo conto anche di un precedente tentativo attuato poco tempo fa dallo stesso Ventura;

di quali complicità ha potuto godere Ventura per sfuggire alla sorveglianza alla quale era sottoposto;

se è vero che la DIGOS di Catanzaro aveva da tempo richiesto ulteriori misure di sorveglianza, considerando insoddisfacenti i provvedimenti in vigore;

quali sono state le motivazioni, e quali i fatti che le hanno prodotte, che hanno portato alla destituzione del capo della polizia Parlato.

(3-03509) « PINTO, GORLA MASSIMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere cosa sia stato fatto e cosa si intenda fare per fronteggiare la nuova ondata di violenza culminata a Roma con l'attentato alla libreria Feltrinelli il 7 dicembre scorso e con il proditorio attacco il 9 dicembre scorso alla emittente *Radio città futura* che ha portato al ferimento di quattro cittadine.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere lo svolgimento dei fatti che hanno determinato la morte dei giovani Alberto Giaquinto e Stefano Cecchetti e, in particolare, se nell'uccisione del primo siano riscontrabili responsabilità di un appartenente alle forze dell'ordine.

(3-03510) « MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere se rispondano a verità le seguenti notizie:

1) che il dirigente della DIGOS dottor Saladino abbia dovuto giustificare ai magistrati competenti, in presenza dei difensori, l'applicazione di misure di sorveglianza al Ventura e al Giannettini e che ricevuto invito, in caso di fuga del Ventura da Catanzaro, di avvertirne la corte senza prendere misure immediate di limitazione della libertà dello stesso;

2) che il questore Coppola abbia richiesto alla Corte il 9 ottobre 1978 misu-

re più efficaci di sorveglianza ricevendo risposta negativa;

3) che il questore di Catanzaro abbia comunicato il 10 ottobre 1978 al capo della polizia che la corte non intendeva obbligare il Ventura e il Giannettini a dimorare in piccoli comuni vicino a Catanzaro, dove fosse più agevole la sorveglianza, in relazione al disagio cui sarebbero stati sottoposti gli imputati e al fatto che la moglie del Ventura presta lavoro presso una ditta di Catanzaro;

4) che il dottor Parlato abbia dato disposizioni al prefetto, al questore e al comando generale dei carabinieri, il 17 e il 21 ottobre 1978 affinché venisse intensificata la sorveglianza e che disposizioni analoghe siano state impartite il 22 ottobre ai direttori del SISME e del SISDE;

5) che il 27 ottobre il capo della polizia abbia ricevuto il questore di Catanzaro per discutere della vigilanza e sugli imputati e della necessità di avanzare alla corte proposta di rinvio del Ventura e del Giannettini al soggiorno obbligato in un'isola, prima dell'emissione della sentenza;

6) che il questore di Catanzaro abbia inoltrato richiesta il 5 dicembre 1978 affinché il Ventura e Giannettini venissero sottoposti a cauzione e a provvedimenti restrittivi della libertà personale;

7) che i difensori del Ventura, avvocato De Cataldo e professor Gregori, abbiano minacciato la denuncia all'autorità giudiziaria delle autorità di polizia per la "odiosa illegale vigilanza e l'intollerabile spionaggio" cui era sottoposto l'imputato.

Qualora le suddette notizie rispondessero a verità, l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi si sia provveduto nei confronti del dottor Parlato e del dottor Saladino.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali misure siano prese per rintracciare il Ventura, e, soprattutto, per individuare le responsabilità e le connivenze di coloro che non soltanto gli hanno consentito la fuga, ma gli hanno finora permesso di sfuggire a qualsiasi ricerca.

(3-03511)

« MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere come possa escludere la validità delle tesi secondo le quali l'esonero del capo della polizia Parlato sia stato determinato dalla volontà di conferire l'incarico a persona più vicina al Ministro, dopo che tale incarico è stato conferito al prefetto Coronas già capo di gabinetto del Ministro e che, di fatto già esercitava le funzioni di capo della polizia per la attribuzione ad esso di molte competenze da parte del Ministro.

Chiedono inoltre di conoscere se abbia annotato i gravi motivi che hanno indotto taluni ministri a prendere pubblica posizione contro tale sostituzione e se neppure ciò abbia indotto il Ministro a riconsiderare la propria posizione in seno al Governo e la richiesta di dimissioni giunta da due partiti di maggioranza.

(3-03512) « ALMIRANTE, ROMUALDI, PAZZAGLIA, FRANCHI, TRIPODI ».

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di svolgere le interpellanze Castellina Luciana n. 2-00495 e n. 2-00501, di cui è cofirmatario.

MILANI ELISEO. Tre sono gli argomenti che abbiamo sollevato con le nostre interpellanze e con la nostra interrogazione. La prima questione riguarda la fuga di Ventura; la seconda riguarda la conseguente rimozione del capo della polizia Parlato da parte del ministro degli interni d'accordo — come si dice — con il Presidente del Consiglio; la terza questione riguarda lo scatenamento del terrorismo e della violenza di destra a Roma. Questa violenza si è incentrata attorno a fatti ben precisi ed ha dei precedenti che ebbi già modo di richiamare nel corso dell'ultimo dibattito sull'uccisione dell'onorevole Moro e sui fatti specifici avvenuti a Roma, a Napoli ed in altre località del paese.

Questi ultimi fatti avvenuti a Roma hanno assunto una caratteristica precisa, con connotazioni terroristiche che si ricollegano naturalmente ad ipotesi politiche che vengono portate avanti da certi settori.

Prima di tutto credo sia opportuno segnalare l'incendio di cinque cinematografi di Roma nella notte del 5 gennaio. Successivamente vi fu l'assalto alla libreria Feltrinelli di via Vittorio Emanuele Orlando; questa aggressione poteva comportare addirittura un pericolo di strage, essendoci stati feriti anche gravi. Sono stati coinvolti in questa vicenda — con grave pericolo per la loro vita — molti acquirenti presenti in quel momento nella libreria. A martedì 9 gennaio risale, invece, l'assalto alla sede di *Radio Città futura*, con un vero e proprio tentativo di strage che ha portato — come si sa — al ferimento di cinque donne presenti nei locali della radio, le quali stavano conducendo una trasmissione sui problemi della condizione femminile. Successivamente, abbiamo registrato tentativi di presenza, con bombe od altro, presso la sede della FLM di corso Trieste; l'esplosione di una bomba presso la sede de *Il Messaggero* l'11 gennaio; durante questi fatti e come reazione ad essi, la uccisione in uno scontro con la polizia di Alberto Giaquinto e, per intervento di un gruppo che ne ha rivendicato la paternità celebrando per di più il diritto all'assassinio, di Stefano Cecchetti a Monte Sacro. Tutto questo evidenzia il grave stato dell'ordine pubblico e l'emergere con maggior forza dell'esistenza di una rete di terrorismo che ha radici lontane nella storia del nostro paese ed i suoi momenti più alti nella strage di Piazza Fontana, in quella di Brescia e dell'*Italicus*. Tale esistenza presuppone settori dello Stato che hanno colluso con il terrorismo; lo confermano atti processuali che appartengono alle vicende del nostro paese. Con tutta probabilità, esiste questa collusione con il fenomeno lamentato, come esistono centri, santuari (come da più parti si ricorda) che ispirano ora l'uno ora l'altro degli schieramenti terroristici, confluenti ambedue

nell'unico, preciso obiettivo di disgregazione dell'apparato democratico del nostro paese.

Anche in quest'aula è presente chi teorizza questa ipotesi, o comunque sollecita tale eventualità: sono le indicazioni politiche dell'onorevole Rauti che ipotizzano la tregua tra destre e non si sa quali settori della sinistra o, comunque, un'apertura a certi settori che egli definisce di sinistra, in vista di una comune lotta contro lo Stato ed il sistema — naturalmente — democratico. Non so se l'azione terroristica della destra giovi ad Almirante od a Rauti, l'uno in lotta contro l'altro per il potere all'interno del Movimento sociale; so che per questa via il terrorismo di destra finisce con l'ottenere una vera e propria copertura e questo fatto, che non può essere sottaciuto, va denunciato con fermezza.

Sarebbe stato bene che chi è investito della responsabilità dell'ordine pubblico, così come ha dato l'avvertimento nel momento in cui ha ricevuto l'informazione che a Roma si sarebbe avuto un mese di ferro e di fuoco, avesse avvertito anche per il passato dell'esistenza di questa rete parallela al cosiddetto terrorismo di sinistra; ma il vero problema che ci si pone è come ha reagito e reagisce, e come reagirà, chi gestisce il potere nel nostro paese. Anche noi abbiamo sollevato la questione delle responsabilità del ministro dell'interno: in particolare quelle che sono proprie del ministro, in ordine a fatti specifici (allora, ministro non era l'onorevole Rognoni) come la fuga di Freda fino a quella, ultima, di Ventura, ed in ordine alla richiesta in qualche modo adombrata da più parti per una rimozione di chi ha la responsabilità politica dell'ordine pubblico nel nostro paese: quindi, del ministro, non solo e semplicemente del capo della polizia. Sentiamo, per altro, che è possibile farlo poiché, se ci sono indicazioni politiche da parte di chi ha la responsabilità politica, qualcuno comunque collocato (purché non sia tra i piantoni e i graduati di truppa) deve pagare se è venuto meno ai suoi compiti. Quello della sua rimozione, allora, è un problema che

si pone e non dovrebbe sollevare scandalo.

Circa le responsabilità politiche attinenti al ministro dell'interno, sarebbe un grave errore farle risalire semplicemente a lui. Una situazione del genere si creò per il caso Kappler: si evidenziarono le responsabilità del ministro della difesa Lattanzio; se ne chiesero le dimissioni; si dimenticò che, se esistevano responsabilità specifiche, erano dell'onorevole Forlani dal momento che le mancate indicazioni in quel caso specifico dovevano risalire a quel ministro (*Interruzione del deputato Mellini*). Si pensò di sanare la situazione attraverso la rimozione di un ministro, sostituito da un altro ministro, e si parlò anche in quella circostanza, come si parla oggi dei servizi segreti, ma di fatto a distanza di alcuni mesi e di anni da quell'avvenimento ritornano gli stessi argomenti e le stesse motivazioni che sono state alla base di quella discussione e di quei provvedimenti che hanno riguardato quel ministro.

Ora, il problema della rimozione di un ministro può essere sempre posto e in presenza di responsabilità politiche ci attendiamo delle risposte che riguardino anche le sue responsabilità e non solo quelle del capo della polizia; ma non vi è dubbio che la questione vera, in presenza di simili fatti, riguardi in generale il sistema di potere che in questi anni si è costituito, i rapporti che tra certi settori e l'apparato dello Stato si sono stabiliti attorno ad avvenimenti e che quindi le responsabilità devono essere ricercate nella direzione di questo sistema di potere e non semplicemente con una sostituzione di un ministro. Infatti, con la sostituzione di un ministro, quando significhi semplicemente cambiamento, per esempio, dell'onorevole Rognoni con altro ministro per poi far tornare le cose al punto di partenza, la continuità del potere nel nostro paese continua ad essere il dato saliente della situazione e di qui la ripetizione di fatti e situazioni che denunciamo con forza.

Quindi, i problemi veri che devono essere affrontati, trovandoci in una fase in cui sono posti in discussione gli attuali

equilibri politici, vanno esaminati più in generale rispetto al modo con il quale si è gestito questo potere se si vuole mettere mano seriamente alle questioni che sono in qualche modo sottese ai problemi che qui vengono sollevati. Intendo riferirmi alla questione relativa ai servizi segreti.

È inutile avere come punto di riferimento l'approvazione di una legge sulla riorganizzazione dei servizi segreti e il lamentato ritardo nell'attuazione della legge stessa. Ritengo che l'errore da questo punto di vista scaturisca dal fatto di aver dato luogo a due rami paralleli di servizi segreti e che molto probabilmente in quella occasione si sia data un'indicazione per eventuali presenze del potere verso l'uno o l'altro sistema.

Comunque, quella riforma presupponeva o partiva dall'ipotesi di assegnare ai servizi segreti il compito di difendere le istituzioni democratiche ed è inutile che io ricordi che le deviazioni, quando si sono rivelate, hanno sempre segnato una presenza dei servizi segreti, non in funzione della difesa delle istituzioni democratiche, ma permanentemente contro di esse.

D'altro canto, quello che allora non si è fatto è stata la liquidazione, e quindi la ricostruzione dal nuovo di questi servizi, di 3.500-4.000 persone che in qualche modo avevano responsabilità rispetto alle situazioni che si sono verificate nel passato. Ecco le questioni sulle quali le forze politiche, e in particolare la sinistra, in un confronto sulla definizione degli equilibri politici e di un nuovo programma di Governo, dovrebbero ancorare la loro attenzione. Cioè, se questo apparato debba essere mantenuto, se debba essere dimensionato, se debba essere di nuovo rivisto da cima a fondo e se sia lecito pensare di assegnare ai servizi segreti — quindi occulti — che in qualche modo hanno coltuso con operazioni chiaramente eversive nel nostro paese, la difesa delle istituzioni democratiche.

Occorre anche porre mente ad una riflessione più attenta: è inutile lamentarsi di ministri che non rispondono a quelle

che sono le esigenze che vengono sottolineate. Quando i veri problemi sono non solo quelli relativi alla liceità della sostituzione di un capo di polizia, ma anche quelli relativi alla richiesta, da fare a chi detiene il potere, sul mantenimento del corpo di polizia così come oggi viene mantenuto nel nostro paese.

Queste sono le vere responsabilità: quelle collegate ad una riforma promessa da tre anni e che da tre anni non viene attuata. È inutile avvertire che il corpo di polizia nel nostro paese è stato lungamente e duramente provato, che vi è sfiducia nel potere politico, che vi è una relativa partecipazione, è inutile sottolineare di nuovo che uno degli argomenti di verifica e di discussione politica dovrebbe attenersi a questo tipo di responsabilità.

E allora, se si vuole fare una verifica seria, se si vogliono cercare delle responsabilità politiche, queste vanno ricercate in tale direzione.

Pertanto noi chiediamo al ministro spiegazioni non solo generiche in merito alle sue responsabilità e alle ragioni che hanno determinato certi atti, ma anche sull'esistenza di un certo stato dell'ordine pubblico nel nostro paese: se in particolare il ministro, a conoscenza e consapevole di questa situazione, abbia in mente di portare avanti quelle azioni capaci di sanarla.

Queste che vengono indicate come esigenze specifiche, sono appunto esigenze di verifica di un rapporto politico all'interno della maggioranza e rispetto ad ipotesi di soluzioni di governo per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Canullo ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pochetti n. 2-00496, di cui è cofirmatario.

CANULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta i problemi dell'ordine pubblico sono all'attenzione del nostro paese: la sconcertante vicenda della fuga di Ventura da Catanzaro, che segue quella di Freda, ripropone inquietanti interrogativi. Appare chiaro il fatto che non si vuole, a distanza ormai di dieci anni, che si faccia luce sulla strage di piazz-

za Fontana, sulle responsabilità in questa vicenda di delicati settori dell'apparato dello Stato.

Questo gravissimo fatto, che ha profondamente turbato l'opinione pubblica, ripropone con forza il problema di come il Governo ed i vari corpi dello Stato agiscono per combattere e debellare il fenomeno dell'eversione e del terrorismo. È in questo quadro generale di inefficienza, di complicità non mascherate e di responsabilità del Governo che va valutato quanto è accaduto a Roma nei giorni scorsi.

Con la nostra interpellanza intendiamo sottolineare la particolare gravità di ciò che accade a Roma ed il significato che sta assumendo la strategia del terrore nella capitale. In pochi giorni la spirale della violenza e del terrorismo ha provocato due vittime: due ragazzi sono stati uccisi, cinque donne, che partecipavano ad un dibattito sulla condizione femminile nella sede di *Radio città futura*, sono state oggetto di una ignobile e sanguinosa aggressione da parte di un gruppo armato di fascisti che ha rivendicato l'attentato.

Questi tragici fatti rappresentano il drammatico epilogo di una lunga serie di atti di violenza che ha contraddistinto la azione criminale di organizzazioni estremistiche di destra, che hanno inteso in questo modo ricordare un altro orrendo crimine di un anno fa quando due giovani di destra furono uccisi davanti alla sede del Movimento sociale italiano di via Acca Larenzia.

Questo mese di gennaio doveva essere, secondo i promotori, il mese della cosiddetta « vigilanza anticomunista » per vendicare i camerati uccisi in via Acca Larenzia. Ci sono state in queste settimane una sequela di aggressioni individuali, di attentati incendiari a sedi di partiti e di giornali, di assalti e rapine ai danni di negozi e di cinque sale cinematografiche nonché ad organizzazioni sindacali, determinando nella città un clima di viva preoccupazione e tensione. Ma era prevedibile che la ripresa del terrorismo avrebbe funzionato da innesco per riaccendere la spirale di una nuova fase di scontri violenti.

Il meccanismo della ritorsione, che ancora una volta è stato usato come metodo di lotta politica, ha provocato nuove aggressioni, nuovi attentati e, purtroppo, nuove vittime. Il giovane Stefano Cecchetti è rimasto vittima di questa spirale di odio. Il nuovo barbaro assassinio è stato rivendicato da un sedicente gruppo della sinistra rivoluzionaria. Si è così stabilita una sostanziale convergenza tra l'azione dei neofascisti e dei gruppi della cosiddetta sinistra rivoluzionaria nell'attacco violento alla democrazia, alle sue istituzioni, con il chiaro proposito di alimentare il clima di incertezza politica e di paura nel momento in cui il paese attraversa una profonda crisi e tentando di trasformare la lotta politica in uno scontro di bande armate. Il tentativo non è riuscito, il disarmo psicologico dei cittadini non c'è stato, la città non si è lasciata intimidire e tanto meno accetta di subire passivamente l'azione eversiva e terroristica, comunque si mascheri e a qualsiasi colori si richiami.

Non sono quindi accettabili distinzioni tra terroristi e violenti di varia origine. La condanna deve essere totale e senza riserve, sia della dottrina e dei metodi del terrorismo, sia di ogni altra teoria e pratica che abbia come obiettivo la distruzione dello Stato democratico nato dalla Resistenza. Il ministro Rognoni, rispondendo la settimana scorsa in Senato alle interpellanze e interrogazioni sulla violenza a Roma, ha fatto appello ai cittadini, alle forze democratiche per isolare l'eversione, all'impegno civile nella scuola, nei posti di lavoro e nei quartieri e ha ricordato che il terrorismo e la violenza non possono essere vinti solo con misure di polizia.

L'impegno nella lotta contro l'eversione i lavoratori romani lo hanno ripetutamente espresso in modo esemplare, dimostrando di avere una elevata coscienza nazionale e democratica, e contribuendo concretamente a isolare il terrorismo. Giovedì scorso i sindacati unitari, assieme alle forze politiche democratiche, hanno dato vita ad una forte, ampia giornata di lotta, con uno sciopero generale e con una generale manifestazione a San Giovanni che ha visto la partecipazione di decine

di migliaia di lavoratori, donne e giovani. Questo impegno esiste e sempre esisterà, ma le domande che poniamo al ministro dell'interno ed al Governo sono precise. Vorremmo in materia una esauriente risposta, che non si è avuta al Senato.

Roma è uno dei principali centri dell'attacco eversivo, e non da oggi. Il ministro ha ricordato al Senato che la «violenza finalizzata di terrorismo e la guerra per bande dei giovani estremisti vengono, forse inconsapevolmente, a saldarsi in una cinica strategia della eversione che, al di là delle «soluzioni finali» che i gruppi prospettano tende allo scardinamento degli istituti che presidiano la convivenza civile». Se questi sono, come sono, gli obiettivi delle forze eversive, se la capitale della Repubblica è soggetta ad un attacco sistematico che ha le finalità indicate dallo stesso ministro, dobbiamo affermare con chiarezza che le risposte sinora avute dal Governo circa il modo con cui lo Stato interviene, non sono ambivalenti, anzi mostrano tutti i segni della non credibilità e dell'impotenza. Non si può fare appello alla vigilanza democratica senza un severo esame critico del modo con cui lo Stato sta operando per l'ordine pubblico. Occorre fare molta attenzione al fatto che si può creare un pericoloso senso di sfiducia nelle istituzioni e nello Stato democratico, ove non si affrontino le questioni con una complessiva strategia, quale sinora è mancata. Non è in discussione, sia ben chiaro, l'impegno delle forze dell'ordine, che rischiano la vita al servizio dei cittadini. Le questioni che intendiamo porre riguardano l'indirizzo generale che viene perseguito, il modo di affrontare il problema della criminalità politica, i provvedimenti e le concrete scelte della polizia, dei carabinieri, della magistratura e di tutti gli apparati dello Stato preposti alla tutela e alla difesa dell'ordine democratico.

Per i gravi fatti accaduti a Roma nei giorni scorsi, i segnali e gli obiettivi da parte neofascista erano ben chiari e visibili. Erano stati scritti a tutte lettere e largamente diffusi davanti alle scuole e nei quartieri. Ormai sono noti, da tempo,

alla polizia uomini e esponenti neofascisti, luoghi di riunione e di incontro. Si tratta di persone individuate e segnalate in ogni quartiere, che provocano, aggrediscono e girano armati di bastoni, catene e, spesso, di pistole. I loro covi sono sedi di organizzazione della violenza e del terrorismo. Come mai l'intervento è quasi sempre tardivo e inefficace? Perché ancora non si realizza un sistematico coordinamento delle varie forze nell'azione di prevenzione?

Come sono distribuite e attrezzate le forze di polizia nei vari distretti e commissariati della capitale? È possibile che ancora oggi la polizia non sia presente, con i commissariati, in tutti i quartieri di Roma? Che quartieri popolosi come Centocelle, con circa 200 mila abitanti abbiano un commissariato con un organico di soli 50 uomini? E così Primavalle, Tuscolano e Appio Latino? Se si vuole agire con efficacia, si devono ristrutturare e potenziare i commissariati e gli uffici investigativi della DIGOS.

Noi comunisti abbiamo proposto queste misure, assieme ad altre, ormai da un anno, quando presentammo un accurato studio sulla violenza e l'eversione a Roma; ma al di là dei generici riconoscimenti che ci furono abbondantemente espressi, nessuna sostanziale modifica è stata sinora apportata nella struttura delle forze di polizia nella capitale. È evidente che in queste complesse e delicate materie pesa negativamente la mancata riforma della polizia, che la democrazia cristiana sta ostacolando, impedendo, in particolare, di realizzare quelle strutture di coordinamento tra polizia e carabinieri che sono essenziali ai fini di una lotta a fondo contro la criminalità.

Non si è, inoltre, dato seguito agli impegni programmatici che prevedevano — ma non soltanto in momenti eccezionali — la concentrazione di mezzi e forze nelle aree più calde della criminalità politica e comune. Non si è ancora realizzata quella circolazione di dati e quella reciproca informazione tra le varie forze di polizia, che possono consentire di seguire e con-

trollare il complesso mondo della criminalità politica.

Non possiamo accettare la linea che rimanda la soluzione di tutti i problemi alla riforma della pubblica sicurezza. Se c'è chiarezza, se c'è volontà politica di intervento, è possibile già oggi mettere in atto misure che possono rivelarsi efficaci. Mi riferisco, in particolare, al fatto che bisogna contare sull'insieme delle forze, sperimentando sale operative comuni tra carabinieri e polizia e forme immediate di coordinamento tra le due forze. Mi riferisco, in particolare, alla ristrutturazione e al potenziamento immediato dei commissariati di pubblica sicurezza.

Il Governo non può ignorare il fatto che a Roma i terroristi ed i violenti sembrano godere di uno stato di impunità. Dal 1972 al 1977 — e nel 1978 la cifra aumenta — i processi penali celebrati a carico dei fascisti sono solo 26, mentre quelli ancora pendenti sono 107 e riguardano 557 imputati; i procedimenti penali celebrati a carico di collettivi autonomi sono sei, mentre i processi pendenti sono 28 e riguardano 253 imputati: e questo avviene malgrado le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura di dare priorità ai processi contro il terrorismo.

L'azione della magistratura deve essere aiutata con il potenziamento dei mezzi di polizia giudiziaria, per dare, nei fatti, il segno tangibile del ruolo che svolgono i giudici: il terrorismo esiste anche a Roma. Ma va, altresì, garantito che all'azione della polizia si accompagni il più adeguato intervento giudiziario. Non si può non rilevare, pur nel rispetto della autonomia della magistratura, come siano rari i casi di sentenze rigorose e tempestive e come sia deviante la richiesta, da parte del procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, di leggi eccezionali per risolvere i problemi della criminalità.

In realtà, si deve riproporre l'esigenza di attuare il massimo rigore nel rispetto dell'ordinamento costituzionale e del completamento legislativo necessario, approvando un insieme organico di misure per la giustizia e, quindi, traducendo in legge la normativa sostitutiva della legge Reale,

tuttora ferma per il mancato impegno della democrazia cristiana, oltreché per l'ostruzionismo radicale e missino. In conclusione, onorevole ministro, noi chiediamo al Governo risposte decise e, soprattutto, impegni operativi concreti, che finora sono mancati (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00497, di cui è cofirmatario, e la sua interpellanza n. 2-00498.

ALMIRANTE. Signor Presidente, rinunzio allo svolgimento di queste interpellanze e mi riservo di intervenire in sede di replica, pregando per altro la Presidenza di consentirmi eccezionalmente di derogare, sia pure di poco, ai limiti di tempo previsti dal regolamento per le repliche degli interpellanti.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua richiesta possa essere accolta, onorevole Almirante.

L'onorevole De Cataldo ha facoltà di svolgere l'interpellanza Galli Maria Luisa n. 2-00504, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, appare una fatalità, ma certamente fatalità non è, che fatti di violenza, di eversione, di destabilizzazione, si verifichino in momenti particolari della vita politica del nostro paese, allorché è necessario rappresentare ai cittadini pericoli di salti nel buio, preoccupazioni in ordine alla esistenza e alla legittimazione di un potere politico, per cui appare semplice e naturale offrire all'attenzione e alla emozione della società e della pubblica opinione fatti conturbanti che portino a conclusioni di preoccupata attenzione.

Non vi è dubbio che esista un filo conduttore sia nella previsione sia nell'espresso apprestamento di strumenti e mezzi che portano a fatti di violenza, di terrore e di sangue. Quanto è accaduto a Roma — e non soltanto in questa città

— nelle ultime settimane appare di una gravità senza precedenti. Cinque donne, le quali tenevano una rubrica di informazione femminile presso una radio libera, sono state aggredite in modo a dir poco barbaro; e se non si è arrivati all'omicidio è stato soltanto per la sorte benigna che ha aiutato queste giovani pur nella disgrazia e nella disavventura. Ma non è bastato; immediatamente dopo sono stati giustiziati nelle nostre strade due giovani.

Signor Presidente, se consente una notazione vorrei dire che è terribile verificare come uno di questi giovani sia stato colpito dalla polizia con le stesse modalità che abbiamo verificato in altre circostanze a Roma nei mesi e negli anni passati. Pare che sia ormai una consuetudine accertata, verificata, quella di colpire alle spalle un antagonista, un giovane che fugge o si allontana, con il colpo alla nuca o alla schiena. Abbiamo cominciato a Roma con Walter Rossi: sono passati anni, signor Presidente, ma dell'assassinio di Walter Rossi non è stata ancora fatta giustizia; ma che dico? Siamo tuttora in fase degli atti istruttori, siamo tuttora alla verifica delle perizie, anche se sono passati anni. Walter Rossi è stato colpito alla nuca mentre di allontanava: alle sue spalle c'erano le forze di polizia, c'erano le camionette, c'erano altre persone.

Dopo Walter Rossi, Mario Salvi, anche lui colpito proditoriamente alla nuca; ma la conclusione è stata di un verdetto di omicidio colposo, mi sembra, o addirittura di uso legittimo delle armi.

Ed ancora, signor Presidente, Giorgiana Masi, assassinata il 12 maggio 1977 con un colpo alle spalle, mentre si allontanava sul ponte Garibaldi, in una giornata che avrebbe dovuto essere di festa, una giornata di celebrazione di una grande ricorrenza civile e sociale del nostro paese, trasformatasi, per la insipienza o la volontà del potere, in una giornata di lutto e di sangue. Anche in quell'occasione, signor Presidente, nell'emozione del momento, i responsabili del Dicastero dell'interno, il ministro ed il sottosegretario, fornirono alla Camera notizie false, notizie non vere, sulla presenza degli agenti, sul loro com-

portamento, sulle modalità dell'omicidio di Giorgiana Masi. In quella occasione, signor Presidente, da una requisitoria che conclude per l'archiviazione del caso, perché ignoti gli autori del reato, abbiamo appreso la presenza di 100 carabinieri, di 30 agenti di pubblica sicurezza e, quel che è più grave, di 25 agenti travestiti delle squadre speciali, dei quali non si aveva notizia. E, sebbene sia stato provato dal gruppo radicale e da altri che in quella circostanza vennero esplosi colpi di arma da fuoco da parte della polizia, abbiamo sentito dire che la polizia non avrebbe sparato. Anche in questo caso, signor Presidente, è stata chiesta l'archiviazione del caso, perché ignoti gli autori del reato.

C'è infine un altro ragazzo, un giovane assassinato proditoriamente mentre scappava, mentre si allontanava, mentre non fronteggiava l'antagonista; anche questi è stato ucciso da un poliziotto con un colpo alla nuca.

Ed allora, signor Presidente, le giustificazioni fornite dal responsabile del Ministero dell'interno, dimostratesi fallaci ed anzi false in altra circostanza, come ho ricordato, come possono essere assunte a dignità di risposta esauriente? Come si può dire — come si è detto — che il giovane assassinato in quel modo si era girato mostrando o protendendo un'arma (trovata poi accanto al suo cadavere), della quale non conosciamo caratteristiche, numero di matricola, provenienza, né altro? Come si può dire che soltanto ragioni di cautela impongono di non rivelare il nome dell'assassino? Non esistono queste ragioni di cautela allorché ci si trova di fronte al responsabile di un fatto costituente reato, quale che esso sia e chiunque ne sia il responsabile; il suo nome deve essere consegnato alla magistratura, e non solo alla magistratura, perché è dovere di tutti i cittadini, in uno Stato di diritto, in uno Stato democratico, in uno Stato costituzionale, controllare l'opera del Governo e della magistratura.

Sono state date, pertanto, risposte e indicazioni che appaiono inadeguate e insufficienti, che non possono trovare risposta e giustificazione nella destituzione del

capo della polizia, opportuna, starei per dire necessaria, anche se, signor Presidente, io non so chi fosse o chi sia il capo della polizia del nostro paese. È vero che il dottor Parlato è stato esonerato dall'incarico; è vero che un uomo già vicino al ministro è stato nominato capo della polizia con una procedura che ha fatto risentire alcune personalità politiche; ma certamente noi vorremmo sapere quali erano i compiti e le funzioni di Parlato, quali erano e quali sono i compiti e le funzioni di Coronas, mentre il nostro pensiero ogni giorno di più va a quell'entità concreta ma inafferrabile che risponde al nome del generale Dalla Chiesa. Noi non sappiamo chi sia il capo della polizia nel nostro paese, noi non sappiamo come i *Blitz* (non si sa come organizzati né da chi diretti) degli uomini del generale Dalla Chiesa trovino corrispondenza e volontà in azioni di ordine pubblico o di antiterrorismo o di eversione o in altre cose di questo genere.

Signor Presidente, il ministro ha dato una risposta assolutamente inadeguata e insufficiente con la destituzione del capo della polizia; egli avrebbe dovuto sentire la responsabilità di lasciare l'incarico in una situazione che non è soltanto drammatica, ma angosciata per i nostri concittadini e per le istituzioni. E non è angosciata perché dei *killers*, dei manovali del delitto o dei folli scatenano la violenza nel nostro paese, ma perché questi *killers*, questi manovali dell'omicidio, questi folli vengono strumentalizzati e condotti ad un fine determinato, che è quello che abbiamo denunciato da questi banchi, fuori da questi banchi e che continuiamo a denunciare. Non una parola, non un gesto nella ricerca e nella indagine delle responsabilità sugli assassini che vi ho enunciato prima: niente di tutto questo, non un minimo di collaborazione con la nostra magistratura, anzi, la sottoposizione ad essa di notizie false e compiacenti. È naturale quindi che per giustificare questa scia, questa strategia della violenza nel nostro paese poi si proponano e si cerchino di adottare leggi sempre più repressive, con il pretesto di

farle passare perché si sono verificati determinati episodi, ma, nella sostanza, per poter adoperare strumenti legislativi al fine di comprimere e reprimere sempre di più le legittime, costituzionali e civili manifestazioni pretese e richieste dai nostri concittadini.

Questa è la realtà dinanzi alla quale ci troviamo; e non è una realtà nuova, perché da Pelloux a Scelba, a Tambroni, signor Presidente, la linea dei Governi autoritari, la linea dei Governi di regime è stata quella di profittare di situazioni create per pervenire alla richiesta apparentemente legittima di provvedimenti, di leggi repressive che minimizzano sempre di più i diritti dei cittadini e tendono a restringere sempre maggiormente l'applicazione e l'interpretazione della nostra Costituzione.

Ma quello che è importante sottolineare in questo momento, signor Presidente, è che la adozione, negli ultimi anni, di strumenti repressivi in materia di ordine pubblico è avvenuta per la prima volta nella storia del nostro paese con il consenso dei partiti di sinistra, riducendo al silenzio o marginalizzando quei gruppi, anche estesi - ad esempio i sindacati - che pure sembrano avere, almeno a livello di base, molte perplessità sulla bontà di queste iniziative.

Ebbene, signor Presidente, si abbandona sempre di più il terreno della legalità per proporre provvedimenti tipo la legge Reale e la legge Reale-bis, che si tenta di far passare servendosi degli strumenti che abbiamo denunciato dianzi, in una logica perversa e suicida che conduce all'annichilimento, alla distruzione dello Stato democratico e garantista dei diritti. Ecco perché, signor Presidente, pur sottolineando con favore l'iniziativa del ministro dell'interno consistente nella destituzione del capo della polizia, riteniamo che non ci si possa fermare a questo e che si debba andare oltre nella serena e dignitosa assunzione delle responsabilità.

È in questa strategia, in questa ottica, in questo programma e disegno che si colloca l'altro fatto assolutamente conturbante della fuga di Giovanni Ventura

da Catanzaro. Si tratta di un episodio che ha lasciato perplessi quanti, conoscendo le modalità della sorveglianza sullo imputato Giovanni Ventura, potevano tranquillamente dirsi certi che nulla si sarebbe potuto verificare e continuano a dirsi certi che nulla si sarebbe potuto verificare senza aiuti autorevoli ed organizzati, senza complicità che non sono da cercarsi e non possono cercarsi, perché sono assolutamente insufficienti ed inadeguate, ma che nella realtà potevano consentire operazioni di tal fatta.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, tenendo conto dell'importanza dell'argomento, la Presidenza non pretende una rigida osservanza dei limiti di tempo previsti dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze; l'avverto però che ella ha già abbondantemente superato il tempo a sua disposizione.

DE CATALDO. Signor Presidente, io non ho fatto il calcolo del tempo, ma ritenevo che, data l'importanza degli argomenti, lei consentisse una deroga ai tempi regolamentari.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole De Cataldo, le ho già detto che la Presidenza non intende tenere un atteggiamento fiscale in proposito.

DE CATALDO. Cercherò comunque di concludere rapidamente, in ossequio alla sua sollecitazione. Signor Presidente, quello di Catanzaro è un processo che non si è voluto fare; è un processo che non la magistratura di Catanzaro (che bene o male ha cercato di portare avanti la fase giudiziaria dibattimentale), ma che il Governo non ha voluto fare. Diversamente sarebbe stato possibile che, in un momento forse di aberrazione o di respiscenza da parte dei giudici, degli imputati e dei testimoni, si pervenisse all'accertamento di precise responsabilità in ordine alla strategia della tensione che ha portato alla strage di piazza Fontana (e non solo a quella), si risalisse ai mandanti della stra-

tegia della tensione che circolano impuniti per le nostre strade.

Signor Presidente, perché per anni si è eccettuato il segreto politico-militare in una vicenda che avrebbe dovuto avere necessariamente, fin dall'inizio, l'intervento del Governo perché venisse cancellata quella pregiudiziale, indegna di un paese civile e comunque incredibile in un processo del genere? Il processo è iniziato nella seconda metà del gennaio 1977 (il 18 gennaio); ma devo ricordare all'Assemblea che il 7 gennaio il gruppo parlamentare radicale presentava alla Camera una mozione con la quale impegnava il Governo a non eccettuare in nessun caso, nel corso di detto processo, il segreto politico-militare.

Signor Presidente, è vero che c'è stata una iniziativa del Governo, nella persona del Presidente del Consiglio dei ministri: una iniziativa per altro parziale, perché su alcuni argomenti, e non su tutti, il segreto politico-militare venisse escluso; ma si tratta di una iniziativa estremamente tardiva, che seguiva di molti mesi una battaglia dibattimentale, portata avanti dal difensore di Ventura dai primi di gennaio fino al giugno, perché venissero sentiti i testimoni, venissero richiamati documenti, venisse alla luce la realtà degli interventi dei servizi di sicurezza e dell'ufficio affari riservati del Viminale sulla strage di piazza Fontana e, più in generale, sulla strategia della tensione.

Queste iniziative trovarono sfogo solo nel giugno del 1977; dopo di allora non si parlò più del segreto politico-militare, che tuttavia è rimasto, per molti aspetti, a gravare su molte istanze del processo.

Signor Presidente, credo che la fuga di Giovanni Ventura sia predisposta, voluta, predeterminata, perché il processo non era ancora finito e perché gli imputati, ancora nel nostro diritto, hanno la parola per ultimi.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la pregherei vivamente di concludere.

DE CATALDO. La ringrazio e mi avvio a concludere, signor Presidente.

Anche questa vicenda investe direttamente precise responsabilità politiche, che vanno approfondite e accertate una volta per tutte, perché davvero si possa parlare di momento nuovo per la nostra democrazia e per la nostra civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la scomparsa da Catanzaro di Giovanni Ventura rappresenta un fatto di eccezionale gravità che ha suscitato la più profonda indignazione dell'opinione pubblica e sul quale ad appena un giorno dalla notizia ho riferito al Senato i primi elementi informativi e le prime determinazioni del Governo.

La scomparsa del Ventura è stata preceduta da un episodio verificatosi il 14 dicembre, comunque suscettibile di essere interpretato come un tentativo di fuga. In quella occasione, infatti, il Ventura tentava di sottrarsi alla vigilanza, provocando la reazione di un agente, il quale, sparando a scopo intimidatorio in aria due colpi di pistola, faceva sì che l'imputato desistesse dall'intento.

In considerazione della delicatissima posizione giudiziaria degli imputati Freda, Ventura e Giannettini, prima — ma ancora più dopo — la fuga di Freda, gli organi di polizia richiesero all'autorità giudiziaria di imporre a carico degli imputati prescrizioni relative agli orari di rientro e di uscita dall'alloggio, al comportamento da tenere, all'obbligo di presentarsi giornalmente ad ora fissata all'autorità di pubblica sicurezza.

Una richiesta del questore di Catanzaro, formulata il 9 ottobre 1978, veniva rigettata dall'autorità giudiziaria con ordinanza del 16 dicembre, ritenendosi che le misure richieste esorbitassero dalle possibili limitazioni della libertà personale previste dalla legge nelle ipotesi di libertà provvisoria e di scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia preventiva.

Altra richiesta veniva ripetuta dal questore di Catanzaro il 5 dicembre 1978, nelle more della accennata ordinanza. Nell'istanza, prospettata la possibilità che, in caso di ulteriore deterioramento delle posizioni processuali di Ventura e Giannettini, venisse posto in atto un « disegno di fuga per sottrarsi alla giustizia », si rappresentava l'opportunità di sottoporre a cauzione Ventura e Giannettini, ai sensi dell'articolo 282 del codice di procedura penale. Alla lettera del 5 dicembre non fu data risposta.

Per altro, già il 10 ottobre 1978 l'autorità giudiziaria aveva formalmente respinto anche la richiesta, avanzata dal questore, di obbligare Ventura e Giannettini a dimorare in due piccoli comuni vicino alla città, per poter attuare un più efficace servizio, soprattutto di notte. Tale servizio era espletato da 24 militari per imputato, valendosi di due autoradio, con turni di sei uomini ogni sei ore.

In data 21 novembre vennero impartite disposizioni al questore di Catanzaro di intensificare ulteriormente la vigilanza.

Circa le modalità ed i tempi della fuga di Ventura (che sarebbe avvenuta nella serata di sabato 13 corrente), posso al momento assicurare che si stanno svolgendo le indagini più intense ed estese anche a livello internazionale. Sono state avanzate alcune ipotesi, che tuttavia devono essere verificate in rapporto ai numerosi elementi che si trovano al vaglio degli inquirenti. Sullo sviluppo di tali indagini, sugli elementi forniti anche dai servizi e, in genere, sullo stato attuale degli accertamenti, devo mantenere per il momento il necessario riserbo.

La notizia che il Ventura si era allontanato da Catanzaro è stata comunicata da una persona incaricata dalla moglie e dalla sorella al pubblico ministero nel processo di Catanzaro, dottor Lombardi, verso le ore 15 del 16 gennaio. La sera stessa partiva per Catanzaro il vicecapo della polizia, dottor Santillo, per coordinare le prime indagini. Si sono anche recati sul posto all'indomani i sottosegretari all'interno, onorevole Lettieri, ed alla giustizia, onorevole Dell'Andro.

Dalle relazioni pervenute emergono alcuni rilievi che attengono sia alla idoneità delle misure di vigilanza adottate, sia alle modalità di esecuzione delle stesse. Per quanto riguarda il primo aspetto, è stato posto in evidenza come nelle consegne scritte mancasse la disposizione di controllare tutte le persone estranee che fossero entrate od uscite dallo stabile, come non sia stato mai disposto un riservato servizio di pedinamento nei confronti della moglie, della sorella e di un'altra persona che frequentava abitualmente la casa del Ventura, al fine di controllarne i movimenti e di stabilire quali contatti esse avessero in Catanzaro.

Per quanto riguarda le modalità di esecuzione delle misure di vigilanza, sono state rilevate deficienze, come quella, ad esempio, che riguarda le tre guardie che prestavano servizio nella parte retrostante dell'edificio, ad una distanza tale da non consentire di vedere bene le persone per le scarse condizioni di luce o il fatto che il dirigente della DIGOS non si sia recato sul posto neppure quando gli venne segnalato, il giorno 14, che esistevano preoccupazioni in ordine alla reperibilità del Ventura.

Ma fatto di ben diverso rilievo è quello del quale sono venuto a conoscenza la sera stessa in cui venne scoperta la fuga del Ventura, e cioè che le disposizioni impartite il 21 novembre, alle quali ho fatto prima riferimento, non avevano trovato applicazione. Solo la sera del 16 sono venuto, infatti, a conoscenza che non si era provveduto ad attuare le tassative misure che riguardavano la vigilanza nella parte interna dell'edificio, come scale e pianerotoli; misura, quest'ultima, concordata immediatamente dopo la fuga di Freda in una riunione a palazzo Chigi, di cui dirò tra breve.

Una simile situazione non poteva, onorevoli colleghi, non essere adeguatamente valutata. La fuga di Ventura, come quella di Freda, pone questioni molto gravi su differenziati e distinti livelli di responsabilità. Innanzitutto, a livello legislativo. Il codice di procedura penale prevede che l'imputato di un delitto, anche se punibile

con l'ergastolo, debba essere scarcerato se entro certi termini non sia stato condannato con sentenza definitiva, cioè non impugnabile.

Questo provvedimento di scarcerazione, secondo il sistema processuale vigente, può essere accompagnato da misure cautelative nella obiettiva considerazione che altrimenti individui pericolosi si sottrarrebbero alla giustizia con estrema facilità. Ma le cautele appaiono insufficienti e l'interesse della collettività, sia alla pretesa punitiva, sia alla propria difesa, risulta essere gravemente minacciato ed esposto.

Il quadro normativo, onorevoli deputati, è noto: l'imputato scarcerato per decorrenza di termini ha la stessa posizione processuale dell'imputato in libertà provvisoria. Gli articoli 272, 282 e 284 del codice di procedura penale consentono di imporre all'imputato le seguenti misure: obbligo di dimorare in un determinato comune (misura che era stata imposta a Freda ed a Ventura); divieto di dimorare in un determinato comune; imposizione di una cauzione.

Queste prescrizioni sono sempre suscettibili di modifica, anche d'ufficio, da parte cioè del giudice procedente. Lo stesso giudice può disporre delle medesime anche con provvedimento successivo a quello con il quale ordina la scarcerazione. L'autorità giudiziaria competente, in altre parole, può indicare, ad esempio, un comune diverso da quello originariamente prescelto per il soggiorno, così come può imporre la cauzione cui prima in ipotesi non avesse ritenuto di provvedere. Questi, onorevoli colleghi, i forti limiti del sistema, queste le carenze legislative rispetto ad una realtà che tutti abbiamo davanti agli occhi e che è per di più caratterizzata dalla piaga inverosimile della durata dei processi, con la conseguente proliferazione di casi di scarcerazioni inquietanti e di gravissimo allarme sociale.

A questa debolezza del sistema non molto aiuto può venire dalle leggi di polizia sulle misure di prevenzione applicabili alla persona « pericolosa » indipendentemente dalla sua posizione processuale di

imputato scarcerato per decorrenza dei termini o in libertà provvisoria. Il sistema, dunque, che tra l'altro è stato richiamato da parte dei difensori di Ventura per denunciare l'odioso spionaggio e la illegale sorveglianza svolta dalla polizia nei confronti del loro assistito presenta già di per sé, come ho detto, fortissimi limiti alla soddisfazione dell'interesse della collettività a vedere assicurata la pretesa punitiva e la sua stessa difesa sociale. Tuttavia, onorevoli colleghi, pur nell'interno di questo quadro, caratterizzato da spazi così disarmanti rispetto all'autorità di polizia per più penetranti poteri di vigilanza, esistevano dei margini che potevano essere sfruttati nel caso di Catanzaro, margini che non sono stati utilizzati né prima né dopo.

Queste cose debbono essere dette certo senza polemica, ma anche con grande chiarezza in sede di controllo parlamentare, anche perché a questo livello sembrano rilevanti obiettive considerazioni. Attraverso il congegno della cauzione si sarebbe forse potuto arrivare ad esiti diversi, non escluso, in casi di mancato pagamento della medesima, l'emissione di un nuovo mandato di cattura. In ogni caso, si sarebbe potuto arrivare a prescrizioni più vincolanti (obbligo di presentazione all'ufficio di polizia in ore prestabilite, scelta di un comune diverso per il soggiorno obbligato, e così via).

A questi margini, presenti nel sistema ma non sfruttati, si aggiunge il fatto che l'autorità giudiziaria non ha ritenuto di prendere in considerazione il pericolo di fuga dell'imputato, tanto più verosimile dopo quella di Freda e la richiesta di ergastolo da parte del pubblico ministero; pericolo di fuga rappresentato dalla pubblica sicurezza e che, se fosse stato ritenuto, avrebbe giustificato a norma di legge un nuovo mandato di cattura. Sotto questo profilo, il comportamento dell'autorità di pubblica sicurezza è immune da qualsiasi rilievo.

Le possibilità ristrette che il sistema presenta affinché, in relazione alla situazione di fatto emergente, la vigilanza sull'imputato da parte della polizia, fosse re-

sa con appropriati provvedimenti della autorità giudiziaria più agevole in concreto, di fatto, queste possibilità sono state per vero tutte tentate dalla pubblica sicurezza. Ma debbo ribadire al Parlamento che il Governo, indipendentemente dall'aiuto che in linea di fatto poteva venire da provvedimenti giudiziari restrittivi della libertà personale degli imputati, già prima della fuga di Freda aveva dato al capo della polizia precise disposizioni perché la sorveglianza e la vigilanza sugli imputati fosse organizzata con modalità tecniche tali da evitare qualsiasi ipotesi di fuga.

Al di là delle deficienze e carenze del sistema processuale e della sua applicazione, l'obiettivo di preservare alla giustizia gli imputati doveva essere privilegiato sopra ogni altro. Questa scelta di scortare, vigilare e sorvegliare imputati, ancorché in libertà, comportava per il ministro la assunzione di una responsabilità politica anche nei confronti di sedi internazionali di giustizia. A questa responsabilità politica non poteva non far riscontro una responsabilità tecnica sulla concreta vicenda e modalità del servizio al massimo vertice della direzione generale di pubblica sicurezza.

Immediatamente dopo la fuga di Freda, anche nella riunione alla Presidenza del Consiglio che ho prima ricordato — riunione alla quale erano presenti i ministri dell'interno e della difesa, il capo della polizia, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri ed i direttori dei servizi — essendo stata constatata l'inidoneità delle misure tecniche di vigilanza organizzate fino a quel momento rispetto al fine da perseguire, fu impartita la disposizione di una più stretta sorveglianza, precisandosi, tra l'altro, il dettaglio tecnico che essa dovesse praticarsi anche sul piano dell'edificio, dinanzi alla porta dell'appartamento dell'imputato. Questa direttiva fu da me ripetuta costantemente al capo della polizia, anche in relazione al dettaglio ricordato, soprattutto in occasione del caso controverso sulle modalità di esecuzione qui a Roma della vigilanza sugli imputati per il caso *Lockheed*, caso che poteva essere certamente portato a

conforto di analogo comportamento da parte degli agenti di polizia disposto per Catanzaro. Questa direttiva fu sempre da me accompagnata dall'invito, che per altro avrebbe dovuto essere superfluo, al capo della polizia perché si controllasse in concreto sull'esecuzione del servizio di sorveglianza. Ed ogni volta ho ricevuto dal dottor Parlato piena assicurazione circa tale adempimento.

Onorevole Testa, devo risponderle e dare comunicazione alla Camera che la notizia della fuga di Ventura mi è stata data per tramite del gabinetto sulla base di una nota della agenzia ANSA poco dopo le ore 17,30 di martedì 16 gennaio. Questa notizia non l'ebbi dal capo della polizia. Mi risulta anzi che il dottor Parlato fu messo al corrente del fatto da una telefonata del mio vice capo di gabinetto.

Sulla base dei primi rapporti della locale autorità di pubblica sicurezza fu facile prendere atto subito delle disfunzioni del servizio. Si legge, per esempio, in uno di questi rapporti che il servizio di vigilanza al piano dell'abitazione dell'imputato Ventura era stato dopo pochi giorni sospeso, tra l'altro, per protesta degli inquilini in seguito al fastidio provocato dal rumoroso sistema di illuminazione ad intermittenza. Già sulla base dei primi rapporti, dunque, mi resi conto delle gravi manchevolezze dei criteri effettivamente adottati di sorveglianza e di controllo. A questo riguardo, soggiungo che non risulta che il capo della polizia o alcun ispettore generale da lui inviato si siano, nei mesi recenti, recati a Catanzaro per ragioni di doveroso servizio.

Convinto in coscienza, pertanto, che già sulla scorta dei primi accertamenti vi fossero gravi deficienze nei servizi di istituto, d'accordo con il Presidente del Consiglio presi la decisione di sollevare il capo della polizia dall'esercizio delle sue funzioni. Devo inoltre dire che, forse anche per naturale inclinazione verso la moderazione nelle forme, mi sono adoperato perché il dottor Parlato valutasse autonomamente l'opportunità di rassegnare le proprie dimissioni. Per decisione del-

l'interessato, che io non ho il diritto di giudicare, così non è avvenuto.

Il Consiglio dei ministri, come è noto, esprimendo al dottor Parlato la « valutazione generale positiva del suo lavoro difficile ed appassionato », ha fatto suo tuttavia il provvedimento di esonero, sottolineando che le « rilevanti violazioni delle precise disposizioni date dal Governo non potevano non avere immediate conseguenze ». Nella stessa seduta, il Consiglio dei ministri invitava il ministro della giustizia a « promuovere quelle misure che, in aggiunta a leggi e provvedimenti già operanti, possano contribuire ad eliminare sconcertanti lunghezze processuali. Il ministro è stato anche incaricato di studiare e proporre norme che consentano una più efficace vigilanza per gli imputati in libertà a seguito di scadenze dei termini, in particolare per gli imputati di gravissimi reati ».

Fin qui le considerazioni strettamente inerenti al caso di Catanzaro. Devo tuttavia rilevare che, soprattutto in una situazione dell'ordine pubblico così duramente caratterizzata anche dal rapido mutare dei problemi e delle esigenze, incarichi così delicati e impegnativi, quale quello del capo della polizia, tendono col tempo a rendere inadeguate o insufficienti anche doti di cospicua ed alta professionalità.

In ogni caso, onorevoli colleghi, ho il dovere di dire davanti alla Camera che, con la decisione adottata, non si è in alcun modo voluto seguire la logica del capro espiatorio. Nel precedente caso di fuga del Freda — di per sé gravissimo — il Governo, consapevole di tutti i condizionamenti e le limitazioni del quadro normativo, si era astenuto dal prendere provvedimenti, confermando la propria fiducia al vertice della direzione generale della pubblica sicurezza. In nessun modo però potevano essere ulteriormente tollerati difetti di direzione e di controllo del servizio nel caso di altro presumibilmente identico, e perciò solo più stupefacente, episodio di fuga.

Ho ancora il dovere di dire chiaramente alla Camera che la decisione che è stata presa non lo è stata per chiudere

una vicenda che invece rimarrà aperta, ben al di là dell'imminente sentenza della corte di Catanzaro. Questa cupa vicenda, questo processo nel quale sono in gioco reati di strage, sul quale grava il sospetto di oscuri ed obliqui comportamenti, non è certo destinato a soddisfare fino in fondo con il provvedimento che lo porterà a termine il desiderio di verità e di luce che il paese avverte. Questo è vero tanto più in quanto la fuga di Freda e Ventura, verosimilmente destinati all'ergastolo, accresce le domande inquietanti della gente. Non confondiamo i livelli, onorevoli colleghi: la vicenda di un servizio di polizia (che per carenze, disfunzioni e difficoltà obiettive non riesce a fermare gli imputati, a fissarli al loro destino di pena dopo che per tanti giorni la pubblica opinione li ha visti alle sbarre tra carabinieri e guardie), per quanto dolorosa e dura, è meno dolorosa e dura dell'ambiguità e del buio che stanno oltre il processo. So bene tutto questo, so bene i doveri che ha lo Stato nel fare luce e chiarezza su ogni vicenda che chiama giustizia: lo dovrà fare con ogni sforzo, attivando in primo luogo ed in misura sempre maggiore i suoi servizi di informazione. Questi servizi, a loro volta, secondo indirizzi di sicura natura democratica all'interno di una reale unità nazionale, dovranno in ogni momento seguire il loro corretto binario a difesa e presidio della democrazia.

Torno al provvedimento di esonero del capo della polizia ed ai suoi possibili effetti collaterali di cui in questi giorni si è parlato: da una parte, l'effetto di un severo richiamo al rigore di una professionalità alta e coltivata a tutti i livelli delle forze dell'ordine; dall'altra, l'effetto di un sentimento quasi turbato per le difficoltà ed i rischi in cui le stesse forze si trovano a dover operare. Sono certo che la polizia non subisce la tentazione di questo sentimento negativo; ma proprio per questo ritengo che, oltre alle giuste istanze che dovranno trovare una risposta nella riforma, sia doveroso garantire ad essa una gestione ed un'attrezzatura sotto ogni aspetto adeguate alla difficile

circostanza che stiamo vivendo. Onorevole Costa, non contribuisce certo a respingere questo sentimento negativo chi ritenesse, per esempio, che il fronte del terrorismo possa essere tenuto dalle sole forze di polizia e che la minaccia dell'eversione sia questione risolvibile definitivamente solo con fortunate operazioni. Questo e ben altro occorre per sconfiggere un'emergenza che ha radici e traiettorie che non possono essere sottovalutate nella loro reale dimensione.

Onorevoli colleghi, quanto alla nomina del nuovo capo della polizia effettuata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, essa è stata determinata nei suoi tempi e nel suo merito dalla situazione estremamente delicata dell'ordine e della sicurezza pubblica del paese. L'eccezionalità del momento che richiede, in una posizione tanto delicata, una persona di sicuro affidamento per professionalità e convinzioni democratiche, m'ha indotto a proporre al Consiglio per tale incarico il prefetto Giovanni Rinaldo Coronas, direttore generale del Ministero, preposto per più anni all'amministrazione civile ed in precedenza, per diversi anni, vicecapo della polizia e da oltre sette mesi capo di gabinetto, della cui persona e qualità ho altissima stima. Lo ritengo degno del massimo affidamento.

Signor Presidente, passo ora a rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni relative ai fatti di Roma. Dopo aver riferito al Senato della Repubblica, nella seduta di mercoledì scorso 17 gennaio, in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni urgenti presentate in quel ramo del Parlamento sui gravissimi episodi di violenza politica che tanto hanno turbato la vita della capitale, sento il dovere di informarne anche la Camera, non solo per un rispetto puramente formale all'istituto del sindacato politico espresso con numerosi documenti all'ordine del giorno, ma soprattutto per raccogliere le indicazioni che scaturiranno da questo dibattito e che potranno fornire utile orientamento all'azione del Governo impegnato nella tutela dell'ordine, della sicurezza dei citta-

dini e nella lotta contro il terrorismo e l'eversione.

Come è noto, tra la fine del 1978 e l'inizio del nuovo anno si verificarono nella capitale vari episodi di teppismo e di violenza culminati nel drammatico epilogo nella sede di *Radio città futura* e ancor più nella perdita di due giovani vite.

Agli organi responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica non erano invero sfuggiti alcuni sintomi premonitori della situazione di tensione che si andava creando. Infatti, in relazione all'anniversario della morte dei giovani Bigonzetti e Ciavatta, avvenuta il 7 gennaio in via Acca Larenzia, organizzazioni estremiste di destra avevano dato notizia di un cosiddetto « mese di vigilanza anticomunista ». Si era riscontrato inoltre un incremento di iscrizioni murali e di volantaggio di estrema destra nella capitale, per cui la questura di Roma attuava particolari misure di prevenzione e di vigilanza istituendo un servizio di pattuglie straordinarie per la tutela di obiettivi politici e la sorveglianza di luoghi di incontro di elementi estremisti. Veniva anche potenziata, fin dal 3 gennaio, la vigilanza nelle zone circostanti agli istituti scolastici e venivano attentamente valutate le varie iniziative annunciate con volantaggi ed emissioni radiofoniche private. In tale contesto il questore di Roma, per evitare gravi turbamenti dell'ordine pubblico e possibili scontri tra militanti di gruppi contrapposti, vietava il 5 gennaio un corteo indetto dal Movimento sociale italiano-destra nazionale per il pomeriggio del giorno 10, con percorso da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Il questore consentiva invece l'effettuazione, sempre in piazza Santi Apostoli, del solo comizio previsto nel programma. Desidero sottolineare tale circostanza confermando che era stato vietato, per motivi di ordine pubblico, soltanto il corteo e non il comizio politico. I promotori della manifestazione diffondevano la notizia del divieto del corteo tacendone la parte che riguardava il consenso a tenere il comizio. Tale comportamento, come ho già rilevato al Sena-

to, ha avuto notevole peso nel determinare, tra gli aderenti al movimento di destra, uno stato di tensione e di vittimismo destinato a provocare gravi conseguenze.

Il questore, rilevando l'avvenuta manipolazione del documento di divieto — lo si può vedere su tutte le cantonate di Roma — denunciava il 7 gennaio i promotori della manifestazione all'autorità giudiziaria, nonché il quotidiano *Il Secolo d'Italia*, organo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Le misure di vigilanza, a cui ho accennato, seguivano all'azione di prevenzione già attuata nei mesi precedenti. La questura di Roma inoltre stava svolgendo da tempo, d'intesa con l'autorità giudiziaria, particolari accertamenti nei confronti di elementi ritenuti appartenenti alla formazione eversiva « Nuclei armati rivoluzionari », che tanta parte ha avuto nei gravi fatti di violenza degli ultimi giorni nella capitale. Per l'evidente rispetto del segreto istruttorio non mi è consentito dare notizie ulteriori su tali indagini.

Nel clima inquieto della città e nella sequenza degli atti di intolleranza politica, cui ho accennato, si inseriscono numerosi episodi che qui, dopo l'ampia illustrazione fatta al Senato, ritengo opportuno richiamare soltanto sommariamente. Cito in particolare l'irruzione nell'abitazione del direttore del quotidiano *Paese Sera* rivendicata da un sedicente gruppo eversivo « Brigate verdi »; i fatti di violenza verificatisi la sera e la notte del 3 e del 5 gennaio, ad opera alternativamente di estremisti di destra e di estrema sinistra; gli attentati compiuti nella notte fra il 5 e il 6 gennaio contro cinque sale cinematografiche romane, rivendicati da un gruppo di estrema destra che in una telefonata all'ANSA, richiamandosi ai giovani uccisi in via Acca Larenzia un anno fa, proclamava: « Siamo fascisti, rivendichiamo gli attentati ai cinema. Domenica non vogliamo né cinema, né ritrovi aperti. Onore ai camerati uccisi ».

Anche nelle giornate del 6, del 7 e dell'8 gennaio, come ho largamente illustrato al Senato, si verificavano episodi di vio-

lenza politica. In tale successione di eventi assume particolare rilievo il gravissimo attentato alla sede dell'emittente privata *Radio città futura*, in via dei Marsi. Tale aggressione veniva rivendicata con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano *Il Tempo* con queste parole: « Siamo fascisti. Rivendichiamo l'attentato a *Radio città futura*. Seguirà un comunicato ». Un'analogha telefonata anonima alla redazione dell'ANSA precisava che l'incursione era stata compiuta dai Nuclei armati rivoluzionari per vendicare un oltraggio che la radio privata avrebbe fatto alla memoria del camerata Ciavatta, ucciso lo anno scorso in via Acca Larenzia.

Il criminale attentato a *Radio città futura* determinava, non solo a Roma, una reazione di vivissima indignazione espressa in varie manifestazioni su iniziativa di differenziate forze politiche. Non sono mancati episodi di violenza provocati nel corso della giornata del 10 gennaio dai gruppi di estrema destra, in particolare dai NAR (Nuclei di azione rivoluzionaria).

Il clima di grave tensione raggiungeva il suo culmine nel pomeriggio del 10 gennaio: verso le ore 18,30, alcuni giovani estremisti di destra, che avevano compiuto atti di teppismo nella zona di Centocelle rovesciando ed incendiando autovetture, lanciavano ordigni incendiari contro la sezione della democrazia cristiana in via dei Narcisi. La sala operativa della questura informava degli incidenti un'autovettura del commissariato di zona in servizio di vigilanza, con a bordo un sottufficiale ed un appuntato di pubblica sicurezza, entrambi in abito civile, i quali si portavano immediatamente sul posto. Gli agenti, avendo notato un gruppo di giovani, alcuni dei quali con il volto coperto da un passamontagna, che correvano in direzione di via delle Robinie e altri che stavano tentando di rovesciare una autovettura, scendevano dall'automobile e si qualificavano ad alta voce, determinando la fuga dei teppisti. Uno dei giovani, identificato per lo studente universitario Massimo Vicini, veniva subito fermato.

Secondo il rapporto della polizia, un altro giovane, che indossava un passamon-

tagna, mentre stava per essere raggiunto da uno dei componenti della pattuglia, a pochi metri di distanza si voltava puntando una pistola contro l'inseguitore che, a sua volta, estraeva la pistola di ordinanza facendo quindi partire in direzione del giovane che fuggiva un colpo che lo raggiungeva alla testa. Il ferito cadeva a terra, impugnando ancora, sempre secondo il rapporto della polizia, la pistola di tipo P-38 calibro 9 lungo, con cinque colpi, di cui uno in canna. Subito trasportato allo ospedale San Giovanni con un'autoambulanza della Croce rossa scortata dalla polizia, il giovane veniva ricoverato con prognosi riservata per « ferite da arma da fuoco con foro di entrata regione occipitale destra e foro di uscita regione parieto-occipitale sinistra ».

In merito ad altre richieste specifiche, posso precisare che il colpo è stato sparato da un appuntato di pubblica sicurezza addetto al commissariato di Centocelle, il cui nome è noto alla magistratura e che l'auto, di cui lo stesso era alla guida, è un'autovettura civile in dotazione alla polizia. Debbo anche far presente, in relazione ai quesiti posti dagli onorevoli Pazzaglia e Menicacci, che non esistono presso le questure né squadre né agenti speciali. Devo ricordare, però, che l'ordinamento vigente consente l'impiego in abiti civili di personale appartenente alle forze dell'ordine. Ciò è previsto dal decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 222; è ovvio che il ricorso a tale metodo è connesso alle esigenze dei servizi di polizia giudiziaria nonché di ordine pubblico, nello svolgimento di compiti di osservazione, vigilanza e prevenzione.

Purtroppo, alle ore 20,30 dello stesso 10 gennaio il giovane, identificato per Alberto Giaquinto, nato il 5 ottobre 1961, decedeva. Il Giaquinto, militante nei gruppi di estrema destra, era stato denunciato qualche giorno prima all'autorità giudiziaria per aver aggredito e percosso, assieme ad altri giovani rimasti sconosciuti, due studenti di un liceo romano. Dai primi accertamenti, risultava che in una tasca dei pantaloni il povero ragazzo deteneva sette cartucce, utilizzabili con l'arma

di cui era in possesso. Relativamente alla indagine giudiziaria in corso va detto che, essendo in questione l'uso dell'arma da parte delle forze dell'ordine, trovano applicazione nella fattispecie anche gli articoli 27 e seguenti della legge 22 maggio 1975, n. 152. Il procuratore generale, informato ai sensi di tale legge, ha deciso oggi di restituire gli atti al procuratore della Repubblica per il proseguimento dell'istruttoria.

L'altro ragazzo fermato, Massimo Vicini, universitario e simpatizzante di destra, veniva tratto in arresto per radunata sediziosa, danneggiamento aggravato e porto di ordigni esplosivi.

Un altro incidente — purtroppo anche questo luttuoso — avveniva poco dopo, e cioè verso le 19,15, in largo Giuseppe Rovani, dove da un'autovettura *Mini minor* venivano esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro un gruppo di giovani che si trovavano davanti ad un negozio, presso il quale erano soliti radunarsi elementi di destra. Rimanevano feriti tre giovani: Maurizio Battaglia, Alessandro Donatone e Stefano Cecchetti. Il Cecchetti, colpito all'addome, decedeva nel corso della notte dopo un intervento operatorio. Nel corso di un sopralluogo effettuato dalle forze dell'ordine sul posto della sparatoria, venivano rinvenuti vari bossoli e proiettili di calibro diverso.

Nell'ambito delle indagini su tutti i fatti di violenza avvenuti e nella necessaria opera di prevenzione, venivano effettuate numerose perquisizioni domiciliari, in base all'articolo 41 della legge di pubblica sicurezza. Nel corso di tali operazioni venivano tratti in arresto Paolo Signorelli e Alberto Bortolotti, militanti di estrema destra, per detenzione illegale di armi e venivano denunciate a piede libero tre persone per lo stesso reato. Il giorno 16 il Signorelli veniva processato presso la pretura di Roma ed assolto per insussistenza del fatto. La polizia procedeva anche all'arresto di cinque persone, tutte aderenti ai movimenti di « autonomia operaia », trovate in possesso di pistola, di materiale esplodente e di armi improprie,

custodite a bordo di due autovetture che sono state sequestrate.

Ritengo infine opportuno accennare, anche qui alla Camera, per l'eco che se ne è avuta nella pubblica opinione, attesa la sua gravità, ad un episodio avvenuto nel pomeriggio del 12 gennaio, nel corso di un'assemblea tenutasi alla facoltà di giurisprudenza dell'ateneo romano, con la partecipazione di molti elementi estranei all'ambiente universitario. Durante l'assemblea sono state discusse le iniziative da prendere di fronte al divieto opposto dalla questura per lo svolgimento di una manifestazione della sinistra extraparlamentare; in tale occasione un giovane — con il volto coperto da una sciarpa — ha letto un comunicato con il quale si rivendicava l'omicidio di Stefano Cecchetti e il ferimento di Alessandro Donatone e di Maurizio Battaglia. Anche su tale circostanza sono in corso indagini d'intesa con l'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda le misure intese ad assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica nella capitale, desidero precisare che la questura di Roma è impegnata in un programma intenso di attività preventiva che viene continuamente realizzato a mezzo di autopattuglie della volante, della squadra mobile, della DIGOS, dei distretti e dei commissariati sezionali e distaccati. Analoghi pattugliamenti vengono effettuati dall'Arma dei carabinieri e, in minori proporzioni, dalla guardia di finanza. Vi è, poi, tutta una serie di servizi fissi con uno o due uomini, prevalentemente radiocollegati, per una capillare osservazione nei punti nevralgici della città. Una tale rete di vigilanza generale viene giornalmente posta in allerta, in ragione delle manifestazioni che interessano l'ordine pubblico, ed in rapporto anche alle informazioni pervenute agli organi di polizia. Quindi le specifiche vigilanze nei confronti dei contrapposti gruppi di estrema sono state intensificate alla fine di dicembre, ma erano già esistenti da tempo, e cioè da quando lo scontro politico si è radicalizzato ed aggravato nella capitale.

Per migliorare il dispositivo di sicurezza, in questi ultimi giorni sono stati

concentrati a Roma, come ho già detto anche al Senato, uomini che vengono adibiti esclusivamente a servizi straordinari di pattugliamento nella città e negli importanti quadranti operativi di Ostia e Fiumicino. Devo aggiungere che, in rapporto ai fatti di cui si parla, sono state arrestate 34 persone, appartenenti a organizzazioni di destra, e altre 25 della sinistra extraparlamentare. Sempre a Roma, 46 persone militanti in movimenti di destra sono state diffidate, ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, e la questura ha inoltrato alla procura della Repubblica 22 segnalazioni a carico di attivisti di destra, ai fini della proposta al presidente del tribunale per l'applicazione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato comune.

Sono certo, onorevoli deputati, di poter e dover interpretare in quest'aula, a nome del Governo, lo sdegno con cui l'intera nazione ha assistito allo svolgersi di questi tragici fatti e rivolgere ai familiari delle vittime l'espressione del sincero cordoglio del Governo. Ma la condanna e la repulsione che suscitano in ogni coscienza civile eventi così tristi non possono costituire, per le responsabilità che ci sono proprie, atteggiamenti formali e rituali, anche se espressi qui, nella solennità del Parlamento.

Dobbiamo valutare le cause di ciò che è accaduto e trarne responsabilmente tutte le considerazioni utili e valide, al fine di contrastare queste forme di violenza politica, spesso non agevolmente distinguibili dalla criminalità comune e pure tanto pericolose per la nostra convivenza. Dobbiamo rilevare, innanzitutto, che gli scontri tra i giovani, e spesso giovanissimi, non ignoti nel passato nella capitale, hanno assunto negli ultimi tempi il carattere di una guerra tra bande rivali, come è stato detto, con esplosioni di violenza insensata, prive di una vera motivazione politica.

Quando si riflette su taluni atteggiamenti dei giovani, quando ci si prospetta da dove nascono queste violenze, questo approdo all'atto terroristico, o meglio alla disperazione, c'è chi si domanda se, per questa gioventù che subisce i contraccolpi

di una difficile condizione umana ed anche gli stimoli di cultura che distruggono e disumanizzano i valori, la violenza non diventi anche un modo di reagire e di affermarsi, di fronte ad una realtà complessa e contraddittoria, non riconducibile agli schemi semplicistici di contrastanti ideologie. Il vero è che questa violenza, innescando una spirale di ritorsione e vendetta e determinando, così, il passaggio dal delitto privato alla guerriglia diffusa, si inserisce in un certo tipo di terrorismo, destinato ad alimentare quel clima di intimidazione e di paura che costituisce la premessa psicologica e politica del sorgere del partito armato.

Qui, onorevoli colleghi, vorrei ribadire due considerazioni: innanzitutto che nessuna debolezza o negligenza potrà essere imputata alle forze dell'ordine nella battaglia contro l'eversione, a qualsiasi matrice risalga; si tratta di una lotta dura e decisa contro chiunque intenda colpire la sicurezza dello Stato e la stabilità delle istituzioni democratiche. In secondo luogo, non deve esserci dubbio sulla condanna politica e morale delle dottrine e dei metodi del fascismo, non solo in nome della Resistenza e della Costituzione repubblicana, ma in virtù di una coscienza democratica che non può tollerare sistemi e teorie illiberali.

Si chiede con insistenza quali siano le misure che l'amministrazione intende adottare nella lotta al terrorismo e alla violenza politica. Nel caso specifico vorrei distinguere il terrorismo, nella sua accezione generale, dalle manifestazioni di violenza che si sono verificate a Roma. Per quanto riguarda il terrorismo in generale, è evidente che i criteri di lotta si inseriscono in tutta l'azione che le forze dell'ordine stanno compiendo con risultati significativi — se vogliamo esprimere sui fatti un giudizio corretto ed onesto — nel continuo sforzo di rianimare l'efficienza degli apparati. A questo impegno non sono estranee alcune specifiche condizioni: voglio dire l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi e delle disponibilità della pubblica sicurezza, che comportano

l'esame da parte della Camera dell'apposito provvedimento legislativo. L'altra condizione — indiretta, se si vuole — è costituita dalla riforma della polizia, che è giunta ad un punto di discussione decisivo: occorre ora che le forze di maggioranza, con reciproco rispetto e senso di realismo, ne proseguano e concludano l'iter parlamentare in tempi ravvicinati, secondo gli accordi di Governo.

Per quanto riguarda l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi della pubblica sicurezza, cui fa riferimento nella sua interrogazione l'onorevole Cicchitto, vorrei brevemente illustrare i criteri adottati e le realizzazioni attuate finora, in rapporto alla disponibilità prevista dalla legge del 22 luglio 1977, n. 413. I principali obiettivi che si intendono perseguire sono i seguenti: l'impiego dei più moderni mezzi per tutelare l'incolumità fisica degli uomini, l'ammodernamento delle armi e dei mezzi di difesa in dotazione ai reparti operativi, l'utilizzazione dei ritrovati della più avanzata tecnologia quale valido supporto nell'esecuzione di complesse e pericolose operazioni di servizio, l'impiego di un equipaggiamento più rispondente alle attuali esigenze. In tale quadro si è proceduto al rinnovamento di una parte del parco automobilistico con l'acquisto di autovetture veloci, venendo così incontro al crescente fabbisogno determinato dalle necessità operative, di pattugliamento e di pronto intervento. Sono stati acquistati e posti in servizio autofurgoni blindati destinati al trasporto del personale nei servizi di istituto.

Nel settore delle telecomunicazioni e degli impianti tecnici sono state ristrutturare le reti di collegamento tra il centro e gli uffici periferici; potenziati i centri radio operativi di numerose grandi questure. È stata migliorata la rete di trasmissione dei dati utilizzata per il collegamento a distanza con gli schedari del centro elettronico per elaborazione dei dati. Collegamenti sono stati effettuati mediante terminali video stampanti per una più rapida trasmissione di documenti, fotografie

ed altro materiale necessario per la sollecita identificazione di persone ricercate.

Per ragioni di sicurezza si è resa opportuna l'installazione di una serie di impianti televisivi a circuito chiuso presso vari uffici, mentre presso il Ministero dell'interno è stata realizzata una sala-situazioni dotata di apparecchiature di collegamento di avanzata tecnologia.

Un miglioramento qualitativo ed un incremento numerico è stato realizzato nel settore delle comunicazioni radiotelefoniche in relazione alle crescenti esigenze poste dai servizi mediante l'acquisto di un congruo numero di moderni apparecchi radiotelefonici, veicolari e portatili, rendendo più sicure le trasmissioni attraverso congegni che riducono le probabilità di intercettazione.

Per quanto concerne l'equipaggiamento relativo alla protezione del personale impiegato nei servizi più pericolosi, sono state assegnate alle questure e ai reparti quantitativi di giubbotti antiproiettili. Relativamente all'armamento, si procede gradualmente al rinnovo del materiale mediante l'acquisto di armi individuali più moderne che assicurano una più efficace difesa del personale operante.

Particolare attenzione va rivolta all'addestramento del personale all'uso delle armi, anche al fine di assicurare una certa continuità di esercizio ed evitare quanto più possibile il pericolo di incidenti, anche mediante la costruzione di appositi poligoni di tiro.

Nel quadro del potenziamento rientrano anche una serie di opere per una migliore sistemazione di scuole, caserme ed uffici; il rinnovamento delle strutture di laboratori di polizia scientifica; la predisposizione di idonei sistemi di sicurezza che garantiscano una più efficace protezione e difesa degli stabili e degli uffici della pubblica sicurezza.

Rientrano evidentemente nell'impegno contro l'eversione e il terrorismo i compiti speciali affidati al generale Dalla Chiesa, così come non sono estranei allo sforzo di efficienza e di rigore delle forze dell'ordine i contributi che l'attività dei servizi speciali dovrà offrire sul piano della

informazione, delle investigazioni e della prevenzione.

Credo inutile ricordare le innovazioni legislative di cui più volte si è prospettata l'opportunità. La lotta al terrorismo sul piano operativo, come su quello della prevenzione e della repressione, va condotta mediante il coordinamento di tutti gli elementi che possono concorrervi, nel quadro unitario di una strategia globale che cerchiamo di delineare oggi, con una coerenza ed una efficacia pari all'entità della minaccia.

Per quanto riguarda la città di Roma, posso assicurare che sono state impartite agli organismi competenti le disposizioni più rigorose al fine di prevenire, con una intelligente opera di investigazione e di vigilanza, l'insorgere di provocazioni e di intimidazioni e di reprimere ogni tentativo di violenza.

Credo tuttavia di dover ripetere che in un paese democratico, in un paese che non vuole rinunciare ad essere democratico nel momento stesso in cui combatte i nemici della sua democrazia, il terrorismo non può essere vinto solo con misure di polizia. Una larga convergenza, una vasta mobilitazione morale, nel Parlamento e nel paese, deve sostenere l'azione del Governo e quella delle forze dell'ordine. Le forze politiche, le organizzazioni democratiche devono guidare e interpretare lo stato d'animo di rigetto nei confronti della violenza che è già presente e diffuso nel paese. Al Parlamento spetta dare una risposta alla richiesta della gente in termini di solleciti provvedimenti legislativi.

Solo in questo quadro, onorevoli colleghi, in questo quadro di solidarietà e di comprensione riusciremo a togliere spazio, occasioni, pretesti ai violenti di ogni specie.

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interpellanze Castellina Luciana nn. 2-00495 e 2-00501, di cui è cofirmatario, e per la sua interrogazione n. 3-03504.

MILANI ELISEO. Devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del ministro.

Almeno per la prima parte, quella che riguarda la fuga di Ventura, il ministro si è mosso su posizioni contraddittorie: da un lato l'affermazione che, nei limiti delle possibilità di presenza della polizia, si è fatto tutto il possibile per intervenire; dall'altro, sostanzialmente, la sottolineatura — per cercare di giustificare il provvedimento adottato nei confronti del capo della polizia — che in qualche modo tali forze sarebbero venute meno alle direttive che erano state impartite in sede politica da parte del ministro stesso.

Sostanzialmente, però, il ministro sottolinea con forza l'assenza di strumenti — in particolare di strumenti legislativi — che consentano alla polizia, in presenza di imputati in libertà, un intervento più efficace per evitare fatti come quelli lamentati, nel caso specifico la fuga di Freda.

Se questi elementi di contraddizione potranno essere verificati attraverso atti amministrativi che gli interessati potranno presentare, credo che il ministro dovrebbe essere tanto solerte — così come lo è stato nel sollevare il capo della polizia — da prendere atto che, se ci sono responsabilità sue, che non possono essere rifiutate, da queste debbono essere tratte le conseguenze sul piano politico.

Nella risposta del ministro, però, è stata anche sottolineata la responsabilità della magistratura. A questo proposito, il ministro è stato molto duro, e su questo argomento è tornato reiteratamente. Ora, è forse dipeso anche dagli interpellanti e dagli interroganti il non essersi rivolti, per questo tipo di responsabilità, anche al ministro della giustizia; mi sembra, tuttavia, un po' anomalo che il ministro della giustizia non abbia sentito il bisogno, di fronte a responsabilità che risalgono al suo dicastero, di essere presente a questo dibattito.

Non vi è dubbio che la magistratura abbia delle responsabilità, ed anche responsabilità molto pesanti. È vero, in primo luogo, che vi sono procedimenti che

si prolungano per un tempo indefinito, da dieci anni nel caso di cui si parla; si tratta, però, di processi che hanno connotazioni specifiche, precise. Io non dubito che la magistratura abbia le sue responsabilità, ma ritengo anche che provvedimenti relativi alla magistratura facciano parte di un tentativo più generale di evitare che venga alla luce la verità, nel caso specifico di piazza Fontana e, più in generale, la verità che sentiamo essere presente in questi dieci anni di storia italiana, e cioè che certi avvenimenti, certe stragi hanno un qualche riferimento alla gestione politica di questi anni, alla gestione del potere; se esistono, quindi, queste responsabilità della magistratura risalgono anch'esse a responsabilità politiche più generali.

Del resto, parlando dei fatti di Roma, noi sappiamo come abbia agito ed agisca la magistratura. Intendo qui riferirmi al caso del figlio del giudice Alibrandi, che è stato assolto dall'imputazione di tentato omicidio e messo in libertà dopo che il suo reato è stato rapidamente derubricato. Sottolineo questo perché, anche in questioni che riguardano la magistratura, non dobbiamo solo prendere atto dei casi in cui la magistratura è attenta a sollecitare misure repressive e a rifiutare quegli atti che politicamente vengono richiesti per tentare di evitare che fatti e avvenimenti come questi possano verificarsi.

Devo dire, signor ministro, che per la situazione di Roma e per la questione, in generale, del terrorismo, la risposta che lei dà non tranquillizza per niente. È vero che a Roma sono avvenuti i fatti che lei ha denunciato e che sono davanti agli occhi di tutti, fatti sconvolgenti che segnalano una situazione che può diventare drammatica anche oltre la vigilanza esercitata dai lavoratori e dalle masse, che su questo terreno sentono l'esigenza di essere presenti. Voglio, però, ricordarle gli avvenimenti precedenti, e non soltanto i comunicati della destra o di settori fascisti che avvertivano che a gennaio sarebbero avvenuti certi fatti: il 19 settembre, a Roma, si sparava su un gruppo di giovani della federazione giovanile comunista

fermi davanti ad una sezione comunista, quella di via Tarquinio Vipera, e in quella occasione un giovane venne gravemente ferito; sempre a Roma, il 28 settembre, veniva assassinato Ivo Zini, colpito alle spalle mentre con altri giovani stava leggendo il giornale murale della sezione comunista in piazza dell'Alberone. Occorre inoltre accennare ai fatti di Napoli, dove ha trovato la morte Claudio Miccoli, soprattutto per dire che, se è vero che c'è una insorgenza specifica della violenza di destra in occasione di questi fatti, quella del fenomeno del terrorismo a Roma ha una storia passata, una storia anche più recente e una storia che, in qualche modo, si richiama ai fenomeni più clamorosi di terrorismo nel nostro paese.

Io non posso non ricordarle signor ministro, che lei, parlando in quest'aula all'atto dell'assunzione del suo incarico e rendendo conto dello svolgimento delle indagini sull'uccisione dell'onorevole Moro, ebbe ad indicare nella radice marxista-leninista l'insorgenza del terrorismo e il fatto che a quei principi ci si richiamava per giustificare i fenomeni terroristici. Ma il terrorismo è stato impiantato come fatto di destra in Italia e oggi c'è un richiamo a posizioni di principio per giustificare, non so per quale via, un possibile raccordo perché questa trama complessiva si svolga in questa direzione. Di qui la necessità di modificare e di cambiare la strategia per combattere l'eversione. In proposito, vorrei sapere fino a quando continuerà l'incarico a termine del generale Dalla Chiesa e quali sono le indicazioni date a proposito della lotta al terrorismo. Il ministro, cioè, mantiene fede a quella valutazione che ha annunciato, quando ha assunto il suo incarico, circa un fenomeno che attiene oggi a fatti più generali di identificazione di questa società? Ma, se è così, assume anche la responsabilità della presenza di santuari — come si sottolinea spesso — che in qualche modo colludono con questi fenomeni e ne sollecitano la presenza in circostanze precise.

Ci sono indicazioni di questo tipo e c'è un'indicazione per operare sul ventaglio

complessivo del fenomeno del terrorismo? C'è certamente una preoccupazione giustificata nel prendere atto che l'uccisione di giovani è un fatto che ci rammarica tutti, è un fatto grave che noi dobbiamo condannare, ma dobbiamo rilevare che le misure a suo tempo sollecitate per dare alla polizia certi strumenti non sono servite e non servono a combattere questo fenomeno.

In particolare, dobbiamo sottolineare che la questione dei servizi segreti deve essere riproposta integralmente. Non è accettabile che 3 mila persone che, in qualche modo, per 10 anni sono state coinvolte... ma poi, signor ministro, chi è che può dire a lei che Freda e Ventura non fossero agenti dei servizi segreti? Solo per caso si è saputo che Giannettini aveva un qualche rapporto con questi servizi; chi le può garantire che così non sia anche per Freda e per Ventura? Perché allora, elenchi alla mano, non si è andati a vedere chi fossero questi uomini? Perché, in presenza di gravi deviazioni di questi servizi, non si è pensato di procedere ad una loro liquidazione definitiva? Perché, soprattutto, non si è pensato, quando ci si è accinti a varare una legge di riforma, a limitare il campo di intervento dei servizi segreti — come del resto era nelle intenzioni dello stesso Andreotti — a settori molto specifici, riguardanti semmai il segreto militare, che può essere tutelato anche dalla polizia militare, affidando invece a strutture, in questo caso democratizzate come quelle della polizia e in un rapporto diverso con la società, il compito più generale della salvaguardia delle istituzioni?

L'insistenza e la riproposta dello sforzo di ricostruzione di questi servizi in funzione del perseguimento di questi obiettivi diventa, per certi aspetti, il modo per occultare la verità su fatti ed avvenimenti che sono nella memoria di tutti.

D'altro canto, la sua ipotesi, signor ministro, per quanto riguarda la riforma della polizia, è soltanto una sottolineatura ed un auspicio che a questo provvedimento si arrivi, senza però mai prendere

posizione sui problemi politici ad esso connessi.

Lei conosce quali sono i nodi attorno ai quali si svolge il confronto su questo tema. Lei sa che oggi la possibilità di giungere realmente ad una modificazione della situazione e alla disponibilità di uno strumento valido su questo piano passa necessariamente per una soluzione di un certo tipo che riguarda il problema del sindacato di polizia e il suo rapporto con gli altri sindacati dei lavoratori.

L'auspicio, quando non sia accompagnato anche da una presa di posizione, è puro rinvio, puro tentativo di disgregazione di questo corpo. Lei è a conoscenza che mancano 15 mila agenti e che il reclutamento è difficile perché la gente sa che i poliziotti sono cittadini dimezzati, senza diritti, che vengono trattati in un certo modo e che intorno a questa vicenda si gioca probabilmente anche la stessa esistenza del corpo di polizia? Del resto lei, signor ministro, non può non sottolineare il fatto che i problemi della sicurezza del paese si sono spostati ed accentrati in un corpo che dipende solo relativamente da lei; intendo riferirmi all'Arma dei carabinieri, che è parte della struttura militare di questo paese, cioè delle forze armate, e poi svolge anche servizi di ordine pubblico.

Non voglio dire che quest'Arma non svolga i suoi compiti; intendo dire solamente che, come ministro dell'interno, lo unico strumento, voglio sottolineare, di cui lei dispone viene sistematicamente emarginato. Da questo punto di vista, si lavora per farne un organismo inutile.

Ecco quali sono le responsabilità del ministro e del Governo; ecco i problemi che sono dietro agli avvenimenti di questi giorni; ecco il perché della richiesta di dimissioni; una richiesta che, per certi aspetti, si presenta come acqua slavata: o si ha il coraggio di andare ad un confronto e di fare delle proposte su questo terreno, e costringere a ciò il Governo ed il partito della democrazia cristiana, o altrimenti saremo costretti a riproporre gli stessi problemi come una eterna liturgia e sempre ci ritroveremo qui a lamentare

una situazione insostenibile dal punto di vista dell'ordine pubblico e della tranquillità del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pochetti n. 2-00496 e per le interrogazioni Martorelli n. 3-03503, Flamigni n. 3-03507 e Coccia n. 3-03460, di cui è cofirmatario.

NATTA ALESSANDRO. Esprimerò una valutazione ed un giudizio complessivo sulle vicende di cui oggi discutiamo. Una valutazione ed un giudizio — desidero dirlo subito — non solo preoccupato, ma anche severo e con un senso — mi sia consentito dirlo — un po' di umiliazione, perché, signor Presidente ed onorevoli colleghi, i fatti più recenti, quelli di Roma innanzitutto, ci dicono che permane, e permangono in modo drammatico, sanguinoso, l'attacco terroristico, i tentativi molteplici di eversione, il ricorso alla violenza, fino alla strage; e a Roma e a Catanzaro un qualche intreccio in queste vicende noi lo dobbiamo constatare.

Permangono un attacco terroristico, un tentativo di eversione, una violenza nella capitale di segno fascista, che è di lunga data. Vi è il disegno, quindi, di colpire il regime democratico, la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini, dello Stato, di disarticolare e di piegare anche le forze dell'ordine pubblico (e forse avremmo dovuto richiamare oggi, nella nostra discussione, anche altre vicende di altre città), di gettare la capitale ed il paese in uno scontro armato, che ormai è in atto da anni e che ha superato i limiti del tollerabile.

Dall'altra parte, i fatti intollerabili di Catanzaro, la fuga di Ventura dopo quella di Freda, hanno suscitato — dobbiamo rendercene conto — non solo una indignazione, uno sconcerto, ma un allarme profondo, ancora una volta, nel nostro paese; perché nell'opinione pubblica è stata immediata, recisa, la coscienza che si era di fronte non solo ad un episodio scandaloso di inettitudine o di lassismo o di

comportamento burocratico, che si era di fronte non solo ad una prova grave di sottovalutazione, di incomprendimento, di carenza sotto il profilo politico: io chiamo in causa — lo dirò schiettamente — i magistrati, chiamo in causa gli organi di polizia e di sicurezza e chiamo in causa anche il Governo. È una sottovalutazione, onorevole Rognoni, ancora una volta grave sul significato eccezionale per il nostro paese e, dirò di più, per la credibilità, il prestigio dello Stato, di quel processo di Catanzaro, del suo possibile giungere ad una conclusione, non all'accertamento della verità, a fare giustizia, ma ad una conclusione; e vi era il dovere tassativo di vigilare su imputati sui quali è pendente una richiesta di ergastolo.

Ma l'opinione pubblica non ha avvertito solo questo, ha avvertito qualche cosa di peggio. La gente ha avuto il senso, la persuasione che si è trattato di un *golpe*, di una manovra preparata, realizzata da chi ha interesse o forse ha l'obbligo di sottrarre alla giustizia gli esecutori di una strage che è stata nefanda, per impedire non solo una qualche giustizia (che paghino i manovali, come si dice), ma per impedire un accertamento serio della verità, delle responsabilità effettive di chi questa strategia eversiva ha concepito, ha disegnato, ha organizzato, ha diretto o di chi è stato coinvolto nella rete delle omertà o delle protezioni o delle tolleranze o dei silenzi, in quella strage che — non possiamo dimenticarlo, nessuno degli italiani può dimenticarlo — è stata il momento di avvio di tutte le trame che in questi dieci anni hanno cercato di impedire nel nostro paese un progresso democratico, hanno cercato di destabilizzare, di sconvolgere l'Italia. Non voglio tornare ora sulla discussione che abbiamo fatto, anche in occasione dell'ultimo dibattito in quest'aula sul caso Moro, sull'intreccio del rosso e del nero, se vi siano disegni unitari. Quello che si capisce nel nostro paese è che oggettivamente, nei fatti, la sequenza di queste vicende, le stragi, gli attentati, il terrorismo, nelle manifestazioni e nelle forme che ha avuto in Italia, con le sigle, le bandiere, le motiva-

zioni, ha avuto e continua ad avere questo obiettivo.

Allora, signor ministro, dico subito che questo complesso di fatti ancora una volta rende evidente (ed è questo l'elemento essenziale di preoccupazione e di critica politica da parte nostra) che non vi è stato e non vi è ancora un mutamento di indirizzo e di direzione nella politica dell'ordine pubblico, cioè una svolta verso un impegno a fondo, attraverso un coordinamento eccezionale — dico eccezionale — di tutte le forze, di tutti i mezzi dello Stato, non vi sono segni chiari, persuasivi di una volontà politica (che conta, che è determinante) di liquidare le eredità del passato.

Ho ascoltato con un senso di freddezza il ministro dell'interno dire, in sostanza: badate, da questo processo di Catanzaro la verità non verrà fuori. Questo è agghiacciante, signor ministro; noi non possiamo accettarlo, non possiamo rassegnarci ad esiti di questo genere.

Dicevo che manca la volontà politica di riorganizzare, di riformare, di far funzionare sul serio gli strumenti decisivi che nel dibattito che ho già richiamato abbiamo considerato e indicato — e non solo noi — come le esigenze essenziali, le condizioni decisive per condurre con fermezza e con rigore la lotta contro il terrorismo e l'eversione.

In questo compito prioritario di liberazione del nostro paese da una minaccia così grave, la correttezza, la decisione, la capacità, l'efficienza dello Stato, del Governo, dei suoi organi sono — lo sappiamo — le condizioni non solo per avere consenso e solidarietà, ma per determinare un'atmosfera nuova, un impegno attivo, un contributo persuaso dell'opinione pubblica, dei cittadini, delle forze democratiche politiche e sociali, cioè quanto è indispensabile per dare scacco, per battere finalmente nel nostro paese l'eversione e il terrorismo.

Noi — si badi — non intendiamo affatto oscurare o mettere in secondo piano le responsabilità specifiche, dirette, immediate per la fuga di Freda e Ventura o anche

per la tenuta dell'ordine pubblico nella capitale d'Italia. E non intendiamo affatto, d'altra parte, dimenticare nemmeno per un momento, per nessuna polemica politica, le testimonianze d'impegno, di coerente e fermo esercizio del proprio dovere al servizio della Repubblica e della democrazia venute in questi anni, in questi mesi tormentati e tragici dalla magistratura, dalla polizia, dai carabinieri, dagli agenti carcerari; la somma di sacrifici, il prezzo doloroso di sangue che è stato pagato e che continua ad essere pagato nel nostro paese da questi servitori dello Stato.

Anzi, dirò che è proprio per questo che noi più acutamente avvertiamo e dobbiamo avvertire, onorevole Rognoni, le nostre responsabilità politiche e quelle del Governo. Ed è proprio per questo che non possiamo accettare — anzi, ci sembrano fuorvianti ed anguste — le spiegazioni secondo cui i guai, le vicende di Catanzaro deriverebbero dal permissivismo delle leggi. Non possiamo accettare, anzi dobbiamo respingere, un certo gioco, un certo « palleggiamento » — come si suol dire — delle responsabilità, per cui la polizia rinvia alla magistratura e quest'ultima al Parlamento.

Ella, onorevole Rognoni, ha parlato di difficoltà, di « impacci » determinati dall'attuale legislazione: capisco che, di fronte ad esperienze gravi e preoccupanti, si possano ridiscutere e rivedere alcuni problemi per rimediare ad inconvenienti e difetti. Intendiamoci, però: questa nostra legislazione, anche per quel che riguarda i termini della carcerazione preventiva e della libertà condizionata, porta un segno di civiltà e di giustizia che non possiamo mettere in discussione. Non possiamo scaricare tutta la responsabilità di certi fatti sulle leggi e dire che è necessario farne di più iugulatorie e repressive, dal momento che il problema reale è quello della durata dei processi che è davvero inverosimile come lei, signor ministro, ha detto.

Allora bisognerà andare a rivedere le norme, le strutture che sono inadeguate

per l'amministrazione corretta della giustizia nel nostro paese; allora bisognerà cercare — ma sul serio — onorevoli colleghi, di giungere alla riforma dei codici, altrimenti noi non faremo altro che continuare ad avallare il verificarsi di nuove vicende serie e preoccupanti. Infatti, vi è stato a Roma un magistrato che, all'inizio dell'anno giudiziario, ha fatto richiesta di misure e di norme eccezionali, invocando persino la proclamazione dello stato di guerra! E poi abbiamo avuto anche, in questa capitale, le facili scarcerazioni che hanno caratterizzato in questi anni tutte le vicende relative all'everzione fascista (*Applausi all'estrema sinistra*). Ed ancora abbiamo le fughe! Tutto questo significa — altro che dare la colpa alle leggi! — ammettere una impunità per i violenti, per i terroristi.

Questo è il punto. Ed è proprio per questi motivi che ci sembrerebbe sbagliato se le sanzioni gravi, quali l'allontanamento e la destituzione del capo della polizia — di cui non abbiamo contestato l'opportunità, ma della quale abbiamo voluto interpretare ed intendere in modo più preciso le motivazioni (e tornerò su questo punto) — dovessero assumere — e lei, onorevole Rognoni, ha fatto questa affermazione — il significato di un rito sacrificale, di uno sgravio o di una chiusura di questa triste vicenda. Guai, infatti, se tali misure non comportassero una riflessione critica più profonda sulle ragioni e sulle responsabilità per cui un dirigente da tutti, ed anche dal ministro, ritenuto capace, dotato professionalmente, corretto, certamente fedele alla Repubblica ed alla democrazia può aver commesso degli errori, delle mancanze e può avere avuto delle colpe.

Come mai? Perché nel nostro paese accadono cose di questo genere? A questo punto, onorevoli colleghi, non possiamo avere dubbi sul fatto che il processo di Catanzaro è stato e resta una ferita enorme non solo perché si è consentito (e non esito, a questo proposito, a chiamare in causa i magistrati la cui indipendenza è certamente fuori di dubbio, ma noi abbia-

mo il diritto ed il dovere di esprimere i nostri giudizi, fermo restando che c'è modo e modo di chiedere conto e ragione ai magistrati) l'istaurarsi di un determinato clima intorno agli imputati di una strage, di un disegno eversivo enorme — come quello del 1969 — che non aveva nulla a che vedere con il rispetto rigoroso e severo delle leggi della Repubblica. Si è lasciato che si creasse un'atmosfera che ha consentito persino la tracotanza da parte degli imputati.

Inoltre — e dico questo non soltanto perché oggi lo sappiamo e sarebbe stato, invece, opportuno forse dirlo in tempo, onorevole Rognoni — vi sono stati da parte della magistratura (parlo sempre del processo di Catanzaro) dei rifiuti incredibili, a nostro giudizio, rispetto alle richieste della polizia, per una più stretta vigilanza, per controlli più penetranti, che erano possibili nel rispetto delle norme di legge e che sono stati attuati e realizzati — lei lo ha ricordato — per un altro processo, qui a Roma. Ma quel processo di Catanzaro è una ferita che queste fughe rendono più acuta, perché confermano che giustizia non sarebbe stata fatta, perché vi sono responsabilità anche della magistratura. Ma qui andiamo ad altre responsabilità, onorevole Rognoni. Si sono voluti rinviare, lasciare irrisolti tutti gli interrogativi, i nodi politici, il cumulo delle reticenze, delle testimonianze smentite, delle smemorataggini, delle dichiarazioni equivoche ed ambigue. Gli obliqui ed oscuri comportamenti di cui lei ha parlato riguardano uomini politici che hanno cognome e nome — lo hanno avuto sulle cronache di quel processo —, riguardano i generali, riguardano i dirigenti dei servizi di sicurezza. Per questo il nodo di Catanzaro deve essere sciolto. È una eredità con la quale bisogna fare i conti.

Per quanto riguarda l'altro elemento, e cioè la valutazione del comportamento degli organi preposti all'ordine pubblico, alla sicurezza, debbo dire quello che mi accade di dire in occasione del caso Kappler: in questa situazione, con questo processo in atto, la fuga di Freda e di Ventura

era un evento che non doveva assolutamente verificarsi. E invece è scappato Freda, e poi è scappato anche Ventura, o almeno sono stati fatti fuggire. Ve lo immaginate? Io dico che è così. Sarebbe come se, dopo Kappler, fosse evaso anche Reder. È enorme. Fuggito Freda, a noi sembra che qui, onorevole ministro, non vi sia stata la necessaria consapevolezza della gravità del fatto. Del resto, in quel momento, avevamo sollecitato misure anche severe che forse sarebbe stato bene adottare allora, perché avrebbero potuto costituire un avvertimento più concreto, più serio, un richiamo più pungente per la polizia, per i servizi di sicurezza ed anche per la magistratura. Doveva essere più chiaro il fatto che non era tollerabile e doveva essere ad ogni costo, in ogni modo evitato un secondo caso di fuga, che non poteva essere consentito affrontare questo problema della vigilanza con lo stile burocratico, lasciando permanere un certo stato di cose. Oggi abbiamo sentito anche l'inaudito da parte del ministro nel suo resoconto: le scale, i pianerottoli, la luce. Credo che queste cose si dovessero sapere. Oggi le sappiamo tutti.

E vengo anche all'ANSA: si sapeva che vi erano condizioni tali, per Freda ed anche per Giannettini, da consentire in ogni momento il colpo di mano. Ciò chiama in causa indubbiamente l'indirizzo e la condotta della polizia, dei servizi segreti ed anche i loro dirigenti. Io non posso contestare certamente — perché lo dovrei fare? — le valutazioni ed i giudizi del ministro, il quale in sostanza ci ha detto che vi sono state delle inadempienze, anzi una violazione delle disposizioni impartite alla polizia. Vi è stata una negligenza, una disattenzione grave negli ultimi mesi: né il capo della polizia né alcuno degli ispettori è andato a Catanzaro per ragioni di doveroso servizio, di un servizio tanto più doveroso dopo la fuga di Freda.

Abbiamo ascoltato — io lo registro per prendere atto del punto doloroso in cui ci troviamo — che lo stesso ministro dell'interno ha appreso la notizia della fuga

di Ventura dall'ANSA; non so il ministro di grazia e giustizia da chi l'abbia appresa!

D'ALESSIO. Non lo sa ancora.

NATTA ALESSANDRO. Io debbo prendere atto di questo che — badi, onorevole Rognoni! — chiama in causa, anche seriamente, le responsabilità dell'esecutivo. Non è sufficiente dare delle disposizioni: bisogna anche verificarne l'esecuzione. Non dico che doveva recarsi lei stesso a Catanzaro, ma voglio ricordare e richiamarmi ancora una volta al dibattito che abbiamo avuto sul caso Moro; voglio richiamarmi al consenso che è venuto da parte nostra ad una linea ed a misure che ci sembrava intendessero accentuare, nel campo della tutela dell'ordine pubblico e democratico, della prevenzione e della repressione, il compito di direzione politica, nonché la responsabilità di un coordinamento serio da parte del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio.

Non credo si possa affermare che ci sono stati dei progressi o dei risultati nel perseguire una strategia complessiva, un indirizzo od un orientamento. Un capo della polizia che non mette in atto le disposizioni del ministro in un caso grave pone un problema circa la direzione politica del nostro paese. Non credo che egli lo abbia fatto per non voler obbedire al ministro; non c'è chiarezza, non c'è forza di un indirizzo politico democratico; non c'è coscienza del dato di emergenza e non c'è capacità di coordinare sul serio.

Onorevole Rognoni, noi ci siamo trovati e ci troviamo da troppo tempo ad ascoltare ed a ripetere ognuno di noi lo stesso discorso: « Bisogna rivedere le leggi, gli strumenti; bisogna mettere in attività i vari servizi! ». Ci dispiace: ancora una volta noi giungiamo al dibattito su questo nodo che stringe ed assilla il nostro paese per fatti negativi, dolorosi e sconcertanti e non per risultati positivi in questa battaglia. Ho letto, nella risoluzione che la direzione della democrazia cristiana ha pubblicato su *Il Popolo* di domenica, la preoccupazione che spinte

alla contrapposizione tra le forze politiche, al deterioramento, alla messa in discussione dei rapporti tra le forze di maggioranza possano essere alla base di una recrudescenza della violenza politica. Forse possono anche dare un incentivo al terrorismo, all'attacco di gruppi armati.

Non debbo qui ripetere, onorevoli colleghi, le ragioni che per noi sono state alla base della ricerca di un impegno tenace perché si realizzasse un'intesa, una collaborazione tra le forze democratiche: vi era e permane nel nostro paese uno stato di crisi e di emergenza, non solo economica e sociale, ma anche di pericolo per la democrazia italiana. Per far fronte e per superare con sicurezza sul terreno democratico questa condizione di rischio e di pericolo era necessaria una opera profonda di rinnovamento nella società e nello Stato; era necessario uno sforzo unitario e concorde. Ebbene, il rischio non è che possa interrompersi quest'opera; non è che possa incrinarsi questa solidarietà; il problema, che sta dietro anche a vicende come quelle di cui discutiamo oggi, riguarda il fatto che la azione necessaria di cambiamento e di riforma non è andata avanti con i tempi, con le urgenze e con il rigore che debbono essere propri di una politica, di una maggioranza e di un Governo di emergenza.

Il problema è che incrinature, scollamenti o deterioramenti nei rapporti e nel clima di solidarietà non sono da prevedere per l'avvenire, ma sono un fatto da verificare, un fatto che non insorge ora e sul quale (mi sia consentito dirlo anche per questi problemi) da mesi, ripetutamente, da parte nostra è venuto un richiamo, un avvertimento responsabile e meditato! Non è questo il momento né la sede per un esame complessivo: del resto, abbiamo già esposto i termini essenziali della nostra valutazione nella recente presa di posizione della direzione del nostro partito; non voglio ripercorrere nemmeno le più specifiche vicende dell'insorgenza terroristica e della lotta che abbiamo dovuto affrontare nel corso del terribile 1978, nel momento del caso Moro. Grande cosa —

lo ripeto, onorevoli colleghi — aver fatto fronte a quella prova, averla superata, certo, con un costo enorme, ma evitando esiti rovinosi per il nostro paese. Ma non si deve ignorare il peso che sulla politica di solidarietà, sulla correttezza e lealtà dei rapporti, su questo sforzo che tutti riconosciamo necessario di piena unità effettiva, ha avuto la polemica (e dirò persino la campagna) precedente e seguente l'assassinio di Aldo Moro, sulle responsabilità ideologiche e politiche, ad esempio, del partito comunista nel terrorismo, proprio nel momento in cui davamo — credo — esemplare testimonianza (siamo fieri e lieti di averla data) di fermezza e solidarietà con il Governo e con la democrazia cristiana in difesa dello Stato, della convivenza civile e della democrazia nel nostro paese.

Non si può ignorare il peso che, su un corrodarsi ed indebolirsi della solidarietà democratica, possono avere avuto agitazioni non sempre responsabili, come la tesi (sostenuta anche in quest'aula) che il partito armato veniva fuori, si faceva così spietato perché il partito comunista era in una maggioranza o perché questa maggioranza (è vero, Bozzi?) era troppo grande. Non possiamo dimenticare o sottovalutare questo che io ricordo non per fare analisi e retrospettive, ma per dire in quale direzione e senso è oggi necessario e può essere possibile un cambiamento, un rafforzamento della solidarietà, e per dire quale peso possono aver avuto i giochi di voci, indiscrezioni e fughe (su cui dovremo tornare, onorevole ministro dell'interno) sempre a proposito del caso Moro, nei mesi scorsi.

Lascio da parte tutto questo. Concludo, per quanto riguarda la riforma, il potenziamento e l'ammodernamento della polizia, con una considerazione: non possiamo continuare a fare questo discorso, onorevole ministro ed onorevoli colleghi; non ci si può dire che tale riforma non basta perché non ha valore risolutivo. Questa lotta non si combatte solo sul fronte della polizia. Figuratevi se non ne siamo persuasi noi che sempre abbiamo indicato come fondamentale baluardo e sostegno di

questa lotta la mobilitazione e l'impegno delle forze democratiche e popolari del nostro paese!

Ma questo problema esiste ed è aperto da anni e non ci si può dire che ci sono delle difficoltà oggettive, che le questioni sono complesse, che c'è l'esigenza del confronto, la dialettica delle posizioni, il bicameralismo, l'autonomia dei gruppi e dei partiti, e che ora la riforma si farà speditamente in tempi ravvicinati. Mi auguro che si faccia, ma purtroppo questo non è accaduto fino ad ora. Questo è il punto.

È stato un errore politico, onorevole ministro, onorevoli colleghi — lo dico con estrema chiarezza — determinato dal fatto che il passo della democrazia cristiana non è quello dell'emergenza, ma si fa più lento o si blocca, quando si viene al dunque per questioni come quelle al nostro esame. Queste vicende fanno gravare sul nostro paese l'impressione di guasti ancora presenti, di vecchie connivenze, di nuove smagliature dentro alcune strutture dello Stato che rivelano ancora una volta limiti, insufficienze, debolezze degli organi cui è affidata la salvaguardia, la difesa dell'ordine pubblico e della sicurezza del paese.

Accanto a questo — lo ribadiamo in modo netto con tutte le nostre energie, quali che possano essere le soluzioni e le prospettive politiche, nella difesa del regime democratico, delle istituzioni democratiche, nella lotta contro l'eversione, contro il terrorismo, il fascismo, il brigatismo — sottolineiamo la necessità di un chiarimento politico di fondo nella situazione attuale. Ed è bene che avvenga presto, onorevoli colleghi, anche per la democrazia italiana, per la sicurezza dei cittadini e per l'avvenire del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00498, per la interpellanza Pazzaglia n. 2-00497 di cui è cofirmatario, e per le sue interrogazioni nn. 3-03474, 3-03501 e 3-03512.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito esprime lo squallore, il grottesco e il dramma della situazione del nostro paese in questo momento sotto l'egida di quella che, con efficacia dispregiativa, il popolo italiano chiama ormai l'« ammucchiata ».

La logica dell'« ammucchiata » l'abbiamo testè udita attraverso la parola del presidente del gruppo parlamentare del partito comunista, il quale ha dimenticato evidentemente, come penso abbiano dimenticato i gruppi parlamentari del partito socialista, del partito socialdemocratico e del partito repubblicano, che questa formula di Governo e di maggioranza, con tutte le responsabilità anche programmatiche e orientative e non soltanto esecutive che le competono, è nata, per la sventura d'Italia, nel mese di luglio del 1976, attraverso la corresponsabilità della non sfiducia, per perfezionarsi poi, il tragico 16 marzo 1978, con il voto di fiducia ad un Governo, ad un programma e ad una linea di azione squallida. La logica della « ammucchiata » è questa. Nei momenti gravi, quando i nodi di sangue, di danaro, di vergogna o di omicidio vengono al pettine, la logica dell'« ammucchiata » è quella di lasciare sola la democrazia cristiana; la logica della democrazia cristiana è quella di lasciare solo il Governo; la logica del Presidente del Consiglio è quella di lasciare solo il ministro responsabile. Se il ministro è più furbo o più cinico, come lei, fa pagare un alto funzionario, se viceversa il ministro è meno furbo o meno cinico, come un suo predecessore, al tempo della fuga di Kappler, è il ministro che paga.

Questa è una vergogna, mi si permetta di dirlo, è uno schifo: ed è lo squallore dell'« ammucchiata », che riunisce tutti, non a titolo personale, certo, ma come uomini politici e come responsabili di Governo e di maggioranza.

Pertanto, quando il presidente del gruppo parlamentare del partito comunista, uno dei massimi responsabili della situazione, fa il giudice, il suo cinismo è talmente ripugnante che sono felice che i de-

putati comunisti siano usciti, come al solito, in omaggio ad una parola d'ordine che respinge non il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma la verità, che ha quei sepolcri « imbiancati » di rosso, e che dispiace sentirsi dire.

Quanto al grottesco, signor ministro, me la cavo con una battuta: lei forse non si è accorto, e non se ne è accorto neanche il Presidente del Consiglio che ha assistito alla prima parte della seduta, che l'arbitro della vita del Governo oggi non è né Berlinguer né Craxi, ma Giannettini. Se scappa Giannettini, cade il Governo, se Giannettini non scappa, è molto probabile che il Governo resti in piedi.

Poiché i comunisti non vogliono la crisi (e tutti lo sappiamo); poiché i comunisti ed i socialisti ed anche gli altri partiti dell'« ammucchiata », tranne forse qualche settore della democrazia cristiana, non vogliono le elezioni anticipate (e tutti lo sappiamo); io penso che in questo momento Giannettini sia custodito sul serio, perché arbitro della vita o della morte di questo Governo.

Ma del grottesco, cioè del caso Ventura, io intendo parlare pochissimo, perché altro è l'argomento del mio intervento. Intendo parlare pochissimo su questo argomento per ricordare a me stesso, e ai banchi, che il Ventura si è sempre professato socialista durante tutto il corso del processo di Catanzaro e che si è professato socialista anche attraverso confermati legami che, per amore della documentazione, della buona memoria, io rilevo attraverso un'interrogazione che fu presentata dal nostro gruppo, e per esso anni or sono dall'onorevole Niccolai nella precedente legislatura: un'interrogazione che chiedeva di « sapere se sia esatto che Piero Comacchio, uomo vicino al segretario nazionale del partito socialista » — che era allora, lo dico di sfuggita, non importa, l'onorevole Mancini — « amministratore della ERI-RAI TV, la casa editrice della RAI-TV, ha fondato insieme a Ventura la casa editrice *Lithopress* ».

Perché ricordo questa interrogazione che ebbe la solita risposta deludente (si

disse che il segreto istruttorio impediva di...)? Non abbiamo mai avuto risposta, ma erano tutte cose vere. Perché, allora, la ricordo questa sera? Perché ho letto sui giornali che un misterioso camioncino, appartenente ad una casa editrice, era comparso al momento della fuga di Freda, poi scomparso e ricomparso adesso.

Io vorrei dare una mano ai suoi servizi di informazione, signor ministro, ammesso che esistano: perché non si informano se il misterioso camioncino appartenesse ad una casa editrice a suo tempo gestita dal Ventura insieme a qualche grosso esponente del partito socialista? Vogliamo andare a vedere? Mi pare che potrebbe essere interessante.

Questa mia semplice considerazione le dice, signor ministro, che siamo veramente al grottesco, siamo al grottesco con pesantissime responsabilità. Per congedarmi dal caso Ventura, voglio ricordare a tutti che, se Ventura è scappato (e vi sono le responsabilità obiettive, come si dice), vi è una responsabilità pregressa: lei sa, signor ministro, chi ha dato una mano a Ventura perché scappasse, sa chi ha creato le condizioni necessarie, e in fin dei conti sufficienti, perché Ventura scappasse e perché Freda, prima di lui, scappasse? Un certo Valpreda, Eh, sì; lei non era ministro dell'interno allora, ma il signor onorevole Andreotti era Presidente del Consiglio quando, se non sbaglio verso la fine del 1972, la cosiddetta « legge Valpreda » venne presentata da quel Governo (presieduto dall'onorevole Andreotti), che non era un Governo monocoloro democristiano, come una legge giusta e valida. Ecco le conseguenze di quella legge, che oggi vengono denunciate da tutta la stampa di regime!

Ho letto sul *Corriere della Sera*, in questi giorni, a firma di un uomo della Resistenza, Leo Valiani, un articolo contro il permissivismo legislativo di questi ultimi anni, che avrei potuto (chiedo scusa a Leo Valiani e alla Resistenza, per carità!) sottoscrivere. Quindi, attenzione ad andare alla ricerca delle responsabilità. Quanto ai mandanti, infatti, onorevole ministro, « grattate » vicino invece di cercare

lontano. Vi ricordo Manzoni e la monaca di Monza: grattate vicino! Del nostro gruppo fa parte l'onorevole generale Miceli. Se non sbaglio, la sua testimonianza a Catanzaro è servita a far dare un anno di carcere ad un malizioso generale di nome Malizia, molto vicino al signor — attuale — Presidente del Consiglio. Grattate vicino se volete scoprire i mandanti di potere, perché si è trattato di una strage di Stato e perché si continua ad uccidere in nome dello Stato. Questa è la realtà e questo il collegamento tra il grottesco ed il drammatico al quale mi riferisco! E l'anello di congiungimento tra il grottesco ed il drammatico l'ho qui, signor ministro!

E la seconda volta, nel giro di quattro anni, che porto a conoscenza di un ministro dell'interno (la volta scorsa si trattava dell'onorevole Taviani) un fatto inaudito: che si stampa, cioè, si pubblica e si vende liberamente il giornale delle Brigate rosse! Il giornale in questione è *Controinformazione*. Quello in mio possesso è l'ultimo numero uscito, se sono ben informato. Se lo procuri! Se lo procuri per i motivi che dirò. Faccia presto! O se lo faccia procurare dai servizi di informazione. Non credo che l'agenzia ANSA le darà questa notizia; non può, perciò, affidarsi alle normali informazioni. Ripeto, se lo procuri, onorevole ministro. Lo faccia perché ella va, insieme a tutti i responsabili, incontro ad una denuncia da parte nostra. Le spiego subito i motivi.

Comincio con leggerle l'indice di questa pubblicazione, una parte dell'indice, le cose più interessanti. A pagina 18: « Le lotte autonome contro ogni ghetto — Intervista a Daniele Pifano ». Ho avuto altre volte motivo di fare il nome di Daniele Pifano. Lo feci in piazza, a Roma, due giorni dopo l'assassinio di un nostro ragazzo: Mario Zicchieri, di 17 anni. Ho denunciato in piazza il signor Pifano, come mandante di quell'omicidio, dovuto — a mio avviso (non ho i servizi di informazione, che d'altronde non ha nemmeno lei) — al « Collettivo di via dei Volsci ». Nel nome del « Collettivo di via dei Volsci », di cui si è fatto finta di chiudere

la sede (costoro continuano, infatti, ad agire e ad operare), si sono commessi molti delitti, a Roma, in questi ultimi anni. Il signor Pifano è stato recentemente assolto con formula dubitativa per le sue gesta al Policlinico di Roma. Il signor Pifano — dicevo — è in libertà e l'altro giorno parlava a *Radio città futura*. Teneva lui banco, durante il corteo. Parlava lui, perché è un libero propagandista! Ma questo è niente. Ed il fascicolo in mio possesso dimostra che egli è collegato alle Brigate rosse.

Ed ancora, a pagina 46: « Carceri speciali, documenti e testimonianze: carcere di Cuneo, carcere di Fossombrone, carcere di Trani, carcere di Favignana, carcere dell'Asinara, carceri femminili, carceri di Pianosa ». In questo fascicolo sono, dunque, contenute le norme e le istruzioni per evadere dalle carceri speciali. C'è tutto, tutto è spiegato. Vi sono le cartine, dettagliatissime. C'è tutto, tutto in modo assoluto; ed è fatto da tecnici, i quali, evidentemente, sono quelli delle Brigate rosse. Ma si vende liberamente questa pubblicazione! Ancora, a pagina 72: « Lotta armata in Italia: documenti, programmi e tesi delle organizzazioni politico-militari ». L'articolo 18 della Costituzione, onorevole ministro, non esiste, è vero? Per carità, non lo si deve applicare! Continuate a non applicarlo! « Documenti, programmi e tesi delle organizzazioni politico militari. Brigate rosse: risoluzioni della direzione strategica, febbraio 1978. Elementi sulla fase iniziale e sullo sviluppo della lotta armata in Italia », poi i nomi: Pasquale Abbattangelo, Domenico Delli Veneri, Giorgio Panizzari. « Giornale della brigata d'assalto Dante Nanni », « Organizzazione comunista combattente Prima linea »: sono quelli che hanno ammazzato ieri quel povero giovane a Torino. « Nuclei armati per il potere operaio ».

Credete che si tratti di una pubblicazione clandestina? No. C'è il comitato di redazione, che è costituito da Antonio Bellavita in testa. Questi è in Francia, ma attraverso questa pubblicazione annunzia che continua nel suo lavoro di direzione,

dal momento che in Francia non hanno concesso l'estradizione. Quando il fuoruscitismo brigatista otterrà gli stessi riconoscimenti che ottenne un altro fuoruscitismo, l'Italia se lo vedrà ministro, no? Sono grossi meriti, questi. Poi, assieme a lui, Erminio Gallo, Maurizio Greco, Gaetano Tavoliere, Francesca Ventricelli, Giovanni Zamboni: ci sono, quindi, ostentatamente i responsabili di questa pubblicazione. È indicata pure la tipografia: « Stampa a cura della grafica editoriale "La Virgola", via Acquedotto greco 70, Catania, con i tipi della "Alfa grafica SGROI", via Santa Maria della Catena 87, Catania ». C'è l'indirizzo della redazione, infine: « Corso di porta Ticinese 87, Milano », il numero di conto corrente, intestato a *Controinformazione*.

Le dicevo, signor ministro, ho denunciato un'altra volta la stessa cosa, quando era ministro dell'interno l'onorevole Taviani. Sa perché denunziai la stessa cosa? Perché era uscito anche allora un numero di *Controinformazione*, un numero speciale, uscito nel mese di luglio del 1974, dopo il primo duplice crimine delle Brigate rosse, che il 17 giugno 1974 assassinarono a Padova, nella nostra sede provinciale, due cittadini italiani, signor ministro, che non erano teppisti — poi parleremo di quelli che ella definisce teppisti —, ma due cittadini italiani, un giovane, Girallucci e un anziano pensionato, Mazzola, che avevano l'unica colpa di essere nella sede della loro federazione provinciale alle 9 del mattino, per fare il loro dovere. Assassinati, con il colpo alla nuca, dai brigatisti rossi, i quali, nel numero di luglio di questo sporco giornale, non soltanto rivendicarono il duplice delitto, ma lo raccontarono nei particolari.

Dopo di allora, niente! La magistratura, le autorità, nulla! Tentarono — è una vergogna che è stata denunciata in un magnifico articolo di Bartoli — vanamente, ma impunemente, di far credere che si fosse trattato di una faida in casa missina. Lo si tentò, persino, dopo il rogo dei fratelli Mattei, qui a Roma. Vergogna! Schifo! A questo punto siamo arrivati!

Nel luglio del 1974, gettando sul banco del Governo — cosa che questa sera mi risparmio di fare — quel numero di giornale, credetti di poter raggiungere qualche risultato. Credetti che il ministro, gli alti funzionari del Ministero si muovessero. Nulla, assolutamente. E nei momenti più pesanti ritorna questa sinistra pubblicazione.

E passiamo, signor ministro, alla tragedia di Roma. Come ella ha visto, ho rinunciato a svolgere le nostre interpellanze ed ho preferito parlare in sede di replica: coltivavo una speranza. Coltivavo la speranza che ella non ripetesse quello che aveva detto qualche giorno fa al Senato. Questo, insieme a quanto ha ripetuto qui alla Camera, ci muove all'indignazione, non solo alla protesta. È vergognoso quello che ella ha fatto. È ancora più vergognoso perché ella, oggi, è stato in grado di dire una cosa nuova. È una cosa positiva, che noi speravamo si verificasse: ella oggi ha annunciato che il procuratore generale ha ritenuto di mandare avanti gli atti. Che significa questo fatto, importante e positivo, di mandare avanti gli atti in ordine alle responsabilità dell'agente che ha assassinato, con un colpo alla nuca il giovane Giaquinto? Significa che il procuratore della Repubblica ritiene che non vi sia stato uso legittimo delle armi, lo ritiene dopo una prima e sommaria istruttoria, ma lo ritiene, sicché è ancora più vergognoso, signor ministro, ma anche più incauto, più imprudente perché più scoperto, più manifestamente complice dell'assassinio, dei suoi mandanti, dei suoi protettori, quello che oggi ci è venuto a dire.

Come si fa a ripetere la versione che le hanno fatto leggere in Senato? Il questore di Roma, carico solo di acidità e di responsabilità, lo tenete ancora in servizio. Si caccia il capo della polizia perché è scappato Ventura, ma il questore di Roma, che ha tentato di infangare la figura di un giovane assassinato, il questore di Roma che avalla ed incoraggia il colpo alla nuca, il questore di Roma che è complice di un'assassinio, deve stare al suo posto. Il signor ministro viene

qui e ripete a pappagallo quello che gli ha detto, mentendo, il questore di Roma, e quando dico mentendo, lo dico con il concorso di tutta la stampa italiana, ivi compreso il quotidiano del partito comunista, ivi compreso *Paese Sera* e tutta la stampa di regime: non c'è giornale che non abbia reagito di fronte alla madoronale menzogna della questura di Roma.

Prima di passare alla ricostruzione dei fatti, vorrei, signor ministro, porre una domanda. Posso capire che all'inizio, terrorizzato per le conseguenze politiche e personali di quanto era accaduto, il questore di Roma abbia potuto diffondere una voce falsa, ma non posso capire che a distanza di due settimane si insista nella menzogna, si insista nel dire che il ragazzo aveva un'arma, si insista nel dire che il ragazzo avesse minacciato il sottufficiale che gli ha sparato, il che era impossibile, stando al risultato delle perizie, ed è ritenuto impossibile da tutta la stampa italiana, da tutti coloro che si sono occupati di ciò.

Perché, da parte della questura di Roma, si insiste, e, cosa più grave, si insiste anche da parte del Ministero dello interno? Non perché si voglia coprire qualcuno, bensì perché si vuole ricattare qualcuno. Voi avete paura dell'interrogatorio dell'assassino, avete paura che per coprirsi egli scopra altri. Il questore di Roma ha paura di questo processo che si farà e nel corso del quale verrà fuori la verità.

Signor ministro, le dico qualcosa che la questura di Roma le ha taciuto e che bisogna che l'opinione pubblica sappia. Le hanno fatto mentire persino quando le hanno fatto dire in Senato che il ragazzo era stato immediatamente soccorso e trasportato in ospedale. Il ragazzo è stato lasciato per 20 minuti sulla strada, egli non era morto, bensì agonizzante. Se fosse stato portato immediatamente in sala di rianimazione, un miracolo si poteva verificare, se ne sono verificati in casi del genere. So di dire una cosa atroce, che non avrei voluto dire, ma voi ci costringete a rivelare anche questo. Le dico poi una cosa ancora più grave. Mentre i fa-

miliari erano stati avvertiti ed erano corsi in ospedale, il signor questore di Roma — chiedo scusa, il questore di Roma — ha disposto una perquisizione in quella casa sapendo che i familiari non c'erano — era presente solo un custode —, e la perquisizione è stata effettuata da un maresciallo e da due agenti, con un metodo di cui mi vergogno, io che ho sempre difeso la polizia come istituto. Mi sono sempre rifiutato di dire « sbirri », ma questa volta lo devo dire: con un metodo sbirresco, imposto dal capo sbirro — il questore di Roma — hanno rovistato nella casa e mentre rovistavano — ho le testimonianze dirette che porteremo avanti — codesti poveri sciagurati, che adempivano un triste mestiere, telefonavano di tanto in tanto alla questura e dicevano: la pistola non la troviamo! Dalla questura si rispondeva: dovete trovarla!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCALOSSÌ

ALMIRANTE. Cercavano una pistola, che dovevano trovare, perché doveva risultare anche questo; bisognava infangare la famiglia, non soltanto il ragazzo; bisognava dimostrare che era un pericoloso bandito. Vergogna!

Si accertino questi fatti; si sarebbero dovuti accertare prima. Ma che razza di ministro dell'interno è un ministro che ripete il mattinale della questura, di una squalificata questura, di uno squalificato questore, quando ci sono dei ragazzi assassinati? Lei ha persino avuto il coraggio di dire che noi abbiamo fatto del vittimismo a questo riguardo. Del vittimismo? State a sentire.

L'anno scorso, tra il 28 dicembre ed il 7 gennaio, ci hanno ammazzato — mi si permetta di dire « ci hanno ammazzato », perché mi sento padre di questa famiglia, come segretario di questo partito — quattro ragazzi, purtroppo non soltanto i due assassinati il 7 gennaio davanti alla sede di via Acca Larentia; c'è anche un

altro ragazzo, assassinato il 7 gennaio nello stesso luogo, e un altro giovane assassinato il 28 dicembre, pochi giorni prima. Vittimismo? Che abbiamo fatto, signor ministro? Abbiamo riempito Roma di manifestazioni, di comizi, di cortei? Cosa abbiamo fatto, abbiamo mobilitato l'opinione pubblica? Si sono letti appelli di intellettuali? Ma per carità! Si trattava di quattro tipi di destra, lei avrebbe detto « quattro teppisti ». Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo chiesto, un anno dopo — gliel'ho chiesto io personalmente — di poter celebrare un corteo silenzioso; e nel momento in cui lo chiedevo al sottosegretario per l'interno, all'onorevole Darida, gli chiarivo che il corteo sarebbe stato preceduto dai parlamentari e dai massimi esponenti del partito per garantirne la correttezza; che non vi sarebbe stata alcuna speculazione; gli spiegavo che non volevamo tenere comizi, perché i comizi sono di pessimo gusto quando si tratta di dare la parola a chi ha dato il sangue. Dopo di che ci avete fatto aspettare giorni e giorni; e — voglio dirlo perché è vero, e lei non lo può smentire — ci avete detto di sì, nell'imminenza della giornata che stava per giungere; e ci avete detto: « Andate dal questore per concordare con lui le modalità ». Ci siamo andati, e ci siamo sentiti dire da quel tipo che, finché lui fosse rimasto al posto di questore di Roma, cortei non se ne sarebbero visti mai. Faccia tosta; faccia di bronzo, abbiamo scritto nel manifesto; altro che faccia di bronzo! Il corteo, infatti, è stato vietato; e non abbiamo voluto tenere, per rispetto a quei morti, un comizio che sarebbe sfociato certamente in disordini, data la eccitazione naturale dei giovani e dati gli ordini provocatori che il questore — lo si è visto — aveva già impartito ai reparti da lui dipendenti.

Non esistono squadre speciali? Signor ministro, non so come le chiamate. Il collega De Cataldo ha ricordato — e non dico che mi faccia piacere, anzi mi addolora, perché si tratta di morti — un precedente che non avrei potuto con la stessa autorità e sincerità di testimonianze ricordare io: Walter Rossi (colpo alla nuca)

e Giorgiana Masi (sembra, colpo alla nuca).

Vittimisti noi, signor ministro? In memoria di Walter Rossi decine di nostri ragazzi sono stati incarcerati, sono stati processati, sono stati assolti per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussisteva; e sono stati perseguitati, direi scientificamente, con tutta una serie di ingiuriose imputazioni. Si è cominciato ad incriminarli per omicidio premeditato, poi il reato si è declassato a concorso in omicidio, poi concorso morale in omicidio, poi rissa aggravata, poi... niente. E nel frattempo voi non volete dare il nome del brigadiere assassino? Ma il nome del nostro iscritto Lenaz non fu dato in pasto alla stampa, all'opinione pubblica, agli avversari politici? Ed egli aveva un alibi, che poté dimostrare: era lontano da Roma 180 chilometri. E stasera, finalmente, sento parlare qui di colpo alla nuca da parte dello Stato nei confronti di Walter Rossi, per gettare noi allo sbaraglio. State molto attenti nel trattare da teppisti i nostri ragazzi e nel trattare noi in questo modo, perché non ci stiamo.

Dopo il delitto, ma soprattutto dopo le prime menzogne della questura di Roma a questo riguardo, ho fatto una pesantissima dichiarazione alla televisione, che ha suscitato le proteste di una parte della stampa di regime e soprattutto dei partiti di estrema sinistra, partito comunista in testa. *L'Unità* mi ha dedicato un corsivo in prima pagina: « Il caporione fascista minaccia! ». Bene, non a titolo di minaccia, per carità, ma a titolo di avvertimento e di chiarimento, ripeto quelle dichiarazioni qui in Parlamento — e uno dei motivi per i quali ho desiderato parlare era proprio questo — con estrema chiarezza. Sono il segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale, partito nato 32 anni or sono, che ha onoratamente vissuto alla opposizione quasi tutta, posso dire tutta, la sua vicenda politica, nel bene e nel male, sbagliando o a ragione. Siamo rimasti in numero minore di quelli che legittimamente entrarono in quest'aula e nell'aula del Senato a seguito delle elezioni

del 20 giugno 1976, ma proprio questo essere rimasti in numero minore ed i motivi per i quali siamo rimasti in numero minore mi consentono di dire, onorevole ministro, che a questo partito dovete guardare con attenzione e con rispetto, anche perché non avete nulla da darci e non abbiamo nulla da darvi, se non la nostra seria e responsabile partecipazione alla vita politica del nostro paese; non avete nulla da darci, lo ripeto. Non abbiamo mai partecipato alle lottizzazioni, che piacciono tanto a voi, ai vostri amici, ai vostri scherani, ai vostri complici, ai vostri mercenari. Ed allora parliamoci chiaro. Ritenete di poterci tenere, ritenete di poter tenere questo partito, non solo nella sua classe dirigente ma nella sua gioventù — che c'è, alla faccia vostra! — al di fuori delle norme della convivenza umana e civile? Ritenete di non poter dar luogo a giustizia per quanto ci riguarda, perché questo noi reclamiamo (non privilegi ma giustizia)? La giustizia — se lo ricordate, onorevole ministro, nell'esercizio della sua funzione — è la sola alternativa alla violenza. Non ne esistono altre. È inutile parlare di pacificazione. No, la giustizia ci vuole! I giovani questo vogliono, a questo hanno diritto. E parlo dei giovani, non dei nostri soltanto, dei giovani puliti, che ci sono, in ogni senso, in ogni direzione; ci sono tanti giovani puliti, ci sono milioni di giovani puliti i quali vogliono giustizia. Ebbene, in nome dei giovani, nostri ed altrui, noi vogliamo giustizia e non molleremo, onorevole ministro. Che cosa credete di fare? Tenerci fuori perché siamo il partito fascista? Avanti!

All'ordine del giorno, da tempo immemorabile, giacciono le richieste di autorizzazione a procedere a questo riguardo contro di noi e mi dicono — secondo la relazione democristiana — particolarmente contro di me. Avanti, che cosa aspettate? Oppure vi fa comodo ritenere di poterci tenere sotto questa cappa di piombo e continuare a parlare il linguaggio equivoco di una « violenza di destra », che non avete quasi mai il coraggio di dire missina, ma che, definendola « di destra », attribuite a noi per lo meno come complici

morali o come mandanti? Coraggio! Avanti! Giudicateci, processateci!

Il Presidente del Consiglio era in aula il 24 maggio 1973, quando cominciò questo sporco gioco contro di noi come ricostitutori del partito fascista. Ve lo ricordate? L'aula era piena allora, perché non si trattava di fare giustizia né di dare pace al popolo italiano, ma si trattava di far ripiombare il popolo italiano in un clima di guerra civile. C'eravate tutti allora; ed il Presidente del Consiglio Andreotti riteneva di fare una grossa cosa mandandoci sotto processo. Sono passati degli anni: avanti, coraggio! Coraggio, e tenete presente che non vi consentiamo e non vi consentiremo di confonderci con i terroristi di destra o i violenti di destra, se per avventura esistono, se si tratta davvero di sigle, di targhe, di etichette, di ambienti che possano essere definiti, sia pure genericamente, di destra. Ne dubitiamo, ma se per avventura si tratta di ambienti che possano essere definiti di destra e che praticino la violenza fino al terrorismo, io non ho che da ripetere quello che ho detto alla televisione: sono i nostri peggiori nemici e sono i vostri migliori alleati, vostri e soprattutto dei comunisti! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Ricordatevelo, e fate attenzione perché state facendo la fine degli apprendisti stregoni. Ritenete di avere messo in moto questo meccanismo infernale contro di noi, ma si sta ritorcendo contro di voi. Cadono i nostri ragazzi, e me ne duole infinitamente. Cadono ragazzi di sinistra o di altre parti; me ne duole altrettanto, ma cominciate a cadere anche voi, perché siete marci, in questo meccanismo di corruzione indotta, di viltà contagiosa, di menzogna invereconda!

Ecco, signor ministro, quanto avevo da dirle questa sera con tutto il mio ed il nostro disprezzo nei confronti del Governo e anche nei confronti degli uomini che ai vostri ordini si comportano come hanno osato comportarsi nei confronti dei nostri eroici ragazzi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Galli Maria Luisa n. 2-00504 nonché per l'interrogazione Mellini n. 3-03465, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. La risposta del ministro è stata ordinaria, scialba, non assolutamente soddisfacente, e noi non dobbiamo far altro che reiterare il nostro invito a trarre le conseguenze da determinati comportamenti.

Signor Presidente, noi avevamo chiesto almeno una risposta, una indicazione in ordine a sospette ma non fortuite coincidenze. Domandavamo di sapere come mai, proprio da parte di chi sostiene il suo disinteresse per il Governo, si opera con atti terroristici allorché la formula politica è in pericolo.

Chiedevamo di sapere come mai in determinate circostanze e nei momenti più particolari — ormai chiaramente individuabili — c'è sempre qualcuno in borghese che scende da una macchina civile e spara.

Tutto questo non ha avuto risposta! È veramente grave che si continui nella finzione e nella menzogna, così come si è fatto nel passato. Le ho già ricordato, signor ministro, puntualmente il dibattito svoltosi in quest'aula a seguito dell'assassinio di Giorgiana Masi.

Abbiamo il diritto ed il dovere di parlare e di denunciare queste cose, perché siamo sempre stati presenti nella denuncia delle connivenze e delle assenze dello Stato, ma debbo dire, signor Presidente, che il ministro dell'interno nella sua risposta ha mostrato chiara la concezione del suo Stato, che certamente non è lo Stato di diritto, lo Stato costituzionale, lo Stato garantista che deriva dalla nostra Costituzione e dai nostri istituti.

Egli ha proposto un modello di Stato diverso: lo Stato etico, per il quale le leggi e la Costituzione hanno scarsissima rilevanza.

Non diversamente si possono interpretare le sue doglianze in ordine alle manchevolezze che le nostre leggi e la nostra

Costituzione conterrebbero per quanto si riferisce alla salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini. Non diversamente si potrebbe interpretare la sua doglianza in ordine all'esistenza dell'articolo 13 della nostra Costituzione, dell'articolo 282 del nostro codice di procedura penale, che sono norme di uno Stato di diritto, di uno Stato che afferma nei confronti di tutti i cittadini la certezza del diritto.

Avevo letto sui giornali, al momento della nomina, che l'attuale ministro dell'interno era un eminente giurista. Devo dire che il suo discorso di oggi ha mostrato chiare le sue propensioni, in punto di diritto, di concezione dello Stato; e devo dire con estremo piacere che il suo discorso non è stato seguito da nessuno in quest'aula, che da parte del capogruppo del partito comunista si è avuto un autorevolissimo richiamo ad una concezione dello Stato quale deve essere inteso per la nostra Costituzione e per la legge. Per la verità, vedo soltanto in una interrogazione dell'onorevole Mammi un riferimento quanto mai incauto ed inopportuno, dettato da una dichiarazione sua, signor ministro, al Senato della Repubblica, allorché si è doluto di una iniziativa presa da avvocati liberi e democratici nel richiamarla al rispetto della Costituzione e della legge.

Ma cosa vuol dire accantonare nei confronti di qualsivoglia cittadino una disposizione di legge? Vuol dire consentire la possibilità di generalizzare, nei confronti di tutti i cittadini, nei confronti dei meno protetti e dei meno provveduti, una repressione odiosa e non consentita.

Ma diciamo la verità! La responsabilità delle fughe, la responsabilità della violazione delle leggi e dei principi fondamentali a chi risale, se non a chi ha consentito altre fughe, sulle quali non si è mai saputo nulla, sulle quali nessuna indagine è stata esperita o non è stata riferita? Ma si è mai saputo nulla di Stefano Delle Chiaie, di Di Cola, che tu, Mauro Mellini, hai difeso nel primo processo Valpreda, latitante anarchico? Si è mai saputo nulla delle tante fughe, che si sono verificate in questi anni, fughe alle

quali non sono assolutamente estranei i servizi di sicurezza del nostro paese?

Bisognava aprire a Catanzaro il capitolo sugli affari riservati; bisognava aprire a Catanzaro il capitolo sulla dipendenza, anche economica, di Avanguardia nazionale dagli affari riservati. Non è stato fatto nulla di tutto questo. È stato posto il segreto politico-militare, anche dopo le affermazioni di principio. Signor Presidente, il ministro si lamenta di questa nostra legislazione, e cerca di scaricare responsabilità proprie dell'esecutivo sulla legge, sulla Costituzione o sui giudici.

Devo ricordare al ministro che perfino la commissione europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto che il processo di Catanzaro sia stato, si svolga e continui a svolgere in violazione di due principi fondamentali: quello sulla durata della carcerazione preventiva e quello sulla durata del processo. E di chi è la colpa? Di chi è la responsabilità primaria, se il processo è durato e dura tanto?

Da Catanzaro, signor ministro, prima di Ventura è fuggito lo Stato, che per dieci anni ha rinviato, ha stralciato, ha connesso: ricordiamoci le decisioni a getto continuo della Corte suprema di cassazione sulla connessione, per impedire o procrastinare l'accertamento della verità. E quando non ha potuto far ciò, di fronte all'atteggiamento e alla resistenza dei magistrati che intendevano svolgere il processo, ha eccitato il segreto politico-militare perché la verità non venisse a galla.

Ella, signor ministro, non è a quel posto per interpretare le frustrazioni di uno Stato alla deriva, per scaricare surrettiziamente responsabilità precise, che le competono in prima persona. Ella è lì per applicare imparzialmente ed in maniera efficiente la Costituzione e la legge.

Se questa vicenda si fosse svolta, dal primo momento, nel rispetto della procedura, delle esigenze fondamentali sancite dalla Costituzione e dalla legge, non ci troveremmo nella situazione oscena in cui ci troviamo oggi, ma avremmo la speranza di essere giunti, o comunque di poter giungere all'accertamento della verità reale.

Questa è la situazione nella quale ci avete messo e non è dignitoso presentarsi al Parlamento italiano per chiedere, da una parte, l'accantonamento della Costituzione (nei suoi articoli 13 e 27) e leggi ancora più repressive, e per scaricare, dall'altra, sulla magistratura una responsabilità che essa non ha, perché i giudici, allorché hanno dovuto applicare la legge per liberare imputati a seguito di decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, non potevano fare altro che quello che impone l'articolo 282 del codice di procedura penale, e quindi o sottoporli a cauzione o malleveria, o assegnarli ad un soggiorno obbligato. E sarebbe stato surrettizio ed ingiusto (ed è veramente sintomatico che lei, signor ministro, ne parli con tanta sicumera) che nei confronti di imputati chiaramente impossibilitati a versare una cauzione se ne fosse richiesta una solo per avere il pretesto di tenerli in galera. Non è così che si rispettano e si applicano le leggi.

Signor Presidente, di fronte a questa clamorosa inadempienza del Governo, di fronte a queste dichiarazioni (che, ripeto, non soltanto fanno scempio della nostra Costituzione, delle leggi, delle convenzioni internazionali — perfino dell'ultima, quella approvata nel dicembre 1977 e che si riferisce ai diritti civili e politici), quando si viene ancora una volta a sottolineare in quest'aula una cosa contraria alla realtà e cioè che il 14 dicembre ci sarebbe stato un tentativo di fuga, se non fossimo nel dramma, dovremmo dire con estrema tranquillità e sicurezza che tutto ciò è ridicolo.

Il 14 dicembre non c'è stato nessun tentativo di fuga reale: un tentativo di fuga non si inventa al centro di Catanzaro correndo a piedi per venti metri. Ci sono stati, è vero, due colpi di rivoltella sparati in aria. Ma che cos'erano, nella realtà, questi due colpi di rivoltella? Diciamocelo chiaramente: era forse l'ultima intimidazione verso chi intendeva restare a fare l'imputato fino alla fine, non si sa con quali conseguenze, l'ultimo suggerimento, tra virgolette, o si è trattato dell'atto inconsulto di un agente di pubblica sicurezza? Certamente, però, non era

la conseguenza di un tentativo di fuga o del legittimo risentimento di inquilini che vogliono dormire.

Che squallore — mi consenta signor Presidente — il racconto fatto intorno alla impossibilità di sorvegliare un pianerottolo perché gli inquilini, giustamente, non volevano essere disturbati nel loro riposo! che malinconia nell'indicare circostanze non rispondenti a verità, dal momento che la strada di largo dei Cappuccini è così stretta per cui l'autovettura dei sorveglianti di Ventura si trovava a tre o quattro metri dal portone e non c'era, quindi, la possibilità che costui scappasse da quella o da altre strade. Che malinconia quando uno Stato, incapace di sostenere ed affermare principi fondamentali di rispetto della libertà di tutti nell'osservanza della legge, escogita queste miserevoli giustificazioni!

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, la invito a concludere.

DE CATALDO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Dicevo, escogita queste giustificazioni in parte per giustificare se stesso ed in parte per giustificare un allontanamento che era necessario, che era dovuto, che era doveroso; ma era dovuto e doveroso sin da prima, sin da quando si erano verificati quegli episodi che abbiamo denunciato nel nostro precedente intervento.

Signor Presidente, con questi sentimenti, respingendo in maniera totale le spiegazioni, quelle date e quelle taciute dal ministro dell'interno, noi confermiamo la nostra profonda insoddisfazione e, conseguentemente, chiediamo allo stesso ministro dell'interno di lasciare l'incarico che, in questi mesi, ha ricoperto, possiamo certamente dire, non in maniera egregia.

PRESIDENTE. L'onorevole Balzamo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03498, nonché per le interrogazioni Labriola n. 3-03463 e Frasca n. 3-03484, di cui è cofirmatario.

BALZAMO. Il gruppo parlamentare socialista è insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro. La nostra insoddisfazione esprime censura e dissociazione rispetto all'operato del Governo, ai suoi comportamenti nei confronti dei partiti della maggioranza, alle sue decisioni.

Non ci riteniamo vincolati a queste decisioni, non escludiamo di doverle riesaminare quando tutto sarà più chiaro e più documentato. Intanto poniamo una questione di carattere generale che lascia aperto tutto il problema: in materia di ordine pubblico il Governo non può più procedere, fidando nella tolleranza dei partiti che lo sostengono, con atti unilaterali o concordati con la sola democrazia cristiana, perché questo Governo non è solo espressione della democrazia cristiana; anche se è un monocolore democristiano, esso è sorretto, però, da un arco di forze politiche che è il più ampio, rappresentativo e qualificato del nostro paese.

Non si assumono provvedimenti così gravi, come l'esonero e la sostituzione del capo della polizia, senza un minimo di consultazioni o, a decisioni prese, facendo un breve giro di contatti telefonici, con evidente intendo di crearsi un alibi. Induce ad amare riflessioni il fatto che si discuta per mesi su un incarico amministrativo, per scivolare poi con la velocità del suono su atti che coinvolgono la stessa sicurezza della Repubblica, come appunto l'affidamento degli incarichi ai vertici degli organi di prevenzione e di repressione.

Questo rifiuto di collaborazione è incomprendibile, soprattutto se consideriamo la gravità della situazione italiana, il dramma che sconvolge il paese sotto l'urto del terrorismo e della violenza, le decine di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri uccisi anche per vostra e per nostra responsabilità. Questo metodo non può più essere accettato né tollerato. Troppe volte ci siamo dovuti arrendere di fronte ai fatti compiuti, come ad esempio per le nomine ai vertici dei servizi segreti. C'è notevole disinvoltura politica nei criteri che inducono il Governo a ricercare coperture per il varo di leggi o di de-

creti sull'ordine pubblico e, sul piano operativo, a rifuggire poi dai pareri dei partiti e dei gruppi parlamentari che lo sostengono.

Consideriamo, quindi, la destituzione di Parlato come una nuova, gratuita mortificazione che si infligge alla polizia in un momento tanto delicato per essa. Tutti i corpi dello Stato sono interessati a questa come ad altre vicende, a cominciare da quella tragica e sanguinosa dell'onorevole Moro. Queste vicende investono in primo luogo la sfera politica, perché proprio sul piano politico si opera, a nostro giudizio, con criteri di sopravvivenza piuttosto che con una strategia di sfondamento verso la criminalità ed il terrorismo.

C'è stata, dunque, una scarsa sensibilità del Governo in questa procedura. Il nuovo ministro dell'interno è stato circondato in questi mesi da rispetto e da fiduciosa attesa; ha potuto lavorare in una sorta di tregua politica intorno alla sua persona ed alla sua funzione. Oggi, però, dobbiamo purtroppo rilevare che la sua direzione si dimostra politicamente incerta e con obiettivi non chiaramente definiti. Gli ultimi atti, poi, sono rivelatori di errori gravi, riconducibili ovviamente non alla persona del ministro che stimiamo, ma agli indirizzi politici generali del Governo.

Ripetiamo ancora una volta in quest'aula che il problema dell'ordine pubblico e della sicurezza democratica è in primo luogo il problema della riforma dei corpi dello Stato e degli indirizzi politici che ad essi si imprimono. La sua esposizione, onorevole ministro, ci ricorda quella svolta in quest'aula sulla fuga di Kappler: tutto era stato predisposto, ogni misura era stata scrupolosamente emanata, tutto era in ordine, ma Kappler fuggì come è fuggito Ventura. Non un accenno ad una ricerca, ad una ipotesi — se si vuole — sui favoreggiatori della fuga di Ventura. Ella stesso, onorevole ministro, in sostanza ci viene a riferire che tutto è stato fatto dalla polizia, anche le segnalazioni alla magistratura. È temerario, allora, prospettare in quest'aula l'ipotesi, che

sorge naturale, sull'attivazione di un meccanismo di difesa messo in moto dai vecchi servizi segreti — dal vecchio SID, per intenderci — ufficialmente disarmati, ma oggi forse più attivi e più attenti di ieri? Ma ella ha preferito percorrere un'altra strada, assai accidentata: quella rituale della insufficienza delle leggi e dei poteri dei corpi dello Stato.

Noi non possiamo seguirla lungo questa strada, tante volte e noiosamente battuta anche dai suoi predecessori. Del resto, una parte stessa della sua relazione, quella allucinante della comunicazione dell'ANSA allo Stato, più che alla sua persona, della fuga di Ventura dimostra proprio il contrario. Il suo è stato — mi permetta — il passaggio di un discorso di opposizione, non un passaggio della relazione di un ministro dell'interno. Ma più ella allarga il discorso su questo piano — diciamo così — tecnico, più ci si avvede che ci sono troppi ingranaggi del Ministero dell'interno che non girano nel modo giusto. La verità è che non si può difendere un provvedimento che è indifendibile non tanto sul piano formale, quanto sul piano politico e sostanziale. Non vorremmo neppure, come si è scritto in questi giorni, che il provvedimento fosse un atto dovuto, ma postumo per fatti pregressi. In questo caso, il ministro avrebbe avuto il dovere di parlar chiaro in Parlamento.

Ma c'è un altro punto che non ci convince: perché al centro della sua relazione c'è solo la polizia, mentre restano nell'ombra gli altri settori dello Stato, tutti solidali — lo ripetiamo — in questi episodi? Troppo sfuggente e poco convincente è, appunto, il suo riferimento ai servizi segreti di ieri e di oggi. E non ripetiamo, a tale proposito, analisi sviluppate tante volte in occasione di stragi e di delitti; ma non possiamo non rimarcare ancora una volta i guasti provocati da tante incertezze sul piano del rinnovamento qualitativo delle strutture statali, a cominciare dall'ordinamento giudiziario, dove tutto è fermo per il nuovo processo penale; dove nessuna risposta politica ci perviene su tanti punti essenziali per la funzionalità della giustizia, dal giudice

elettivo al principio della responsabilità. Ci sono poi questi nove anni pesanti come macigni per un processo pieno di cavilli giuridici che hanno inferto al prestigio ed all'autorità dello Stato, nella sua interezza, ferite non meno gravi di quelle inferte dalla stessa strage di piazza Fontana.

A proposito dei servizi segreti, vorrei fare un rapidissimo riferimento che forse può costituire una interrogazione nella interrogazione che stiamo sviluppando: la legge di riforma dei servizi ne prevedeva due; di fatto se ne sono già costituiti quattro; sembra che un quinto servizio segreto stia nascendo, cioè quello della guardia di finanza. Intanto la riforma dei servizi di sicurezza, che tra l'altro avrebbe dovuto comportare l'acquisizione di personale particolarmente scelto che garantisse sul piano morale, tecnico e scientifico il massimo di funzionalità, ristagna paurosamente. Finora tali principi sono stati sostanzialmente disattesi; ci risulta, ad esempio, che sono stati assunti ufficiali bocciati all'avanzamento, altri che erano in posizione di non impiego per carenza di qualità e addirittura qualcuno punito con rimprovero solenne. Inoltre, è stato assunto personale della guardia di finanza che non ha alcuna competenza specifica in materia di sicurezza e che è stato, invece, sottratto alla lotta contro l'evasione fiscale, per la quale è stato istituzionalmente addestrato. Al contrario, vi sono eccellenti funzionari di pubblica sicurezza che, non essendo militari, non sono desiderabili al SISDE, nonostante che questo servizio dovrebbe essere composto, come è nello spirito della legge, da civili, così come il SISMI dovrebbe essere costituito da militari. Per effetto di tale politica si stanno costituendo, in netto contrasto con la legge, due servizi di sicurezza ufficiali, entrambi militari e comandati da militari.

Ho voluto fare questo breve accenno per dimostrare come i vizi siano all'origine; non ci si può poi lamentare, scaricando su altri responsabilità proprie del potere politico. In realtà noi dobbiamo riprendere con serietà, senza animosità, il discorso sulle responsabilità politiche, re-

sponsabilità del resto già presenti nel 1969, all'inizio della strategia della tensione. Troppi silenzi, troppe coperture, troppi misteri, onorevole ministro, in questa nostra Repubblica.

Proprio ieri la massima autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, ha ammonito come un solo disegno leghi dieci anni di stragi; e un decennio è un arco di storia nella vita di una nazione troppo ampio per non indurre a dubitare seriamente della volontà politica di pervenire finalmente alla verità.

CICCARDINI. Sparano su di noi e distruggono le nostre sedi!

BALZAMO. Sparano su tutti e non fanno eccezione per alcuno: sui lavoratori, sulle guardie carcerarie, sulle guardie di pubblica sicurezza, sugli industriali. Il problema è un altro: non è quello di vedere chi è colpito, ma perché si colpisce, chi anima questo movimento, chi lo finanzia e chi lo protegge!

Nonostante questo quadro così oscuro e così preoccupante, dal popolo italiano continua a venire quotidianamente una grande prova di maturità. Di qui il nostro dovere di essere duri, di essere severi, come lo siamo stati questa sera, perché la inerzia dello Stato più del terrorismo non venga a fiaccare questa grande consapevolezza democratica del nostro popolo e dei lavoratori che sorregge ancora la nostra Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03432, 3-03464 e 3-03505, e per l'interrogazione Menicacci n. 3-03466, di cui è cofirmatario.

CERQUETTI. Voi permetterete al nostro gruppo di affrontare questo dibattito, che si è allargato al di là della sfera tipica in relazione ai fatti di Roma, con estrema chiarezza, senza cedere ad impulsi demagogici e senza strumentalizzare situazioni di tensione che ad arte vengono magari scatenate in Italia, per giustificare poi prese di posizione di ordine politico;

permetterete appunto al nostro gruppo di puntualizzare quello che corrisponde per noi ad un disegno politico, che viene da lontano e si è manifestato in questi ultimi tempi con particolare incisività proprio in relazione a certi ambienti e forze politiche da colpire; soprattutto, permetterete al nostro gruppo di fare un discorso che esorbiti da quella che indubbiamente oggi è una situazione specifica per quanto attiene al disordine pubblico.

L'onorevole ministro ha fatto una ricostruzione dei momenti precedenti la fuga di Giovanni Ventura, dettagliata e precisa, quasi da mattinale, come è stato detto. In base a questa ricostruzione era evidente che da parte di Ventura si stava predisponendo ogni mezzo possibile per sottrarsi alla custodia. Ella ha ricordato i precedenti tentativi, come quello messo in atto da Ventura poco tempo prima, per sottrarsi al carcere: malgrado ciò, Ventura è scappato! A parte il fatto che ella ne è venuto a conoscenza da una nota informativa dell'ANSA, c'è da osservare che la custodia non era così tranquilla e certa da impedire una fuga; nell'analogo caso Kappler, ella non era ancora ministro. Allora, un malato (da sottoporre dunque a custodia meno puntuale) riuscì a scappare: seguirono interpellanze e polemiche; il ministro della difesa responsabile rassegnò le dimissioni.

In altro caso successivo, il ministro dell'interno suo predecessore, ritenne di trarre le conseguenze sul piano politico da alcune deficienze di uomini preposti ai vertici della sua amministrazione; magari per coprire lo stesso capo della polizia di allora, quel ministro ebbe la sensibilità politica di dimettersi. Ella ha detto che vi sono responsabilità politiche attinenti al ministro e responsabilità tecniche del capo della polizia. In questo episodio, vi sarebbero responsabilità tecniche ed è giusto che le paghi il capo della polizia. Signor ministro, se le responsabilità sono soltanto tecniche, queste possono registrarsi soltanto a livello di questori, di funzionari d'amministrazione e non certo del vertice, del capo della polizia; se ci sono responsabilità tecniche nelle evasioni, anche a livel-

lo carcerario, non ne risponde il direttore del carcere, bensì gli agenti di custodia. Di responsabilità tecniche nella fuga di Ventura non doveva pagare il fio il capo della polizia, se non per motivi che vanno al di là del fatto in sede specifica. Ma se vi sono responsabilità politiche, deve risponderne lo stesso ministro.

Onorevole Rognoni, questo gioco dell'interpretazione di fatti che scombinano l'ordinamento carcerario, e quindi giuridico dell'Italia, non può essere ad uso e consumo di certe parti politiche che poi, ottenuto anche questo riconoscimento, non se ne accontentano ma chiedono molto di più, come ella ha oggi inteso dal duro discorso del capogruppo comunista della Camera!

La situazione morale del paese, signor ministro, il disordine morale da cui nasce quello giuridico dell'Italia affonda le radici in una realtà collegata non soltanto all'«ammucchiata» che ci sta governando, ma anche ad un retroterra d'ordine anti-giuridico costituito dalle leggi permissive: è ovvio che i comunisti contestino e protestino che non si deve arrivare a casi simili di permissivismo. Ma è inevitabile ed è impossibile non ammettere che proprio da questo permissivismo — da un decennio introdotto nel paese dai governi di centro-sinistra — è derivato l'abusivismo della fuga, l'incertezza dei tutori dell'ordine; ne è derivato, cioè, un tale scollamento degli organi interni dello Stato per cui oggi, quando scappa Ventura, si colpisce il capo della polizia, mentre invece ieri, per la fuga di Kappler, pagava il ministro della difesa! Cioè, permane la contraddizione nell'interpretare la vita politica e giuridica del paese che poi non può permettere di scaricare soltanto sui magistrati l'eventuale responsabilità.

Lei, onorevole ministro, ha tenuto a sottolineare come da parte degli uomini della polizia di Catanzaro ripetutamente fossero state avanzate istanze e richieste alla magistratura perché venissero autorizzati dei controlli più sicuri per impedire che Ventura potesse fuggire; quindi ha ribadito che agli organi della polizia di Catanzaro, sotto questo punto di vista, non

può essere mosso alcun appunto, in quanto avevano fatto tutto il loro dovere. Ora, se nonostante ciò Ventura è riuscito a scappare, evidentemente non esiste un collegamento tra il comportamento di questi uomini a Catanzaro e la destituzione del capo della polizia che, onorevole ministro, non è un atto di competenza diretta e personale del ministro dell'interno, ma un atto collegiale del Consiglio dei ministri. Quindi, così come il capo della polizia viene nominato dal Consiglio dei ministri, doveva essere quest'ultimo a valutare e decidere se era opportuno prendere un provvedimento che è apparso alla pubblica opinione solo come un qualcosa per accontentarla nel momento in cui ci si rendeva conto a quale punto fosse arrivato lo scollamento dello Stato. Pertanto secondo noi questo episodio si innesta in quel più grave processo di deformazione morale che sta colpendo il paese.

Lei, onorevole ministro, ha ricostruito abbastanza fedelmente, per quanto riguarda i rapporti di polizia, gli incidenti verificatisi a Roma nei giorni scorsi, nei quali alcuni giovani hanno perso la vita. Lei ha ricostruiti sulla base di una documentazione indubbiamente manchevole per quello che riguarda la responsabilità di certi uomini inseriti nel corpo di polizia; ma ciò non toglie che esista una responsabilità — ma qui si allarga il discorso sul fenomeno del terrorismo — di chi pensa di potersi sottrarre ad un giudizio della pubblica opinione sul modo con cui gestisce o non gestisce la politica o il proprio partito, attraverso il ricorso a forme di incitamento alla violenza da cui poi nasce il terrorismo e la violenza stessa.

Lei, onorevole ministro, ha fatto una distinzione tra terrorismo e violenza, quasi a voler significare una differenza di ordine ideologico tra l'uno e l'altro aspetto. Riteniamo che la violenza, sia pure da manovale, come lei la interpreta, possa esistere soltanto in quanto esista un terreno ideologico tipico e proprio del terrorismo, e che senza questo seme ideologico non troverebbe spazio e vita una violenza da manovalanza, come viceversa sta accadendo in Italia in questi giorni.

Quindi, qual è il giudizio che il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale dà in relazione all'esposizione del ministro e in relazione agli interventi, tutti critici fino ad oggi, che abbiamo ascoltato sulla sua risposta? Evidentemente il nostro è un giudizio che non può essere positivo, anche se ci rendiamo conto dello sforzo che viene fatto dal Governo per trovare una soluzione. Siamo convinti che proseguendo sul terreno della violenza, nell'illusione di poterla fermare soltanto colpendo i giovani o autorizzando perquisizioni più o meno tempestive, non si riuscirà mai a sradicare l'autentico seme della violenza stessa. Voi dovete avere il coraggio di andare alle radici della violenza; voi conoscete uomini, fatti, circostanze; voi conoscete le origini stesse di molta parte della violenza oggi esistente in Italia; voi conoscete addirittura i legami che esistono tra ambienti politici, terrorismo e violenza. Fin quando voi, per un gioco di potere, per un calcolo di potere, non avrete il coraggio di affondare il bisturi, la violenza continuerà a spargere terrore e sangue e non sarà certamente un Governo come questo in grado di reprimerla.

Crediamo alla vecchia filosofia del prevenire e non reprimere; era l'allora ministro dell'interno, onorevole Nicotera, a sostenere l'altra filosofia del reprimere e non prevenire. Noi non crediamo a questa filosofia della difesa dell'ordine e della legge; crediamo che la prevenzione possa eliminare la necessità della repressione, ma per avere la prevenzione occorrono i sistemi, i limiti di sicurezza, le fonti di informazione, cioè quei canali che mettono lo Stato nella condizione di conoscere e sapere prima quello che si sta macchinando in certi ambienti.

Lei conosce meglio di me la storia dell'anarchismo, e non solo in Italia, di fine secolo scorso e dell'inizio del secolo attuale; lei sa in quale modo sistematicamente, quei governi dell'Italia liberale riuscissero quasi sempre a prevenire una grande serie di attentati da parte di ambienti anarchici perché avevano infiltrati, avevano conoscenze, avevano mezzi, avevano sistemi: erano, cioè, a conoscenza di

quello che sistematicamente si progettava all'interno del paese.

Oggi manca questa conoscenza, oggi lo Stato è al buio, oggi addirittura neanche sappiamo definire se una sigla è autentica o apocrifia, se il NAR è di destra o di sinistra. Fino a poco tempo fa ancora si diceva: « le sedicenti Brigate rosse ». C'è voluto il suo coraggio, in occasione dell'episodio Moro, per venire a dire in aula: « le sedicenti Brigate rosse ». Non erano sedicenti, ma erano rosse. Voglio dire che solo per stabilire la autenticità o l'identità di queste sigle che pullulano in tutti gli ambienti della malavita, e della malavita politica, c'è ancora questa incertezza.

Allora questo è il dovere che, secondo noi, deve assolvere principalmente una polizia che sia al servizio di uno Stato democratico in quanto tale. Ecco perché noi non possiamo dirci soddisfatti dell'esposizione che lei ci ha fatto, della giustificazione che lei ci ha dato, anche perché, onorevole ministro, nel caso Moro la responsabilità com'era, tecnica o politica? Siccome nel caso Moro non si è scoperto niente, non era né tecnica né politica, non c'erano responsabilità, non c'erano uomini da colpire, non c'erano istituti da controllare dove certi fenomeni potevano essere avvenuti; allora questa distinzione, direi sofistica, tra una responsabilità tecnica o politica può essere un marchingegno intelligente per sottrarsi ad un « tiro agguistato », ma non è certo una presa d'atto e di coscienza di quella responsabilità che deve avere indubbiamente il ministro dell'interno in una Italia difficile e pericolosa quanto questa (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rosanna Branciforti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Lodi Faustini Fustini Adriana n. 3-03440, di cui è cofirmataria.

BRANCIFORTI ROSANNA. Le considerazioni di ordine generale che l'onorevole Alessandro Natta ha svolto in replica alla risposta dell'onorevole ministro mi trova-

no concorde e sono le ragioni più generali dell'insoddisfazione di giudizio anche per questa interrogazione.

Ma, come donna, ho da aggiungere la più profonda indignazione per la genericità con cui è stato preso in considerazione il significato dell'interrogazione sui fatti avvenuti nella sede di *Radio città futura*, presentata unitariamente alle colleghe di vari partiti.

L'agghiacciante azione squadristica contro cinque donne era per uccidere, ed era preparata. Non è un caso, onorevole ministro, che questi delinquenti abbiano trovato cinque donne, ma una scelta precisa, premeditata, direi politica, se non fosse assurdo usare questa parola per misfatti di questo genere. Nel loro demenziale comunicato gli esecutori hanno detto esplicitamente (cito): « Abbiamo scelto un bersaglio particolare perché non ci piace colpire gente che, come noi, è seriamente impegnata a migliorare questo sistema, anche se sono degli imbecilli ».

E d'altra parte, al di là delle migliaia di violenze contro le donne, anche se non sono direttamente riconducibili a moventi politici, è nell'*humus* culturale fascista che si generano ed è già fin troppo lungo l'elenco di donne vittime della violenza squadristica.

Tra i tanti casi verificatisi tra le strade e le scuole del nostro paese, valga per tutti ricordare Giorgiana Masi e la giovane segretaria di un circolo della federazione giovanile comunista che ad una fermata del tram, a prima sera, nel quartiere Laurentino, è stata malmenata e ripetutamente tagliuzzata sul viso con quell'agghiacciante sadismo criminale già sofferto da tante donne partigiane.

La considerazione che delle donne hanno i fascisti è ormai storica: nessuna meraviglia, dunque, se tra i loro obiettivi c'è quello di colpire le donne per spaventarle ed impedire quel processo di presa di coscienza e di partecipazione democratica che al di là delle posizioni politiche ha coinvolto le masse femminili italiane. Loro - i fascisti - hanno paura delle donne, di queste donne nuove, ben diverse dalle loro convinzioni in merito, perché sanno

che il movimento che lotta per la propria emancipazione e liberazione, che lotta per essere protagonista della vita sociale e politica, è un irrinunciabile soggetto del processo di rinnovamento del paese. Per questo hanno paura e per queste ragioni colpiscono con la violenza e le armi.

Questi sono alcuni motivi, onorevole ministro, per cui non porre attenzione al significato, peculiare, di fatti come quello di *Radio città futura* non è solo una leggerezza maschilista, ma significa anche non analizzare gli eventi e quindi non saperli prevenire. Insomma, significa non cogliere il senso profondo dei processi politici. Con l'aggravante che lei, onorevole ministro, è anche, appunto, ministro (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta per la sua interrogazione n. 3-03419.

MAGNANI NOYA MARIA. Vorrei dichiarare la mia profonda insoddisfazione, onorevole ministro, per la sua risposta, non soltanto per quanto attiene al gravissimo episodio della fuga di Ventura, ma anche per tutto il problema dell'ordine pubblico a Roma e, in modo particolare, per l'assalto a *Radio città futura*. È questo un episodio gravissimo, onorevole ministro, per le modalità con cui si è verificato, per le conseguenze, specie nei confronti di una delle donne che ha subito asportazioni gravissime e che tuttora è in condizioni abbastanza preoccupanti; non solo, ma anche perché si tratta di un tipo di violenza nuovo. È stato un assalto contro le donne, contro un collettivo di casalinghe che avevano trovato la forza ed il coraggio di uscire dal chiuso della casa per affrontare insieme pubblicamente i loro problemi. Gli assalitori sapevano perfettamente che quella era l'ora di *Radio-donna*, all'interno di *Radio città futura*. Quindi tale attacco era non soltanto diretto a creare panico e ad intimorire tutta la collettività, a creare una vera e propria strage, ma anche a ricacciare le donne indietro, nel privato. D'al-

tra parte, i fascisti sanno che la crescita delle donne è strumento di democrazia e il terrorismo ha come suo scopo principale proprio quello di far venir meno la partecipazione democratica.

È quindi un episodio particolarmente grave per la sua specificità, per la valenza politica che possiede. Esso, però, si inquadra in tutto l'atteggiamento tenuto, intorno a quei giorni, dalla violenza fascista in Roma. Si inquadra nei veri e propri *raids* che sono stati effettuati: dalle bombe nei cinema, all'assalto alla libreria Feltrinelli, fino a giungere al vero e proprio tentativo di strage. Tutto questo però è stato reso possibile, onorevole ministro, dalla libertà consentita ai fascisti di scorrazzare impunemente per giorni e giorni nelle strade di Roma.

A questa situazione della nostra capitale si aggiungono gli altri episodi di violenza, di violenza mortale: attacchi alla integrità fisica che hanno colpito la città di Torino. È quindi grave lo stato dell'ordine pubblico nel nostro paese, è quindi grave la rete del terrorismo che cinge le nostre città. Noi dobbiamo chiederci come reagisca il Governo, come reagisca il ministro dell'interno. Non serve certamente destituire soltanto il capo della polizia per scaricarsi da precise responsabilità politiche: quelle di non aver disposto un adeguato controllo delle iniziative che si organizzavano al Movimento sociale italiano, di non aver chiuso le sedi che sono centri permanenti di agitazione e di provocazione. Abbiamo di fronte a noi i processi contro i fascisti che non vanno avanti, con i risultati delle fughe che vediamo a Catanzaro. A volte questi processi si chiudono con sentenze scandalose per la loro mitezza. Vi è quindi una mancanza di vigilanza, una assenza dei più elementari principi di prevenzione, una assenza di capacità di punire. Il nodo fondamentale rimane il proceso di rafforzamento, di ammodernamento, di dotazione di mezzi di intervento e di protezione per le forze dell'ordine. Ed invece la riforma di polizia langue ancora. Langue. È stata promessa molte volte, ma mai attuata per

precise inadempienze della democrazia cristiana. Da ciò deriva la diversificazione, lo scollamento tra i vari corpi. Deriva anche una delusione, una sfiducia degli agenti, sottoposti a dure prove, fatti troppe volte bersaglio da parte del terrorismo. Gli organici non vengono coperti; si spostano allora, magari, gli agenti da Torino a Roma, ma comunque non si riesce a coprire e a controllare tutto il territorio nazionale.

Quindi, signor ministro, non ho che da esprimerle la nostra insoddisfazione per la sua risposta, perché non basta enunciare principi, fare a « scaricabarile » su altre persone o su altri organi dello Stato, certamente responsabili, ma comunque in collegamento con responsabilità politiche più generali. Bisogna saper operare una gestione efficace della politica dell'ordine pubblico. Bisogna affrontare una vera e propria strategia contro la violenza, perché diventa retorico fare appello al senso democratico del paese — che per fortuna c'è ancora — se a questa capacità di tenuta degli uomini e delle donne del nostro paese non fa riscontro un impegno ed una volontà politica del Governo per sradicare le fonti dell'eversione e della violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03508 e 3-03509 e per l'interrogazione Gorla Massimo n. 3-03457, di cui è cofirmatario.

PINTO. Ancora una volta un dibattito sui temi dell'ordine pubblico si sta concludendo in modo stanco. La mia non è una posizione vittimistica, di chi vorrebbe diventare maggioranza solo nel momento in cui parla, per avere tanta gente davanti a sé. Mi riferisco anche agli altri interventi, che hanno visto una scarsissima partecipazione in aula, da parte del maggior numero di gruppi, che hanno delegato i loro esperti, o i firmatari delle singole interrogazioni e interpellanze, all'intervento. Man mano che venivano svolti gli interventi, i colleghi di gruppo uscì-

vano dall'aula. È uscita pure la stampa. Stiamo finendo in modo stanco.

Signor Presidente, signor ministro, non mi aspettavo nessuna risposta, se non quella che ci è stata data. Dico questo, non per la sua persona, ministro Roggioni, ma per il fatto che ella è ministro dell'interno in questo Governo, composto di soli uomini di un partito che per anni ha governato. Forse, non è una battuta, l'unica cosa nuova che avrebbe potuto dirmi è se Giannettini scapperà o meno, e quando.

Io non mi aspettavo nessuna risposta, se non questa, perché sono abituato a guardare indietro, perché quando vivo un momento storico, un momento della mia vita, lo vivo fino in fondo e cerco di capirlo: questo è l'unico modo giusto per cercare di proiettarsi in direzione del futuro. Sarebbe sciocco non guardarsi indietro. Sarebbe sciocco non ricordarsi di chi ha fatto scappare Kappler: non tanto — voglio essere provocatore persino nei confronti di me stesso — dico questo perché convinto del fatto che Kappler dovesse restare in carcere. È stato fatto scappare Kappler e poi si è andati in giro a rivendicare la Resistenza, a rivendicare l'antifascismo: questo significa fare un bieco gioco politico. Chi ha fatto scappare Freda, chi ha fatto scappare Ventura, non poteva dare...

SPONZIELLO. Chi ha fatto scappare Nadia Mantovani?

PINTO. Anche la Mantovani, sì.

LO PORTO. E Curcio?

PINTO. Curcio sta in galera. Sta in un carcere speciale, e... poi fammi parlare; non mi interrompere, mi dai fastidio. Chi ha fatto scappare Freda e Ventura non poteva dare nessuna risposta!

Natta, a nome del gruppo comunista, finalmente, ha scoperto alcune cose enormi. Però, forse, un poco in ritardo. Mi riferisco alla volontà politica di non aver voluto fare il processo di Catanzaro. Non si tratta, signor ministro, di guardare alle

leggi permissive che abbiamo. Sarebbe ben poca forza di chi fa delle leggi « avanzate » pentirsene nel momento in cui, per causa di queste, forse, ci sono incongruenze. Ma c'è la volontà politica di non far fare quel processo. Quante volte la strage è stata ripetuta, quante volte la strage di Milano, quel sangue, quelle vittime sono state offese, oltraggiate ed usate per fini puramente e biecamente di interesse!

Non mi aspettavo risposte diverse dal ministro. Si sapeva che Ventura poteva scappare, come è scappato Freda, ed aver destituito Parlato — non è che voglia difendere il suo operato, che è stato più volte criticato dalla nostra parte politica — non risolve nulla. Se egli è stato destituito, non lo è stato per motivi tecnici; se l'operato della polizia è stato quello che è stato, lo si deve alla scarsa chiarezza di indirizzo. Non ci si venga a raccontare che gli inquilini del piano di sotto hanno protestato per le luci delle macchine della polizia; se mancanza vi è stata da parte delle forze dell'ordine, c'è stata per altri motivi, per altri disegni, per altri scopi. Mai come in questo caso gli ordini sono stati eseguiti fino in fondo.

Voglio ora soffermarmi sull'attentato compiuto ai danni della emittente *Radio città futura*. Il fascista Almirante — lo chiamo fascista perché lui se ne vanta e vi sta chiedendo ogni volta di processarlo, ogni volta viene in aula a dirvi quando lo metterete sotto accusa, quando lo punirete perché è fascista — è venuto a parlare in nome dei giovani — come sono caduti in basso questi giovani, se è Almirante a raccogliere le loro aspettative, le loro speranze e la loro volontà di cambiare! — e si è soffermato sugli attentati compiuti a Roma.

L'attentato ai danni di *Radio città futura* era nell'aria, si sentiva, si poteva prevenire. Se quest'attentato si è realizzato lo si deve alla volontà di qualcuno. Non so se i colleghi degli altri partiti hanno prestato attenzione all'intervento del fascista Almirante, venuto qui non a protestare per come la polizia si è comportata in quell'occasione, ma per riven-

dicare un'azione, definendola eroica, e assumendosi tutte le responsabilità.

C'era bisogno dell'intervento di Almirante? Su *La Repubblica* lui e Rauti — le colombe e i falchi del partito fascista — hanno fatto dichiarazioni sui NAR; si accusano a vicenda, per gioco di correnti, su chi sta usando questa organizzazione. Mentre accade tutto ciò noi discutiamo sull'ordine pubblico, subiamo questi interventi e queste affermazioni.

Ogni volta che sono intervenuto su degli aspetti o su delle vicende particolari l'ho fatto sempre in modo coerente. Io rifiuto fermamente la versione data dalla questura di Roma degli avvenimenti in cui ha perso la vita il giovane fascista Alberto Giaquinto, non per l'eroismo di quell'azione, né per i suoi contenuti, ma perché anche questa volta — come in altre occasioni nelle quali i morti appartenevano ad altre formazioni politiche — io rivendico il mio diritto di democratico e di antifascista di non permettere a nessun rappresentante della polizia o dei carabinieri, a nessuno che rappresenti la collettività, di giustiziare in piazza chicchessia con un colpo alla nuca. Se la maggioranza del paese, se la collettività ha dei principi in cui crede, deve anche mettere sul tappeto l'impossibilità di riconoscersi in quell'azione. La mia è coerenza; e quel che dico in questo momento non significa che io abbia le stesse posizioni assunte oggi da Almirante in quest'aula e assunte dal nazista Rauti in comunicati e interviste. Io sostengo che la polizia o i carabinieri non hanno la possibilità di applicare la pena di morte: una cosa è difendersi, una cosa è prevenire, un'altra è giustiziare. Sarebbe ben scarsa la forza del mio antifascismo se io non avessi la capacità di andare oltre chi sta compiendo determinate azioni; se non capissi che, se io o qualunque altro democratico, comunista e rivoluzionario, non mi opponessi a quest'azione, questo antifascismo sarebbe ben poca cosa, perché servirebbe a legalizzare un altro fascismo, con radici ben più pericolose, con una ideologia ben più pericolosa, con una forza ben più pericolosa. Io non voglio permettere a nes-

suno, fino a quando avrò la forza, la capacità e la volontà di oppormi, di giustiziare la gente in piazza.

Almirante — ve l'ha detto in faccia — ha rivendicato l'eroismo di quell'azione. Se volete prevenire, andatevi a leggere le dichiarazioni di Rauti e di Almirante. Ma a voi servono, per offrire dimostrazioni in determinati momenti; in momenti particolari voi dovete rispolverare la Resistenza.

Oggi, come antifascista, come comunista — e la mia non è una contraddizione, ma una posizione ferma e meditata —, non so quale degli avvenimenti di questi giorni mi pesi di più. Io so che per la loro ideologia i fascisti — lo hanno fatto in passato — possono colpire i compagni democratici, o le donne, come hanno fatto a *Radio città futura*, però mi pesa che in nome della collettività, in nome della democrazia si giustizi in piazza; e mi pesa che in nome dell'antifascismo si scelga la via della rappresaglia.

Io non dimentico. Penso alla morte di Stefano Cecchetti, l'angelo azzurro; ed io ricordo ancora il corpo di quel giovane bruciato vivo. Guai se oggi, solo perché certe azioni vengono fatte da certa gente, io non gridassi a voce alta il mio sdegno per ciò che sta dietro queste due morti, quella di Giaquinto e quella di Cecchetti. E non è un caso che Rauti o Almirante si permettano di parlare in quest'aula in nome dei giovani morti in questi anni: sono tutti oppositori del regime; si oppongono tutti alla democrazia cristiana e al partito comunista; sono tutti figli nostri. No, non permetto a questa gente di dire queste cose. Se però lo fanno, vuol dire che è tanta la confusione. Infatti, se per Stefano Cecchetti si è cercato di trovare la scarpa a punta, gli occhiali *Rayban* o il *loden* verde o un bar, che poi è anche frequentato da fascisti, per Claudio Miccoli a Napoli si è trovata un'altra divisa: i capelli lunghi, la barba, la pizzeria dei compagni, la pizzeria dove vanno i giovani di sinistra. Guai se non fermiamo questa logica: questo significa che stiamo percorrendo una strada assurda, allucinante, sbagliata!

Con queste interrogazioni non voglio dichiarare la mia insoddisfazione né chiedere a voi di fronteggiare ciò che sta succedendo. Ve lo dissi durante il caso Moro, durante il dibattito su Moro; l'ho sempre detto perché sono contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare è scaduto.

PINTO. Signor Presidente, ho parlato dodici minuti, cioè per un tempo inferiore a quello consentitomi dalle tre interrogazioni. Vi sono stati colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, a me risulta quindici minuti. Per questo l'ho interrotta.

PINTO. Comunque, stavo concludendo.

PRESIDENTE. C'è una contestazione; do per buona la sua affermazione.

PINTO. La ringrazio, signor Presidente. Dunque, ero...

BOZZI. Eravamo alla pizzeria.

PRESIDENTE. Questi commenti non sono giusti.

PINTO. Quali?

PRESIDENTE. No, non parlavo a lei.

PINTO. Durante il dibattito sul caso Moro, dicevo, ho spiegato perché sono contrario al terrorismo. Perché abbrutisce le coscienze, perché non permette a chi lotta di cambiare se stesso e gli altri, di cambiare fino in fondo questa società. Dissi però anche chiaramente che voi non potrete mai combattere il terrorismo perché lo state facendo crescere giorno per giorno. Fin quando vi sarà pietra su pietra all'Asinara, fin quando dovremo assistere, guardandoci attorno, a ciò che si sta verificando nella vita, non sarà possibile sconfiggere il terrorismo. Hanno

scelto una strada sbagliata pensando di sconfiggerci o di sconfiggere il sistema con le armi. Qualcuno, ancora una volta, oggi ha parlato di Stato democratico. Quale? Lo Stato che è nato dalla Resistenza era solamente la prima pietra, un primo passo che si faceva dopo un periodo oscuro. Doveva essere migliorato, modificato. Occorreva far crescere quegli ideali. Invece non è stato così. Quale Stato democratico? Chi detiene il potere in che modo rende democratico questo Stato, quando si uccidono, non per male oscuro, quaranta bambini a Napoli, quando ogni giorno ci uccidete gli operai nelle fabbriche, quando ogni giorno create le condizioni per le quali è difficile evitare che i propri sentimenti vengano travolti e si trasformino in sentimenti aberranti?

Abbiamo vissuto — però questo dibattito mi sembra non gli abbia dato l'importanza che doveva dargli — non un momento particolare, una storia sulla quale presentare tante interrogazioni, poiché le vicende di questi giorni sono una fotografia spietata della realtà, di ciò che ci circonda: dei fascisti che fanno la strage, dei caporioni missini che rivendicano tutto, della polizia che interviene in quel modo, di quanti si definiscono comunisti organizzati e scelgano la strada delle rapresaglia; abbiamo avuto l'immagine della violenza che si sta iniettando in giro, intorno a noi, però abbiamo avuto fuori da quest'aula — secondo me — le vere risposte, i veri dibattiti, le vere manifestazioni, le vere proteste, meditate, confrontate con forza, con durezza, fuori di quest'aula ci sono state le vere ed uniche risposte.

Non possiamo riconoscerci — per lo meno io — in ciò che è successo in questi giorni. Continuo a ritenermi comunista e a cercare di cambiare questa società; però penso che oggi più che mai chi è convinto di questo debba puntare e dare forza alla gente, non agli eroi, non ai professionisti della politica, non agli eserciti di specializzati, ma alle masse popolari, alla gente nei quartieri, agli operai dal volto anonimo, alle donne sconosciute, al-

le massaie e alle casalinghe sconosciute, ai giovani dei bar, alla gente che ci vive intorno, ben sapendo che possiamo avere anche delle perdite perché i nemici sono tanti, i lupi sono tanti. Però dobbiamo mettere sul tappeto e sulla bilancia anche questo, forse anche ulteriori perdite, perché l'unica strada è quella di una risposta non violenta a questa società, una risposta organizzata dalle masse, fino a quando sarà possibile, fino a quando il prezzo da pagare non sarà troppo alto, fino a quando ce lo consentirete, fino a quando ci sarà permesso (e penso che oggi ci sia ancora permesso). Lo possiamo ancora fare e penso che sia l'unica strada; una strada — ripeto — da percorrere con forza e con tenacia.

Voglio concludere ripetendole, signor ministro, che non potevo aspettarmi altra risposta. Lei ha detto che non ci sono le squadre speciali, ma allora perché i giornali usano questo termine? Ma poi cosa dovrebbe significare «squadre speciali»? La versione che lei ha dato: il poliziotto in borghese che è uscito da una macchina non riconoscibile della polizia ed ha sparato. Se questo è il modo di proteggerci dal fascismo, io lo rifiuto e lo rinnego!

Non penso che questa sia la risposta antifascista. Spetta alla gente non delegare a voi la giustizia del fascista della strada...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi dia la sua collaborazione!

PINTO. ...ma assumersi nelle proprie mani la responsabilità di cambiare questa società, bloccare il fascismo e l'ideologia che sta dietro e chi la usa; e in qualsiasi momento dimostrare anche i sentimenti di amore, di cambiamento, di libertà e di democrazia che devono stare insieme. Solo così non ci sarà più confusione, solo così la gente non saprà, fino a che non ci sarà la rivendicazione, se a fare l'azione sono state forze ex comuniste organizzate o forze dei NAR.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccardini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03502 e per le interrogazioni Costamagna nn. 3-03475, 3-03476, 3-03500, di cui è cofirmatario.

CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo ascoltato con molta attenzione la risposta che lei ha dato alle interpellanze e alle interrogazioni presentate, e dobbiamo dire che abbiamo compreso lo stato d'animo con cui lei si è presentato a questa Camera in una situazione che certamente avrebbe voluto evitare. Anche in questo dobbiamo esprimerle la solidarietà — e non oso dire il ringraziamento perché potrebbe sembrare in questo momento una frase non eccessivamente felice, data la situazione — di tutto il nostro gruppo e del nostro partito per il linguaggio che lei ha usato.

Sappiamo cosa le può essere costato, in un momento così difficile, dover parlare con chiarezza, con sincerità. Forse se questo linguaggio della chiarezza, della sincerità ed anche della constatazione dolorosa di certe manchevolezze fosse stato usato in tempo, signor ministro, non ci troveremmo in questa situazione.

La democrazia cristiana, il nostro gruppo, le è grato per questa sua capacità di vedere fino in fondo la piaga che noi oggi abbiamo di fronte. La morte di alcuni giovani, la situazione terribile dell'ordine pubblico, una guerriglia strisciante, che sta diventando un fatto che ormai può essere pericoloso per la vita stessa del paese, non possono essere affrontate come la strumentalizzazione di una parte della cronaca politico-parlamentare.

Signor ministro, un anno fa un grave colpo veniva inferto alla democrazia, il rapimento di Moro, il suo assassinio, l'assassinio di un prestigioso leader politico. La democrazia ha saputo rispondere con una salda coscienza morale; è stata una risposta morale che non aveva eguali strumenti tecnici, per essere anche una risposta di efficacia, però la democrazia ha superato quella prova. Ora siamo ad un'altra fase della guerra contro la democra-

zia, una guerra di posizione che è anche una guerriglia. È una fase fatta di *routine*, di piccoli, continui, vigliacchi attentati allo Stato, in una forma che spesso non ha la risposta che può avere un attacco così duro e possente, come è stato quello che un anno fa è stato tentato contro la democrazia.

Il dubbio che ci coglie quindi è questo: che la democrazia con i suoi strumenti, con le sue vicende, con la sua logica, con la sua dialettica, non possa contrapporsi a questo attacco strisciante, che può risultare ancor più pericoloso dell'attacco aperto, dell'attacco duro, della grave battaglia, che ha superato l'anno scorso. Il nostro compito è andare a vedere le radici politiche di questa situazione. Per troppo tempo si è discusso sulla legittimità di questo regime, sulla legittimità di questo Stato. Certo, noi abbiamo sentito, nel momento della risposta efficace e morale della democrazia all'attacco dei terroristi, richiamarsi allo Stato nato dalla Resistenza, allo Stato che si basa sulla volontà popolare, allo Stato rappresentato da questo Parlamento. Ma per quanto tempo non si è parlato di un altro Stato, non si è parlato di un attacco allo Stato, di una « cultura contro », degli « uomini contro », delle controinformazioni, di una sorta di divisione morale del paese sulle ragioni della convivenza civile? È lì la debolezza della democrazia! È lì che dobbiamo guardare per ritrovare l'unità, che non è una formula politico-parlamentare, ma un fatto morale di fondo: quella unità che era l'unità della Resistenza e l'unità del Risorgimento intorno ai valori comuni, sui quali si costruisce lo Stato.

È troppo facile in Italia essere contro lo Stato! Lo sono i clericali, come lo sono coloro che non pagano le tasse, come lo sono i mafiosi e come lo sono tutti coloro che, in nome di un generico cambiamento di questa società, si sottraggono a dei doveri importanti. La lealtà nei confronti dello Stato è un dovere non sentito nel nostro paese, e ciò porta a questi risultati. Qui siamo deboli; certo, sentendo la denuncia della situazione in

cui ha dovuto operare, noi abbiamo sentito amarezza nelle sue parole, signor ministro; e conoscendo anche la sua storia personale, il modo con cui si trova ad affrontare queste responsabilità, la straordinarietà della sua esperienza, sentiamo anche simpatia, oltretutto una doverosa solidarietà nei suoi confronti.

Ed in questo noi la incoraggiamo a fare quello che è possibile per ritornare alla difesa dello Stato, nel senso migliore del termine. Senza questa fede - e la democrazia cristiana le sarà vicina - non è possibile costruire niente di duraturo. Abbiamo sentito in quali difficoltà si è mossa la polizia; difficoltà che sono emerse anche in riferimento all'atteggiamento tenuto dalla corte d'assise di Catanzaro, dalla magistratura. Le diciamo con tutta sincerità, onorevole ministro, che così come lei ha saputo - ed è intervenuto dove è necessario - andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità che si sono presentate, avremmo voluto vedere qui anche il ministro della giustizia; perché c'è un altro settore dello Stato, dell'ordinamento dello Stato, che deve prendere coscienza con la stessa serietà e chiarezza con cui lei ha preso coscienza.

Non dobbiamo, in questo momento, pensare soltanto che sia suo compito, suo dovere di istituto provvedere all'ordine pubblico e quindi, sulla base dell'esperienza, delle notizie, della sua responsabilità, fare in modo che certi compiti siano eseguiti fino in fondo. Quando lei denuncia - come ha fatto - che questi compiti sono stati limitati, resi in qualche modo più difficili da altri settori dell'ordinamento dello Stato (non per un disegno preconstituito, ma per leggerezza o per rimbalzo di responsabilità), noi avremmo voluto qui poter fare un discorso più generale e più completo, affinché non fosse umiliata la polizia, che in questo momento agisce tra grandi difficoltà.

E il suo provvedimento non la umilia, anzi ne esalta in qualche modo le capacità di obbedienza alla Repubblica, le capacità di stare al proprio posto con quel senso del dovere che mai è venuto meno. Soprattutto nell'attuale difficile situazione,

noi sentiamo che questo provvedimento non deve essere considerato, proprio mentre si avvertono le difficoltà del rapporto tra polizia e magistratura, come sovraccarico di un peso già così grande per la polizia.

È per questo che avremmo voluto vedere qui anche il ministro Bonifacio, per sapere da lui in quali condizioni si svolgono — dopo le denunce venute in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario — le iniziative tendenti a far sì che la giustizia sia amministrata con maggiore celerità. Perché, in questa situazione di pericolosa tensione, ogni ritardo rappresenta una occasione di ulteriori tensioni, delle quali poi approfittano coloro che vogliono combattere lo Stato.

Fare presto, questo è un compito necessario. Credo che lei ne sia convinto, a giudicare dall'amarezza ed anche dalla passione che abbiamo avvertito nelle sue parole. C'è stato un momento in cui, signor ministro, lei, che noi non conoscevamo come uomo appassionato, ha mostrato anche una passione profonda per quanto stava dicendo. E con quella passione lei ha dimostrato di sentire la necessità di fare presto.

All'onorevole Natta vorrei dire che il problema non sta nel « passo » della democrazia cristiana. La nostra esperienza storica dimostra che in momenti altrettanto difficili, nei quali ci trovavamo altrettanto soli di fronte alle responsabilità, la democrazia cristiana ha saputo mostrare quale sia il suo passo, la sua capacità di affrontare i problemi e di realizzare le cose necessarie affinché tali problemi fossero risolti. Forse non è questa la condizione degli ultimi avvenimenti politici, nei quali la democrazia cristiana ha dovuto misurare il suo passo con quello delle maggioranze che questo Parlamento poteva esprimere.

Non voglio fare critiche ai passati Governi, alle necessità che abbiamo dovuto affrontare: tutti abbiamo commesso degli errori e tutti abbiamo fatto delle autocritiche. Ora però è forse giunto il momento

di porre termine alle autocritiche e di prendere delle decisioni.

All'esame di questa Camera si trovano provvedimenti per il potenziamento della polizia, per miglioramenti economici e per miglioramenti delle strutture. Ed è strano che questi provvedimenti siano in qualche modo arrivati — e non per colpa della democrazia cristiana — a soluzioni che non si muovono nella direzione di un miglioramento dell'efficienza della polizia. Diciamo questo con chiarezza, affinché sia chiaro che non è la democrazia cristiana che in questi anni si è opposta (e come potrebbe, con la sua esperienza storica, con la responsabilità di Governo che ha alle spalle?) al miglioramento degli strumenti, che sono condizione essenziale per la difesa dello Stato.

Devo qui dire anche una parola in difesa di questo partito. Quando, nel risorgere di una polemica politica non felice per il momento del paese, sento parlare, a proposito di fatti oscuri, di fatti che ci addolorano e ci impressionano, di una chiamata di correo della democrazia cristiana, sento riecheggiare il discorso di Moro, l'ultimo da lui pronunciato in Parlamento, quello che fu un po' alla base della sua tragedia; e devo ricordare a tutti che si spara sulla democrazia cristiana e sui suoi uomini, che si distruggono le sue sedi, che la violenza è soprattutto contro di noi.

Ebbene, questo grande partito popolare non perde la sua fede democratica e non credo che per questo debba allontanarsi dalla propria linea; ma, in questa sede, rivendichiamo la nostra dignità di grande partito popolare pacifico che non è mai venuto meno alla sua regola di lotta alla violenza; mai, neppure nelle idee, nelle parole, noi abbiamo armato la mano di nessuno contro nessuno, anche se siamo stati capaci di fare la nostra parte quando era necessario combattere per la difesa della indipendenza e della libertà nel nostro paese. Ma noi crediamo al metodo democratico ed è proprio per questo che siamo colpiti: è quindi di poco valore richiamare una presunta responsabilità della demo-

crazia cristiana in vicende che non ci riguardano e non ci toccano neppure da lontano.

Questo, signor Presidente, devo dire, perché credo sia necessario stare attenti — ed è un invito che rivolgo a tutte le forze politiche —, allorquando si dibattono questi temi, a rispettarne la dignità profonda dei partiti e le loro convinzioni intime, se si vuole procedere nella necessaria solidarietà per la difesa dello Stato democratico.

Oggi la democrazia cristiana rappresenta l'ansia del paese, l'ansia vera; rappresenta le madri di coloro che sono stati colpiti, che si esprimono con accenti sempre pacifici e cristiani nel tentativo di superare questo momento; rappresenta la volontà della gente comune, della gente non violenta, di ritornare ad una convivenza civile e pacifica da cui sia bandito non soltanto il metodo, ma anche l'idea della violenza.

Desidero, infine, signor ministro, fare un breve accenno alla situazione di Roma. Situazione grave perché ci si trova in uno stato di preguerriglia; a Roma gli strumenti, l'efficienza dello Stato, rispetto ad una situazione tanto grave, risultano sempre più deboli. Credo, signor ministro, che per Roma sia necessario assumere un'iniziativa particolare; forse potrebbe essere analoga ad altre da assumere nelle grandi città: io conosco la situazione romana e mi soffermo su questa.

Una iniziativa speciale, dicevo, perché non credo che dal risanamento della trama, per altro necessario, di tutta la struttura tecnica della polizia possa scaturire un reale miglioramento della situazione romana. A Roma esistono delle situazioni particolari che vanno esaminate: mi riferisco ai santuari della violenza. Non è ammissibile che l'università di Roma sia un santuario della violenza, dove degli assassini possono presentarsi dicendo di aver commesso un reato, senza che una tale dichiarazione e un tale comportamento siano sottoposti al controllo dello Stato democratico italiano. Quale legge medievale, quale luogo di rifugio, quale legge antica può permettere questo? La legge

dello Stato democratico non può permetterlo!

Vi sono, inoltre, a Roma molte scuole che sono santuari della violenza: tutti lo sanno, tutti le conoscono, conoscono i nomi dei violenti, ma tacciono: i presidi tacciono per paura, tacciono i professori, non si muovono i commissariati di polizia a causa di uno strano modo di procedere. Non credo, signor ministro, che si tratti di complicità, bensì di un atteggiamento permissivo che nasce dalla convinzione che, una volta sfogato l'istinto violento, si possa tornare ad una situazione di normalità.

In occasione degli ultimi fatti, di fronte alle scuole di Roma, si sono verificati degli atti di violenza: sono stati bastonati dei ragazzi, è stato impedito loro di tornare a scuola, sono state bastonate delle ragazze. Sembrano, queste, piccole cose a fronte degli eventi gravi, delle uccisioni e degli assalti: eppure è da queste piccole cose che nasce l'abitudine alla violenza, la sensazione di impunità per il violento, l'abitudine a considerarsi come una sorta di « assolto » dalla legge, di *extra legem*. Tutto questo costituisce poi il modo migliore per reclutare coloro i quali passeranno alla clandestinità o si arruoleranno nelle squadre di ogni colore.

Credo che il problema di Roma vada studiato con attenzione, perché si può cominciare a sanare la situazione solo ridando coraggio a coloro che devono intervenire, con la loro dignità, con la loro autorità morale: fossero essi i professori, i presidi, i genitori, fossero essi anche gli organismi di polizia che devono svolgere questi compiti.

Bisogna cominciare a combattere la violenza là dove inizia a manifestarsi, non bisogna abituarsi, direi, ad « un lasciapassare alla violenza ». Solo così si può sanare la situazione romana.

A Roma esistono i santuari della violenza, esistono delle scuole, esiste la stessa università, dove è possibile fare ciò che si vuole. Ebbene, deve essere riconquistato allo Stato democratico, alla legge repubblicana ogni aspetto della vita roma-

na, affinché la violenza venga combattuta in ogni momento in cui essa si manifesti.

Forse, signor ministro, lei penserà che, di fronte ai problemi più gravi di lotta al terrorismo, di ricerca di gruppi armati che si sono dati alla clandestinità, il preoccuparsi di qualche episodio che può apparire minore nelle scuole di Roma possa essere un fatto secondario. Non commetta questo errore: è da lì che comincia una abitudine alla violenza che poi sfocia nei battimani alle « Brigate rosse », nella solidarietà che viene data al terrorismo politico.

Signor ministro, noi le facciamo degli auguri sinceri. Talvolta potremo anche non trovarci d'accordo con lei su singoli fatti, su singoli episodi; ma in ogni caso sappia che la democrazia cristiana segue il suo lavoro, segue l'impegno grave che è di fronte a lei con piena solidarietà, sapendo con quale spirito lei lo affronta (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03485 e 3-03506.

BOZZI. Il gruppo liberale, a mio mezzo, manifesta la sua profonda preoccupazione per la situazione dell'ordine pubblico in Italia e, più in generale, per la sorte delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Dobbiamo dirle, onorevole Rognoni, che talune delle sue dichiarazioni non hanno attutito questo nostro stato di preoccupazione. Innanzitutto, constatiamo amaramente un fenomeno: la tendenza verso il caos, verso la disgregazione aumenta. Il terrorismo è in fase di recrudescenza. Roma è un focolaio terribile. Non abbiamo visto, nel volgere di questi ultimi tempi, nessun miglioramento della situazione. La fragilità degli apparati esecutivi è la stessa: estremismo di destra, estremismo di sinistra non opposti, ma convergenti verso una visione nichilistica di dissoluzione del tessuto connettivo della nostra società. E tutto ciò, onorevole ministro, nonostante il Parlamento abbia votato delle leggi penali di prevenzione e di repressione che,

se non si possono definire eccezionali, certamente sono di grande rigore; nonostante si siano tollerate talune situazioni non del tutto ortodosse dal punto di vista costituzionale, come la nomina del generale Dalla Chiesa, che non ha suscitato proteste, e che anzi è stata vista con larga simpatia. Ebbene, nonostante tutto questo, la battaglia contro il terrorismo vede sempre più lo Stato perdente.

Debbo notare ancora - dirò poche cose - che anche la preparazione tecnica dei nostri agenti non è adeguata. Noi rendiamo un tributo di omaggio sincero alle forze dell'ordine, che cadono quasi ogni giorno sul terreno del dovere. Ma, spesso, c'è un'altalena tra la tragedia e la beffa della fuga di Ventura: un drappello di 24 uomini che non ha la capacità di sorvegliare un uomo!

Onorevole ministro, io non esprimo valutazioni senza avere i documenti, ma come impressione vorrei dire che in questa vicenda beffarda di Catanzaro - quest'ultima, questa della fuga di Ventura - o era impossibile per ragioni oggettive predisporre un sistema, un dispositivo valido di sorveglianza (e allora non ha colpa nessuno, poiché si tratta di un compito impossibile) o, altrimenti, la responsabilità sarebbe stata proprio di quegli uomini chiamati ad adempiere quel compito e che non vi sono riusciti.

Vi è poi la tragedia riecheggiata in quest'aula e che deriva un po' dall'imperizia e dallo stato psicologico degli agenti di pubblica sicurezza, i quali passano, forse, dalla sonnolenza di Catanzaro ai gesti, a volte inconsulti, come quello che ha visto colpire alla nuca il giovane Giacquinto a Roma. Attorno a questa vicenda vi è un alone di mistero che, sempre nell'interesse della generalità dei cittadini, sarebbe bene dissipare.

Onorevole ministro, provo molta stima ed amicizia nei suoi confronti, ma mi consenta di dire che le ragioni della nostra insoddisfazione e del nostro allarme derivano in noi da questa sorta di politica dello « scaricabarile » che si va svolgendo da molto tempo in Italia. Anche lei se ne è fatto un po' artefice poco fa quando

ha richiamato le responsabilità della magistratura alla quale la polizia si sarebbe rivolta chiedendo di emanare taluni provvedimenti; la magistratura, dal canto suo, sarebbe stata latitante ed inerte.

Inaudita altera parte, non facciamo processi e condanne; bisognerebbe vedere come stanno realmente le cose, ma io vedo in questo modo di procedere due tipi di atteggiamento: da una parte, questa mentalità burocratica che una volta si esprimeva negli uffici con fonogrammi quotidiani o con letterine: *nulla dies sine linea*; è una mentalità italica, atavica e deleteria. Dall'altra parte sta la preoccupazione che, con questo gioco fra poteri, si possano determinare non forme di coordinamento che debbono sfociare, poi, nell'unità di azione e nell'unità dialettica, ma scontri psicologici che sono i peggiori. Infatti, lo scontro su un fatto specifico di competenza si risolve, ma queste situazioni che io chiamo di « conflitto psicologico » sono le più pericolose perché più diffuse.

Venendo alle dimissioni — ma dimissioni in realtà non sono state — del capo della polizia Parlato, vorrei dire, onorevole ministro, che vi sono alcune nomine — lei me lo insegna — che sono — come dicono i giuristi — « altamente discrezionali », essendo espressione di fiducia: sono, in sostanza, nomine fiduciarie. Ebbene, la fiducia, così come viene accordata, con la stessa amplissima discrezionalità può essere revocata. La lunga permanenza in un posto può determinare — come anche lei ha detto — un logorio obiettivo, oppure sorgono nuove situazioni; sorgono anche nuovi astri e nuove energie che si possono affermare utilmente. Ma quando il capo della polizia viene — per usare un'espressione eufemistica — « sollevato » dal suo ufficio (cioè destituito), perché gli si imputano alcune mancanze specifiche, allora la via è diversa: non è la revoca della fiducia, ma si deve instaurare un procedimento contenzioso di natura diversa nei confronti di chi è incorso in talune precise inadempienze, in questo caso di disobbedienza.

Non si tratta — lo ripeto — di una valutazione d'insieme, generale; non è una valutazione altamente politica che si sottrae forse a qualsiasi sindacato: qui si tratta di un fatto tecnico consistente nel venir meno ad un dovere di ufficio. Quindi l'atto unilaterale richiede un'altra procedura.

Vorrei anche dire che, sotto il profilo formale, l'allontanamento del prefetto Parlato non mi pare del tutto corretto. Il capo della polizia riceve l'incarico dal Consiglio dei ministri e quest'ultimo può revocarlo: viceversa, si è proceduto da parte del Presidente del Consiglio; si è annunciata al Parlamento la destituzione; poi si è ottenuta — pare anche attraverso contrasti — la ratifica da parte del Consiglio dei ministri.

Ritengo, con tutta pacatezza, che sia stato commesso un errore politico. Un fatto ingiusto in sé sarebbe una cosa scarsamente valutabile, sotto certi profili; ma un errore politico ha determinato — e mi auguro che non possa ancora determinarne — reazioni negative. Ecco le considerazioni che volevamo fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03424.

CICCHITTO. Per le considerazioni generali, mi rifaccio all'intervento dell'onorevole Balzamo; dedicherò la mia replica soltanto alle questioni riguardanti la città di Roma, per manifestare la mia insoddisfazione per un atto fondamentale: ci troviamo non solo a vivere la realtà qui descritta da varie parti, ma di fronte al fatto che, per la seconda volta rispetto all'insorgenza di fatti fondamentali, verificiamo una situazione in cui il complesso delle forze dell'ordine risulta impreparato.

Molto francamente, come altri colleghi intervenuti, osservo che non è stato colto tempestivamente il processo in atto nell'ambito di movimenti extraparlamentari di sinistra che si stavano militarizzando ed avviando alla clandestinità; non fu colto in tempo quel processo e quando certi meccanismi entrano in movimento, in-

terventi successivi risultano oggettivamente più difficili.

Parimenti non è stato avvertito in tempo il fenomeno che pur si coglieva nella coscienza politica di chi a Roma vede la realtà quale si manifesta e quindi, a maggior ragione, avrebbe dovuto essere informato in termini preventivi dalle autorità preposte all'ordine pubblico.

Ancora, non è stato avvertito tempestivamente il processo analogo — diverso da quello tradizionale — in atto nell'estremismo di destra: quanto oggi avviene non ha riscontro con lo squadristo che ha sempre caratterizzato il Movimento sociale italiano, né con quello che è avvenuto successivamente, né con la realtà rappresentata da frange vicine od anche in polemica con il MSI: mi riferisco ai gruppi di Avanguardia nazionale e così via che magari avevano contatti, collegamenti in quegli anni anche con settori della questura e delle forze dell'ordine.

Si sta manifestando un fenomeno più propriamente eversivo che ha preso a modello il fenomeno verificatosi nell'estremismo di sinistra per portarlo avanti, lanciando addirittura messaggi quasi per una convergenza comune, come recentemente è avvenuto.

La prevedibilità di questo processo era determinata anche dal fatto che nel mezzo esiste una trasformazione politica in atto (per questo ripeto che in parte si tratta di fenomeni che erano tutti prevedibili in termini politici e dovevano poi essere tradotti in termini di ordine pubblico): una trasformazione visibile di una parte, non di tutto, il Movimento sociale italiano con l'affermazione di una tematica — quella dell'onorevole Rauti — che a mio avviso rappresenta anche una modificazione della caratterizzazione e della collocazione tradizionale di questo partito. Quindi, questo complesso di elementi, visibili ad occhio nudo per chi fa politica, per chi interviene sulla realtà di Roma, dovevano essere colti tempestivamente dalle forze dell'ordine in chiave preventiva.

C'è poi tutto il resto, cioè una situazione di guerra per bande che si va manifestando e una realtà che è stata rappre-

sentata poco fa — secondo me — giustamente dall'onorevole Bozzi; una realtà in cui forze dell'ordine, mandate magari allo sbaraglio, reagiscono in modo inconsulto.

Abbiamo una serie di morti nella città di Roma che suscitano sentimenti profondi, non solo di cordoglio, e che richiedono una riflessione; mi riferisco ai morti che sono stati qui ricordati così come intendo riferirmi all'ultimo morto, il giovane fascista.

Credo che sarebbe sbagliato porre soltanto il problema relativo alla morte di Walter Rossi, di Giorgiana Masi, di Mario Salvi — tutte persone uccise con un colpo alla nuca o alle spalle mentre fuggivano — in quanto c'è anche il problema relativo alla morte del giovane fascista avvenuta qualche giorno fa. Questo è un episodio sul quale non c'è chiarezza perché non capisco come ci si possa aggirare con una pistola e poi essere colpiti alla nuca. Anche se devo dire di aver colto ciò che il ministro ha detto quando si è riferito ai rapporti della polizia, ritengo che su questo punto si debba far luce, così come devono essere chiariti altri episodi tuttora oscuri.

Desidero concludere il mio breve intervento con un'ultima valutazione. Non c'è dubbio che non ci troviamo di fronte soltanto ad una realtà in cui molti giovani, di opposto segno, vengono mandati allo sbaraglio, ma ad un fenomeno più profondo di destabilizzazione del quadro democratico. E in questo senso una saldatura con fatti meno drammatici apparentemente, ma ancora più drammatici nella realtà — come quelli di Catanzaro — a mio avviso si crea. Onorevole ministro, i fatti di Catanzaro determinano, specialmente in settori giovanili, una sfiducia profonda nello Stato democratico e nella realtà che può determinare reazioni inconsulte.

PRESIDENTE. Onorevole Cicchitto, la invito a concludere, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

CICCHITTO. Concludo subito, signor Presidente.

Il recente episodio di Catanzaro mette in evidenza come ci si trovi di fronte ad un fatto e ad un disegno estremamente grave e pericoloso. Per l'inadeguatezza rispetto a fenomeni e a processi, pure visibili, voglio esprimerle in modo non fazzo e non settario, signor ministro, perché ho colto degli elementi di riflessione nel suo intervento, la mia insoddisfazione e quella del mio gruppo per la sua esposizione e la necessità di una riflessione generale affinché non si assista inerti a fenomeni che poi rischiano di mettere in crisi il tessuto ed il quadro democratico del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03462.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del ministro Rognoni trova il gruppo socialdemocratico completamente insoddisfatto. L'onorevole ministro, a nostro avviso, non ha saputo precisare le ragioni che stanno alla base della rimozione del capo della polizia e della sostituzione del dottor Saladino; due provvedimenti che, oltre ad essere affrettati e disinvolti, sono profondamente iniqui e privi di ogni motivazione politica, morale e funzionale.

Dalla conferenza stampa tenuta dal dirigente dell'ufficio sicurezza ed ordine pubblico del nostro partito, onorevole Belluscio, attento e obiettivo specialista in materia, emerge come gli organi di polizia, a livello centrale e soprattutto periferico, abbiano fatto tutto il loro dovere per mettere la magistratura di fronte alla sue responsabilità; responsabilità ben evidenziate anche dal collega Natta. Il Governo, d'altra parte, non ha riconosciuto che, come per la fuga di Kappler, le responsabilità sono politiche.

È stato detto giustamente che quando assume la burocrazia come capro espiatorio dell'inefficienza, lo Stato mostra per intero la sua debolezza. Noi siamo perfettamente d'accordo.

Il Governo, e non solo il ministro, che come persona stimiamo, avrebbe dovuto farsi carico, con tutte le relative conseguenze, della clamorosa e vergognosa fuga di Giovanni Ventura, che infligge un nuovo duro colpo al prestigio delle istituzioni. Ciò non è stato fatto nell'illusione di salvaguardare un equilibrio politico che rimane instabile a causa delle contraddizioni che continuano ad emergere, quanto all'opera del Governo, giorno per giorno.

Da un'analisi più severa dell'intera vicenda si sarebbe dovuto concludere che, se gravi responsabilità esistono, esse debbano attribuirsi soprattutto alle carenze legislative che il Governo si è guardato bene dal colmare, finché era in tempo, per impedire prima la fuga della brigatista rossa Mantovani, poi quelle dei neofascisti Freda e Ventura, vicende che hanno offerto il destro a Montanelli alcuni giorni fa per quel sarcastico « controcorrente » che finiva con le parole: « ma Bonifacio non ha parlato ».

Una respiscenza eventuale non assolve, pertanto, da responsabilità che sono e rimangono politiche. Il Governo, infatti, oltre a non aver provveduto a suggerire i rimedi legislativi atti ad evitare siffatte umiliazioni alle nostre libere istituzioni, non ha detto neppure oggi chi muove i fili dell'intera vicenda che parte da piazza Fontana e si snoda attraverso gli atti di violenza e di terrorismo che hanno negli ultimi anni insanguinato il nostro paese.

Queste carenze dell'esecutivo, che sono risultate chiare anche dal dibattito odierno, inducono il partito socialdemocratico a mantenere integre le sue riserve sull'intera politica dell'ordine pubblico del Governo, sulla ingiusta destituzione del capo della polizia e di un qualificato funzionario di pubblica sicurezza.

Mancando, come dicevo, valide motivazioni alla destituzione di Parlato, è facile ipotizzare che da parte delle alte sfere ministeriali si sia voluto togliere di mezzo, in un momento decisivo per la riforma della polizia, chi, come lui, insieme con i quadri più coscienti della pubblica sicurezza, si stava tenacemente opponendo

alla nascita di un nuovo corpo di polizia completamente autonomo e tale da essere ingovernabile, ai fini del coordinamento delle forze di sicurezza, sia al centro, sia, soprattutto, alla periferia.

Ma il fatto ancor più grave e preoccupante delle fughe prodotte da tante carenze dei pubblici poteri, il fatto che induce qualcuno a configurare sospetti di connivenza tra questi ed il terrorismo, di destra nella fattispecie, è la conseguenza di una sfiducia profonda, ormai diffusa tra la gente, la quale non ha più la certezza nella superiorità dello Stato, nella sua imparzialità, nella sua autonomia, nella sua capacità di rendere giustizia ai suoi cittadini e garantirne la sicurezza.

Anche in questo dibattito noi ribadiamo, pertanto, con la nostra insoddisfazione, la posizione già assunta in sede politica dal segretario nazionale del nostro partito, onorevole Pietro Longo.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03499.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io sinceramente non avrei nemmeno preso la parola dopo il discorso duro, ma responsabile, indignato, ma molto coerente con i fatti, pronunciato qui poc'anzi dall'onorevole Almirante. Non avrei preso la parola anche perché la nostra insoddisfazione non può essere messa in dubbio da nessuno, non soltanto perché le sue dichiarazioni sono state quelle che sono state — in particolare, per quel che mi riguarda, in riferimento ai fatti di Catanzaro, chiamiamoli così — cioè della fuga di Giovanni Ventura, ma perché qui questa sera (ed è questa la ragione per la quale intervengo) nessuno, dico nessuno, se non a titolo personale (credo l'onorevole Ciccardini) si è dimostrato solidale e soddisfatto delle dichiarazioni del Governo.

Questo è un problema che va al di là della tragica e dolorosa tematica di questa sera e che praticamente apre in maniera clamorosa la crisi; perché non è possibile che lei, onorevole ministro, non si

accorga non soltanto che è isolato persino forse rispetto al suo partito, ma che è qui praticamente a rappresentare un Governo che non ha assolutamente più una maggioranza, non su una questione di secondo piano ma su una questione fondamentale.

L'impegno del Governo nel giorno tragico del rapimento dell'onorevole Moro fu proprio quello di mettere, come punto qualificante, primario e fondamentale, il ristabilimento dell'ordine pubblico, quello di spingere in qualche modo la lotta nei confronti del terrorismo, quello di giungere ad eliminare la violenza o, almeno, a far sì che quest'ultima non sopraffacesse le possibilità del Governo.

L'onorevole Ciccardini ha detto che la democrazia, dopo il tragico rapimento dell'onorevole Moro, ha saputo dare una risposta. A chi? Quale risposta ha dato? Ha saputo difendersi, da che cosa? Chi la minacciava? Non voglio dire che dovremmo chiederlo alla famiglia dell'onorevole Moro, ma certo a tante altre famiglie che sono state durissimamente toccate, che hanno sanguinato in questi mesi. Ha ragione l'onorevole Bozzi: la violenza è aumentata, gli assassini, i rapimenti sono aumentati. È cresciuta la violenza politica e la violenza comune.

Onorevole Rognoni, mi rendo conto della estrema difficoltà del suo incarico. Mi rendo conto delle enormi responsabilità che lei si è assunto, accettando la carica di ministro dell'interno, dopo le dimissioni dell'onorevole Cossiga. Ma, a questo punto, lei deve trarre delle conclusioni. Non voglio in alcun modo qui discutere se Giovanni Ventura sia fuggito in un modo o in un altro. D'altronde, lei non lo ha detto, pur se lo avevo chiesto. Non lo sa, non lo sa nessuno, non lo sanno i servizi d'informazione.

Lei ha dato in pasto, non si sa bene a chi, la testa del capo della polizia. In realtà, sa meglio di me che costui non ha nessuna responsabilità. Giovanni Ventura è fuggito per altra via, aiutato da altri errori o da altre complicità. Il popolo italiano conosce queste cose, le conosce la pubblica opinione, che non si è affatto

scandalizzata della fuga di Giovanni Ventura, che non si è affatto impressionata, che ha preso atto di una cosa che « fatalmente » doveva avvenire, perché era nell'aria, perché quel processo « non s'ha da fare », perché sono dieci anni che si aspetta (otto anni di istruttoria e due anni di dibattimento).

Cose incredibili! Cose che non consentono più di parlare di responsabilità politiche, di fiducia politica! È fallito, è frantumato, è saltato tutto! Sarebbe stata veramente ridicola la conclusione del processo di Catanzaro, con Ventura ancora sul banco degli imputati, mentre tutti sanno che i veri responsabili sono inafferrabili e che, se i reali responsabili fossero stati quei poveri sciagurati ragazzi che stanno lì, il processo si sarebbe rapidamente concluso e l'ergastolo sarebbe stato rapidamente irrogato. Se il processo non si può fare, è segno che esistono dei potentati che lo impediscono! È la incapacità politica del Governo, è la irresponsabilità della democrazia cristiana e delle altre forze politiche che ci hanno retto sin qui (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Testa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03477.

TESTA. Lei, onorevole ministro, giustamente, ha iniziato il suo discorso sottolineando la eccezionale gravità della fuga dell'imputato Ventura dall'obbligo di essere presente a Catanzaro e da quello di scontare — se di condanna, come appare certo, si tratterà — la sentenza di quella corte d'assise. A tale eccezionale gravità, che giustifica l'attuale dibattito, promosso dalle varie forze politiche e da noi socialisti in particolare, interpreti dello sdegno del paese e della sfiducia della collettività, ha dato una risposta sostanzialmente tecnica. Ella ha spiegato che esiste un vuoto legislativo; che esiste, nella specie, una colpa della magistratura e, alla fine, qualche marginale incompetenza esecutiva della polizia.

Devo dire che questa risposta tecnica non ci sembra convincente. Non è convincente perché, intanto, non sono state denunziate tutte le lacune, sotto il profilo tecnico. Ella, signor ministro, non ha detto cosa hanno fatto, se hanno fatto, dove sono, quando e come operano i nostri servizi di sicurezza.

Giustamente, il presidente del mio gruppo, onorevole Balzamo, ha sottolineato questa disattenzione, che è fondamentale, nella fattispecie. Noi chiediamo: perché questa disfunzione non è stata denunziata prima? Questi rapporti della questura erano conosciuti o meno dal ministro? Quando, il 9 ottobre, il 25 dicembre c'era un conflitto tra organo esecutivo ed organo giudicante, nel quale si denunciava la impossibilità della custodia, il ministro sapeva? La risposta è stata tecnica, ancora una volta.

Abbiamo assistito ad un gesto delicato e importante: la sostituzione del capo della polizia, che, poi, è avvenuta perché questi — è voce comune — non riconosce di avere responsabilità come funzionario. In questa materia così delicata, alla quale è stata data una risposta in termini tecnici, diciamo che l'atto non ci può trovare consenzienti, per il modo e la sostanza. Esso è stato adottato per non scoprire ben altre responsabilità di ordine politico. Esso ci sembra costituire una manovra di tipo gattopardesco: tutto cambi perché non si cambi niente nel modo reale di funzionare delle cose. Si cambia il capo — oltretutto ci sembra che, al di là della stima personale che ella ha espresso e della quale non abbiamo ragione di dubitare, il capo della polizia non sia dotato di particolari esperienze e competenze tecniche — ma le condizioni nelle quali opera la polizia italiana non hanno avuto neanche un cenno.

Un recentissimo convegno, promosso dal partito socialista, al quale sono state invitate tutte le polizie europee, ha accertato che quelle riforme che da noi giacciono — come è stato denunciato già in quest'aula — e non riescono a diventare operative, sono realtà viventi, operanti, in modo da dare possibilità di movimento

e di iniziativa alla lotta contro il delitto, in altri paesi.

È mancata una risposta in termini politici. In altri termini, la politica dell'ordine pubblico, sulla quale è nato il Governo Andreotti, avrebbe dovuto avere ben altro spazio. È stata già denunciata l'assenza da questo dibattito del ministro della giustizia: io aggiungo l'assenza del Presidente del Consiglio, che è sicuramente il garante primo della politica dell'ordine pubblico e della sicurezza nel nostro paese, che non può non avere delle soluzioni più convincenti della sostituzione di un capo della polizia. Ci si trova di fronte ad una domanda imperiosa del paese: con la nostra interrogazione abbiamo inteso interpretarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per le sue interrogazioni nn. 3-03510 e 3-03511 e per l'interrogazione Bandiera n. 3-03486, di cui è cofirmatario.

MAMMI. Vorrei esprimere la preoccupazione e l'allarme dei repubblicani per la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico nel paese, con riferimento ai fatti di Roma, oggetto della mia prima interrogazione, e con riferimento alla fuga di Ventura da Catanzaro. Parlerò molto brevemente, anche per rispetto dei pochi colleghi presenti in aula, e ciò ci impone, anche in termini di autocritica, di fare qualche riflessione sull'organizzazione dei nostri lavori, quando rivestono una certa importanza.

Vorrei aderire alla richiesta dell'onorevole Ciccardini, in merito alla necessità di eliminare a Roma certi « santuari della violenza ». Questo riferimento lo vorrei affidare, per brevità, ad un solo esempio. Rivolsi al suo predecessore, onorevole Rognoni, una interrogazione che non ha avuto ancora una risposta; in tale interrogazione mi riferivo alle scritte presenti sui muri del Policlinico. Tempo fa andai a visitare l'attuale presidente della regione Lazio degente in quel policlinico, dopo che egli aveva subito un attentato da parte di terroristi. Sui muri di quell'ospedale

lessi numerosissime scritte, tra le quali una, in particolare, mi colpì: « Finché la giustizia dello Stato sarà violenza, la violenza del proletariato sarà giustizia ». Presentai questa interrogazione perché ci si facesse carico di cancellare quelle scritte. Pochi giorni fa sono ritornato al Policlinico e quelle scritte, onorevole ministro, sono ancora là. Questo esempio potrebbe essere secondario o marginale, ma è un fatto che denota come non ci sia sempre reazione adeguata rispetto alla seminagione della violenza.

Sulla vicenda che ha portato alla morte del povero Giaquinto, dichiaro la mia soddisfazione per avere appreso che il procuratore della Repubblica non si è valso della legge del 1975 sul potere di avocazione, il che dimostra quanto fosse pretestuosa ed infondata la polemica contro quella legge, esasperata fino al punto di parlare di: « licenza di uccidere ». Il potere di avocazione spostato all'inizio del procedimento, a mio giudizio, rappresenta una misura opportuna a tutela degli agenti dell'ordine, ma occorre — se il potere di avocazione fosse stato esercitato avrei richiesto l'inchiesta amministrativa — che gli agenti dell'ordine procedano con senso di responsabilità.

Onorevole ministro, ella ci ha detto quanto le risulta, ma la tesi da lei portata avanti non è convincente. Vogliamo fare chiarezza sulla morte del giovane Giaquinto, perché non ci interessa di che colore politico fosse vestito: vogliamo chiarezza perché è un giovane, anche se con precedenti di violenza, che non doveva essere ucciso, se non in caso di legittima difesa, da parte dell'agente dell'ordine.

Per quanto riguarda la fuga di Ventura da Catanzaro, non posso che confermare le riserve ed il rammarico espressi dalla direzione del mio partito in seguito alla rimozione del dottor Parlato dal suo incarico. Ella ci ha riferito della parziale attuazione delle misure che dovevano essere adottate. Ritengo che le notizie da me richiamate nell'interrogazione si siano dimostrate esatte, anche quella dei difensori che hanno protestato per

l'intollerabile vigilanza e per l'odioso spionaggio cui sarebbe stato sottoposto il Ventura. Non volevo, con quella citazione, aprire polemiche; volevo dimostrare che vigilanza vi era stata.

Ci aveva sorpreso il discorso sull'impossibilità di controllare la porta dell'appartamento di Ventura, la tardività con la quale ella ha ricevuto la notizia; e manteniamo quelle riserve e quelle perplessità sul provvedimento che lei ha adottato.

Onorevole ministro, siamo d'accordo nel dire che vi sono delle responsabilità anche da parte del legislatore. Noi dissentiamo dagli interventi di altri colleghi; diciamo, cioè, che si deve avere il coraggio o di abolire o di modificare le attuali misure cautelari e di prevenzione. In quanto legislatori, cominciamo ad assumerci le nostre responsabilità. Sono misure assolutamente inadeguate ed insufficienti sia nel caso di decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, sia nel caso di libertà provvisoria.

Vi sono responsabilità della magistratura: risultano chiare dalla documentazione che ella ci ha fornito, e che è anche in mio possesso. Non si riesce a capire come da parte del magistrato si possa sostenere che non si potevano custodire il Ventura e il Giannettini, dopo la fuga di Freda, in due piccoli comuni vicini a Catanzaro perché ne sarebbe sorto disagio per gli spostamenti, e perché la moglie del Ventura lavora a Catanzaro. Francamente, è cosa che ci lascia assai sconcertati, al decimo anno di un procedimento che non trova fine, e che quando la troverà — concordo con lei — ne troverà una non definitiva, per usare questo bisticcio di parole.

Per ultime vengono, semmai, le responsabilità della polizia. Che cosa occorre fare, a mio giudizio? Intanto occorre uno sforzo di comprensione, anche culturale, rispetto al fenomeno della violenza e del terrorismo. Quando si sente ancora riecheggiare il ritornello del terrorismo che sarebbe frutto di questa o di quella maggioranza, non avvertendosi che è fenomeno proprio di tutte le società industria-

lizzate, si prova un sentimento estremamente triste ed avvilito di provincialismo italiano, per cui riconduciamo tutto alle nostre povere cose, mentre si tratta di fenomeni che la società moderna ha di fronte in modo drammatico, tragico, e che vanno affrontati con gli occhi aperti e senza strumentalismi di carattere politico.

C'è, infine, da riorganizzare e ristrutturare le nostre forze dell'ordine, il che significa riformare tutto. Mi consenta l'onorevole Scovacricchi, che ha fatto discendere il provvedimento nei riguardi di Parlato da non so quale manovra intorno alla riforma della polizia, di dirgli che forse una maggiore attenzione a questi problemi non gli avrebbe fatto esporre questa argomentazione, che mi pare del tutto infondata. Si tratta di coordinare le forze dell'ordine; e qui occorre volontà politica, oltre che strumenti di carattere istituzionale e legislativo, perché è difficile, nella situazione in cui ci troviamo, coordinare corpi separati tra di loro e che, diciamolo con chiarezza, hanno scarsa volontà di collaborare tra di loro. Occorre potenziare ed ammodernare le forze dell'ordine, e quindi porre all'ordine del giorno i relativi provvedimenti; ma tutti questi temi, tutti questi problemi vanno, a mio giudizio, affrontati indipendentemente da questo o da quell'equilibrio politico.

Se le forze costituzionali responsabili vogliono dimostrare di percepire il senso del momento, su questi temi debbono trovare convergenza, anche se vi fosse divergenza su altri temi o su questioni di carattere generale. Non si affrontano questioni delicate e complesse, di natura squisitamente istituzionale, senza una convergenza delle forze costituzionali; o, se si affrontano, si affrontano male, e si rischia di non risolvere quei problemi che debbono invece essere risolti, giacché da essi dipendono la sicurezza e l'ordine della nostra società civile.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Colombo Emilio n. 2-00443 è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di un disegno di legge.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI. *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il seguente disegno di legge:

« Nuovo ordinamento del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e relativo trattamento economico ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 22 gennaio 1979, ha inviato il testo del parere sul disegno di legge n. 2486, concernente « Norme per il riordinamento dei trattamenti pensionistici », approvato dall'assemblea di quel consesso nelle sedute del 15 e 16 gennaio 1979.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNANI NOYA MARIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 gennaio 1979, alle 10,30:

1. — Interpellanze.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adesione alla Convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (2435);

— *Relatore:* Pisoni;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo e Scambi di Note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975 (*approvato dal Senato*) (2438);

— *Relatore:* Cardia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Malta per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni tra i due Paesi, con Allegati, firmato a La Valletta il 24 maggio 1974 (*approvato dal Senato*) (2284);

— *Relatore:* Bottarelli;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospenso, con allegati, firmato a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2400);

— *Relatore:* Cardia;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare

ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (articolo 79, sesto comma, del Regolamento) (2309);

— Relatore: Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmati a Basilea il 16 maggio 1972 (1594);

— Relatori: De Poi e De Cinque.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 dicembre 1978, n. 795, recante norme in materia di mobilità dei lavoratori (2606);

— Relatore: Tedeschi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432);

— Relatori: Aiardi e Gambolato;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

— Relatore: Gargano Mario.

5. — Seguito della discussione delle mozioni 1-00061, 1-00062, 1-00063, 1-00065 sulla situazione nella città di Napoli.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

— Relatore: Armella.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— Relatore: Labriola.

8. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, numero 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

9. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice pe-

nale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravata) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto della immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza

di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-

teria di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 22.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Macciotta n. 3-03495 del 18 gennaio 1979.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, BERNARDINI E GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo che è stato giustamente riconosciuto il diritto dei dipendenti statali a veder compresa nella indennità di buona uscita il rateo della 13^a mensilità, l'ENPAS insista nel suo negativo e testardo atteggiamento;

per conoscere inoltre quali urgenti disposizioni s'intendano emanare perché nel più breve tempo possibile a tutti gli aventi diritto sia consentito di venire in possesso delle proprie spettanze. (5-01511)

BELLOCCHIO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come sia potuto accadere che alla dogana di Concorezzo sia potuto sparire un grande *container* carico di profumi; se ciò sia da addebitare a dolo o a negligenza; per sapere quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per impedire il ripetersi di simili incresciosi « incidenti ». (5-01512)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata ancora corrisposta l'integrazione del prezzo del grano duro al signor Barberio Leopoldo di Scandale (Catanzaro), così come a molti altri coltivatori diretti della zona, evidentemente pregiudicati dal ritardo nel ricevimento della detta integrazione.

(4-06902)

TESTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

alla fine degli anni '60 il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) istituì a Padova cinque laboratori di ricerca scientifica che per molti anni alloggiarono in case coloniche, negozi ed appartamenti;

nel 1969 venne posta la prima pietra di un'area della ricerca in cui dovevano essere realizzati moderni edifici da destinare ai citati laboratori;

i lavori, iniziati nel 1972, non sono ancora ultimati;

alla fine del 1975 i laboratori vennero trasferiti nelle nuove sedi;

è una realtà di fatto che l'entrata in funzione dei laboratori è avvenuta in assenza di tutti i certificati di agibilità e collaudo, molti dei quali mancano ancora;

i controlli di sicurezza sui laboratori sono a tutt'oggi mancanti in palese dispregio delle leggi e di una corretta politica di prevenzione dei lavoratori e della popolazione, necessaria data l'alta pericolosità dei materiali utilizzati (tossici e radioattivi);

la progettazione e la realizzazione dei laboratori è stata realizzata a vera regola d'arte, tant'è che i cunicoli sotterranei, dove passano i cavi elettrici, telefonici e le tubazioni dei servizi sono periodicamente

in certi casi e costantemente in altri invasi dall'acqua e le coperture degli edifici e persino le pareti in cemento armato lasciano trascinare l'acqua;

alla fine di dicembre 1978 l'area è stata chiusa, essendosi dovuto interrompere alcuni servizi generali, tra cui il riscaldamento, perché « pioveva » sopra i quadri elettrici di comando —

se siano o meno a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano intraprendere per regolarizzare immediatamente la situazione ed accertare le eventuali responsabilità, onde permettere un regolare svolgimento dell'attività di ricerca in assoluta sicurezza.

(4-06903)

MELLINI, GALLI MARIA LUISA E DE CATALDO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora depositato da parte dell'Italia lo strumento di ratifica della convenzione firmata a Washington il 3 marzo 1973 da moltissimi paesi, tra i quali anche l'Italia, per impedire o limitare il commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione.

L'articolo 22 di detta convenzione, infatti, stabilisce che essa entri in vigore 90 giorni dopo la data in cui sarà stato depositato presso il Governo che è garante il decimo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione; mentre per ogni Stato che la ratifichi, approvi o vi aderisca posteriormente al deposito del decimo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione, essa entra in vigore 90 giorni dopo che il suddetto Stato avrà depositato il suo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione.

Poiché il decimo strumento di ratifica è stato depositato dall'Uruguay il 2 aprile 1975, la convenzione stessa è entrata in vigore fin dal 1° luglio 1975.

Per quanto riguarda l'Italia, nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*

le n. 49 del 24 febbraio 1976 è stata pubblicata la legge 19 dicembre 1975 n. 874, con la quale il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione di Washington, e alla medesima è data piena ed intera esecuzione a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità con l'articolo 22 della convenzione stessa.

Per dare esecuzione alla convenzione da parte dell'Italia è necessario che da questa venga designata una autorità scientifica ed una autorità amministrativa (previste dalla convenzione) che rilascino i pareri previsti dalla convenzione stessa e compilino e aggiornino la prevista Appendice III, comprendente tutte le specie animali e vegetali che l'Italia intende sottoporre a regolamentazione allo scopo di impedirne o restringerne lo sfruttamento. A tale scopo è necessario che sia emanata una legge esecutiva, la quale dovrà stabilire anche le sanzioni per i trasgressori.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere se la mancata emanazione della legge esecutiva sia tra le cause del mancato deposito dello strumento di ratifica della convenzione da parte dell'Italia; se è vero che a proposito dell'emanazione delle norme che dovranno essere previste dalla legge esecutiva sia sorto un conflitto di competenze tra il Ministero dell'agricoltura e quello del commercio con l'estero; se allorché verrà depositato lo strumento di ratifica da parte dell'Italia questa sarà totale e incondizionata, ovvero, per proteggere qualche industria locale, con riserva; in quest'ultimo caso, se non ritengono i Ministri che un'eventuale ratifica con riserva non violerebbe la legge 19 dicembre 1975 n. 874, che alla convenzione di Washington dà « piena ed intera esecuzione ».

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se i Ministri siano a conoscenza dei gravissimi danni che il ritardo di oltre due anni dall'entrata in vigore della convenzione per l'Italia, ritardo derivante dal mancato deposito dello strumento di ratifica da parte dell'Italia, arreca alle popolazioni animali e vegetali di varie specie, alcune delle quali minacciate di estinzione, che, malgrado siano protette dalla

convenzione, continuano invece ad essere sfruttate e commerciate, soprattutto per quanto riguarda gli animali oggetto di allevamento amatoriale, i felini oggetto di sfruttamento per le pellicce e i coccodrilli utilizzati per la fabbricazione di borse e cinture. (4-06904)

TESTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'UTITA è una fabbrica metalmeccanica di proprietà della Snia Viscosa, con stabilimenti in Piemonte e nel Veneto, dei quali il principale si trova ad Este, in provincia di Padova;

nello stabilimento di Este si attua una produzione industriale suddivisa in tre settori: a) macchine tessili per fibre; b) macchine utensili; c) fonderia;

che dal febbraio all'aprile 1978 sono stati messi in cassa integrazione a zero ore 320 lavoratori, dei circa 640 occupati nell'azienda;

il 31 maggio 1978, al Ministero del lavoro, si è giunti ad un accordo tra le organizzazioni sindacali dei Metalmeccanici e l'azienda UTITA, accordo che prevede un periodo di cassa integrazione con rientri scaglionati tra il 1979 e il 1980 e relative verifiche da effettuarsi nello stesso periodo di tempo, corsi di riqualificazione professionale da attuarsi a partire dal gennaio 1979 per 120 lavoratori della fonderia (la cui lavorazione è stata fortemente ridotta); l'accordo quindi, così articolato, prevede il riassorbimento di tutte le unità ancora in cassa integrazione con il 1° ottobre 1980;

inoltre il suddetto accordo del 31 maggio 1978 prevedeva l'utilizzo, da parte dell'azienda, della normativa prevista dalla legge di riconversione industriale n. 675 del 1977, normativa che l'azienda ha disatteso, avanzando delle giustificazioni che appaiono del tutto inconsistenti;

l'attuale, esclusiva proprietà Snia dell'UTITA deriva dallo scioglimento, avvenu-

to nel settembre 1977, della Finmec, composta per il 50 per cento dalla Montedison e per il 50 per cento dalla Snia;

in precedenza, il 12 gennaio 1977, era stato stilato un accordo tra la Finmec e le organizzazioni sindacali, tramite il Ministero del lavoro, accordo che doveva garantire sia il mantenimento e lo sviluppo degli impegni occupazionali, che i settori di produzione dell'UTITA, ivi compresa la fonderia, per cui erano stati previsti anche massicci investimenti; ma tale accordo è stato poi completamente disatteso, e vi è stato lo scioglimento della Finmec del settembre 1977, ricordato più sopra;

attualmente si sono avute notizie, da più parti confermate in modo certo, che la Snia-Viscosa è in fase di trasformazione da un lato nella Snia Holding (una società finanziaria) e dall'altro nella Snia Fibre, nuova società al 50 per cento Snia e al 50 per cento Montefibre;

l'UTITA di Este, per quanto riguarda il settore di produzione delle macchine tessili per fibre, di cui è in Italia la unica costruttrice, dipende in modo pressoché esclusivo dalla Snia, per quanto riguarda le tecnologie di produzione delle fibre (nel senso che le macchine vengono prodotte in funzione del tipo di fibre Snia richieste); con una duplice conseguenza: a) che venendo meno il rapporto Snia-UTITA, il mercato dell'UTITA in questo settore si esaurisce; b) che i produttori di fibre, quali la Snia, l'Anic, la Montefibre, la Sir ed altri, dovranno necessariamente rivolgersi all'estero per il fabbisogno di macchine ed impianti;

per quanto riguarda invece la produzione delle macchine utensili, settore di diversificazione produttiva, che occupa una area di costruzione di macchinari tecnologicamente avanzati nel campo dei torni a controllo numerico e di foratrici fino ad ampie dimensioni, c'è da precisare che sebbene le possibilità di mercato siano abbastanza ampie, tuttavia la disponibilità lavorativa in tale settore non è in grado di risolvere in nessun caso il problema occupazionale, in cui versa l'UTITA;

entrambi gli accordi ricordati e precisamente quello Finmec del 12 gennaio 1977 (completamente disatteso) e quello più recente del 31 maggio 1978 (che si teme venga egualmente disatteso) si sono avuti con la intermediazione e quindi con la garanzia del Ministero del lavoro -

quali impegni e concrete azioni intenda esperire per garantire l'adempimento totale ed intero dell'accordo 31 maggio 1978, affinché non avvenga ancora una volta, come già accaduto con l'accordo Finmec, che la parte padronale, magari attraverso una ristrutturazione aziendale, disattenda gli accordi firmati.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per salvaguardare gli oltre 600 posti di lavoro dell'azienda UTITA;

si chiede inoltre di sapere quali riflessi avrà sull'azienda UTITA la trasformazione della Snia Viscosa nella Snia Holding e nella Snia Fibre.

Si sottolinea la gravità della situazione e quindi l'urgenza dell'intervento ministeriale, trattandosi dell'unica grossa fabbrica esistente nella Bassa Padovana.

(4-06905)

TESTA. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso:

che fin dal lontano 1928, in seguito ai lavori di raccordo per la nuova inalveazione del Cavo Masina col fiume Gorzone, in località Lavacci, nei comuni di Villa Estense e di Granze (Pordenone), il genio civile procedette all'esproprio di terreni e di case di civile abitazione di proprietà di circa venti persone, al fine di eseguire i lavori previsti;

che gli espropriati furono quindi costretti ad abbandonare le loro case ed i loro terreni dietro la promessa e l'impegno di essere indennizzati, mediante l'assegnazione di terreni demaniali, siti in località Lavacci, di superficie più o meno pari a quella espropriata;

che lo stesso genio civile procedette alla costruzione sui terreni demaniali pro-

messi agli espropriati di nuovi fabbricati, simili a quelli demoliti e con materiale di recupero, per ragioni di economia;

che in data 12 gennaio 1929 venne stipulata una convenzione tra gli espropriati e il dirigente dell'ufficio del genio civile di Este, in seguito alla quale la permuta dei terreni e delle case espropriate con quelle demaniali doveva avvenire entro breve termine e completamente a carico dell'Amministrazione dello Stato;

che di quanto previsto nella Convenzione, dal 1929 a tutt'oggi, nel 1978, non si è ancora vista la realizzazione, mentre anzi gli espropriati continuano a pagare le imposte per beni di cui non hanno il possesso e si trovano impossibilitati a far valere le loro ragioni di proprietari nei confronti di terzi;

che nel 1974 fu presentata dagli interessati all'Intendenza di finanza di Padova una richiesta per ottenere la definizione, al più presto, di una situazione, divenuta ormai insostenibile;

che dal 1974 ad oggi, malgrado continue sollecitazioni, sia direttamente al Ministero interessato e competente che all'Intendenza di finanza di Padova, nulla si è ottenuto se non vaghe promesse —:

1) se sia a conoscenza dei fatti suesposti;

2) quali provvedimenti si intendano prendere per risolvere positivamente e sollecitamente la pratica della permuta dei terreni nei comuni di Sant'Urbano e Granze (Pordenone) tra privati e demanio dello Stato, eliminando le formalità burocratiche che del resto hanno avuto ben 50 anni a disposizione per essere espletate.

(4-06906)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'attuale situazione del ricorso pendente a favore del signor Pedretti Osvaldo nato a Calolziocorte il 7 ottobre 1922 e residente a Dervio, via XX Settembre 22, teso ad ottenere il proprio diritto di pensione di guerra. Ciò

in quanto ha contestato il provvedimento n. 2600094-Z notificatogli dal comune di Dervio in data 22 luglio 1977. Egli risulterebbe da concreta documentazione affetto da malaria contratta in zona di guerra il 10 marzo 1943. La pratica iniziale porta il n. 9086516. (4-06907)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia, diffusa da alcuni organi di informazione, che sia in corso il provvedimento relativo alla soppressione definitiva della sede della pretura dell'importante centro di Stradella, in provincia di Pavia, da tempo scoperta di titolare.

In caso affermativo l'interrogante chiede se il Ministro ritenga che il provvedimento sia tale da appesantire la già difficile situazione della giustizia e, in particolare, quella di Stradella il cui mandamento è di notevolissima importanza con i suoi oltre 50.000 abitanti, in 30 comuni, con 14 avvocati esercenti; se non consideri che:

a) in data 26 maggio 1977, con foglio n. 2138/77, il presidente della Corte d'appello di Milano comunicava che il Ministro di grazia e giustizia aveva chiesto al Consiglio superiore della magistratura di rendere disponibile il posto di magistrato presso la Pretura di Stradella;

b) in data 28 maggio lo stesso Ministro confermava la comunicazione del presidente della Corte d'appello di Milano;

c) con deliberazione n. 155 del consiglio comunale di Stradella veniva approvata la costruzione del nuovo carcere mandamentale, il cui progetto, in data 22 novembre 1978 - protocollo 9136 - è stato inviato al Ministero di grazia e giustizia per il relativo finanziamento.

Sulla scorta delle considerazioni di cui sopra il sottoscritto chiede infine se il Ministro ritenga di revocare il provvedimento, se già in corso, e disporre per la sollecita copertura del posto di pretore del mandamento di Stradella. (4-06908)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per chiedere se è a conoscenza della grave situazione che si sta verificando presso l'ufficio militare di leva di Torino a causa della mancanza di personale civile: situazione ulteriormente aggravatasi a fine 1978 con il pensionamento di due coadiutori.

Fa presente che l'ufficio leva di Torino su un organico previsto di 25 persone civili, in considerazione anche della mole

di lavoro da svolgere, dispone attualmente di soli 5 coadiutori e che a causa di tale carenza alcune sezioni dell'ufficio leva medesimo sono pressoché bloccate con grave danno di coloro che attendono il parere sulle relative pratiche presentate.

L'interrogante sollecita il ministro competente affinché voglia provvedere con urgenza onde sanare tale grave situazione.

(4-06909)

* * *

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali urgenti misure siano state adottate o saranno adottate per prevenire e stroncare la serie di attentati ai danni della sede della sezione del MSI-destra nazionale di Lamezia Terme-Nicastro, sita al centro della città; tanto in considerazione del fatto che contro la detta sede nella notte tra il 1° e il 2 gennaio 1978 sono stati esplosi colpi di pistola, che nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 da una pattuglia di carabinieri venivano intercettati alcuni elementi di sinistra intenti a scassinare la porta di ingresso della sede, elementi arrestati e processati per direttissima, che ultimamente e cioè l'8 gennaio 1979, verso le ore 23, sul balcone della detta sede venivano fatti esplodere candelotti di dinamite con ingenti danni;

che agli attentati sopra ricordati vanno aggiunti gli episodi di intolleranza politica nei confronti dei dirigenti e degli iscritti della ricordata sezione, episodi oggetto di procedimenti penali e di recenti sentenze di condanna da parte della magistratura nei confronti dei responsabili appartenenti a gruppi di sinistra;

per conoscere, inoltre, se alla stregua di quanto ricordato, possono essere definiti "anomali" attentati come l'ultimo attentato dinamitardo alla sede, secondo apprezzamenti o valutazioni attribuiti dalla stampa al locale dirigente del commissariato di pubblica sicurezza il quale, se ha formulato tali valutazioni non ha tenuto conto delle gravi e numerose intimidazioni poste in essere a più riprese ai danni del MSI-destra nazionale, intimidazioni alle quali quei dirigenti hanno sempre opposto il loro altissimo senso di responsabilità e il loro civismo, il che non esonera gli organi competenti dal dovere di esatte valutazioni e di adeguate misure contro l'intolleranza e la violenza dei gruppi di sinistra.

(3-03513)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali iniziative e provvedimenti concreti ed urgenti il Governo abbia inteso di adottare, sulla base delle segnalazioni e delle richieste più volte avanzate dalle amministrazioni locali interessate, nonché dagli operatori turistici ed economici, in relazione ai danni gravi e ricorrenti prodotti dalla erosione del litorale toscano interessanti in particolare le zone di Marina di Massa e Viareggio, tenuto conto delle cause che provocano tali fenomeni, e della incidenza dei dissesti sulla economia delle aree interessate del retroterra, sotto il profilo turistico e produttivo.

(3-03514)

« LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se la fotocopia del telegramma inviato il 18 dicembre 1978 al Ministro dell'interno dagli avvocati Franco De Cataldo e professor Giorgio Gregori, pubblicato dall'*Unità* il 19 gennaio 1979, sia stata fornita e quel giornale dal Ministro stesso.

« In caso affermativo, si chiede di sapere se uguale trattamento è stato usato nei confronti di tutti gli altri quotidiani italiani, fornendo agli stessi la fotocopia del telegramma in questione.

(3-03515) « DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la notizia relativa a una o più lettere a lui inviate dal Segretario del Partito comunista russo, Leonida Breznev, con l'intento di metterlo in guardia sui rischi che l'Italia minaccerebbe di correre vendendo armi alla Cina; e in caso affermativo, per conoscere se le lettere siano una o due; quali ne siano il testo e la data; e se abbiano già avuto una risposta e quale; e, infine, se sia vero che le lettere, tenute segrete agli

stessi membri del Governo, siano state invece portate a conoscenza del Segretario del PCI; circostanza che, a parte ogni altra considerazione, non poteva che trasformare il segreto in un'altra cosa, e dare ai membri di questa assemblea la mortificazione di dovere leggere le lettere, forse malamente riportate, sui giornali.

(3-03516)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere in relazione all'accordo Italo-USA sul mercato delle armi se non ritiene che l'accordo:

possa essere considerato non in linea con quanto previsto dalla Costituzione (articolo 80) in base al quale le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali;

possa costituire un ostacolo allo sviluppo di accordi in campo europeo;

possa favorire solo alcune industrie nazionali e danneggiare seriamente altre per via del divario tecnologico tra USA e Italia;

possa fissare dei vincoli alla nostra politica nel settore imponendo delle classificazioni di segreto su alcuni prodotti da parte degli USA;

se di conseguenza non ritiene opportuno sottoporre a una nuova valutazione l'accordo anche in rapporto al dettato costituzionale.

(3-03517)

« ACCAME ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali immediati provvedimenti intende prendere nei confronti della RAI-TV per la costante disinformazione e distorsione della verità operata nei servizi che riguardano l'attività parlamentare. Gli interroganti si riferiscono in particolare alle trasmissioni avvenute i giorni 19 e 20 gennaio nella rubrica *Ieri al Parlamento* - giorno 19 ore 8,30 - e nel servizio speciale *Un voto per l'Europa*

trasmesso da Radio 1 dopo il giornale radio delle ore 24.

Nella citata trasmissione del *GR 1 Ieri al Parlamento* è stato detto che la legge per la reiscrizione d'ufficio per gli emigrati cancellati dalle liste elettorali era stata avanzata da un gruppo di deputati DC, primo firmatario Moschini, ignorando quanto appare dagli atti parlamentari, perché la stessa legge è stata avanzata con proposta n. 1122 da tutto il gruppo missino, primo firmatario Tremaglia, ed è stata discussa nel testo unificato Moschini-Armella-Tremaglia.

« Il *GR 1* ha pure ignorato in quella trasmissione che su quella legge aveva parlato l'onorevole Bollati e che il PCI aveva presentato un emendamento sostanziale contro la reiscrizione d'ufficio degli emigrati.

« Nella trasmissione del giorno 20 nel servizio speciale *Un voto per l'Europa*, Radio 1 ha trasmesso la registrazione della seduta, sempre sulla legge per la reiscrizione d'ufficio degli emigrati, facendo ascoltare la voce di tutti i gruppi intervenuti con esclusione di quella dell'onorevole Bollati del gruppo missino.

« Si chiede di accertare le responsabilità in questo tipico caso di malcostume professionale e di attentato alle libertà ed alla obiettività dell'informazione, prendendo tutti i provvedimenti conseguenti.

(3-03518) « TREMAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, FRANCHI, SERVELLO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere - richiamandosi ad analoga interrogazione del 29 agosto 1978 (4-05705) della quale non ha ancora ricevuto risposta - quali accertamenti sono stati predisposti per conoscere le cause e le responsabilità relative al ripetersi di incidenti nello stabilimento Italsider di Taranto che spesso provocano la morte di lavoratori così come avvenuto nell'ultimo incidente registra-

to nel quale ha perso la vita per lo scoppio di una tubatura sotterranea della rete fognaria, un operaio ed è stato ferito un altro.

« L'interrogante chiede altresì di sapere per quali ragioni il sistema di protezione non è efficiente e perché non esistono installazioni adeguate al fine di impedire lo sviluppo e la diffusione di gas infiammabili.

(3-03519)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere i motivi per i quali sino ad oggi alcuna misura è stata adottata per reprimere il criminoso fenomeno del contrabbando di sigarette estere che com'è noto arreca danni all'erario per oltre 500 miliardi all'anno di evasioni fiscali; se non ritenga che il persistere di tale atteggiamento, in considerazione anche della mancata presentazione del disegno di legge per la riforma dell'azienda dei monopoli non debba considerarsi un "grazioso regalo" che lo Stato italiano fa alle multinazionali estere.

(3-03520) « BELLOCCHIO, BERNARDINI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei beni culturali e ambientali per conoscere — premesso:

che da ben quattro anni sono stati alzati nel duomo di Parma i ponteggi per provvedere al restauro degli affreschi del Correggio e che durante quattro anni si è lavorato, sì e no, cinquanta giorni;

che parte rilevante delle sovvenzioni ministeriali per quel decisivo lavoro vengono di fatto assorbite dalla spesa di noleggio dei ponteggi e che questa spesa è oramai giunta a dimensioni tali da aver consentito l'acquisto del materiale per ben due volte;

che tali pesantissime attrezzature vengono mantenute all'interno del duomo con disturbo per le funzioni religiose, con

disdoro per l'insieme architettonico e con l'impossibilità perdurante di vedere il capolavoro del Correggio;

che la soprintendenza alle antichità e belle arti di Parma e Piacenza ha ricevuto la robusta sovvenzione di decine di milioni di lire per una mostra sul '700 parmense che avrebbe dovuto aver luogo nel 1979 ma che è anch'essa slittata, con spreco di danaro, ad altra data — se è intenzione del Governo battere un pugno sul tavolo, richiamare i responsabili a più idonei ritmi di lavoro, oltre che al rispetto del pubblico danaro, nonché alla decisione di rendere prioritari a confronto di ogni altra spesa e di ogni altro compito di tutela dei beni culturali nella provincia di Parma, la spesa e il compito del definitivo rassicurante e rigoroso restauro degli affreschi di Antonio Allegri che costituiscono uno dei culmini più alti della storia dell'arte mondiale.

(3-03521)

« TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere il suo giudizio sull'episodio avvenuto a Pisa la notte di Capodanno quando un brigadiere dei carabinieri ed un carabiniere semplice apostrofati, a loro dire, con parole poco rigoardose da parte di un gruppo di ragazzi usciti dalla sede di Democrazia proletaria ove avevano festeggiato il nuovo anno, hanno risposto a colpi di mitra;

se corrisponde al vero che ad alcuni giovani che si erano recati presso la caserma per protestare per l'accaduto venne, da parte di alcuni carabinieri, puntato il mitra in faccia e negata la presenza di un avvocato;

se ritenga che tale comportamento sia il migliore per creare un rapporto di comprensione tra le giovani generazioni e le forze dell'ordine.

(3-03522)

« MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se risponde

a verità che, nella prima settimana del mese di dicembre 1978, alcuni *marines* di stanza nella base NATO di Gaeta, abbiano violentato una ragazza minorenni e che la scandalosa vicenda sia stata soffocata, tanto che nulla è trapelato sulla stampa.

« Chiedono altresì di conoscere se risponde a verità che nella cittadina si svolga un ingente traffico di stupefacenti e di armi e che il comportamento del personale della base NATO abbia creato un clima di terrore, specie durante le ore serali, quando nuclei di marinai ubriachi o drogati imperversano per le vie.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere, ove le notizie suddette rispondano a verità, quali provvedimenti si intendono adottare sia per punire i responsabili dei fatti indicati, sia per attuare, nella città di Gaeta una politica che riconduca un clima di serenità sì da permettere alla donna la riappropriazione della città — notte o giorno che sia — senza correre il pericolo di subire violenze, sopraffazioni, stupri.

(3-03523) « GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione sociale che si è venuta a creare a Ceprano (Frosinone) a seguito della chiusura dello stabilimento della PREFIM, con la perdita del posto di lavoro di oltre duecento persone e, conseguentemente, con un durissimo colpo alla vita economica della città e della zona interessata.

« L'interrogante fa notare che da circa undici mesi i lavoratori della PREFIM erano in cassa integrazione ma che, negli ultimi mesi, niente era stato loro corrisposto (neanche in occasione del dicembre e delle sue festività) mentre ad essi era praticamente impossibile lo svincolarsi dal rapporto di lavoro pena — causa il particolare contratto dell'edilizia — l'obbligo della restituzione delle somme prece-

dentemente percepite e senza che la Direzione sentisse la responsabilità sociale di un'anticipazione che, in molti casi, sarebbe stata garantita dal nuovo cespite di lavoro che taluni avrebbero potuto assicurarsi.

« Si fa notare inoltre che, facendo capo la PREFIM alle multiformi attività degli Agnelli, è sconcertante il fatto che, nell'ambito di tali attività, si sia menato vanto pubblico delle recenti 14 (diconsi quattordici) assunzioni alla FIAT di zona, mentre niente è stato tentato — nel silenzio complice degli istituti di previdenza sociale; delle organizzazioni dei lavoratori *in loco*; dei sindacati della triplice — per salvare il posto di lavoro a duecento operai.

« Per conoscere, infine, non solo quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per fronteggiare la crisi che si è aperta a Ceprano — al centro di una zona il cui tessuto sociale si va rapidamente sgretolando, tra disoccupazione anzianile incalzante e disoccupazione giovanile in aumento — ma se si è avviata, o si vorrà avviare, una approfondita inchiesta, anche di carattere amministrativo, sull'operato dei dirigenti, centrali e periferici, dello stabilimento, sui finanziamenti chiesti, ottenuti o rifiutati (o, peggio ancora, male amministrati), sulla gestione dell'iniziativa, insomma, che adesso è naufragata, con così gravi conseguenze per tante famiglie, da tutti abbandonate dopo anni di demagogia.

(3-03524)

« RAUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere — dopo aver letto su *Il popolo* del 30 dicembre 1978 che il suo ministero fornirà alla Repubblica popolare del Vietnam tonnellate 3.311 di farina di grano a titolo di aiuto alimentare, il cui ricavato servirà a quel governo per finanziare progetti di sviluppo socio-economico — se non gli pare che tanta generosità contrasti con la limitatezza dell'aiuto fornito dall'Italia alle vittime di quel governo, cioè i profu-

ghi che chiedono asilo anche al nostro paese e che a quanto pare, non sono accolti con la stessa larghezza dimostrata verso esuli di fede marxista, come quelli provenienti dal sud America;

per sapere se è vera la notizia che la sopra citata fornitura è stata senz'altro utilizzata dai comunisti nostrani per avvalorare la tesi circa le fughe dal Vietnam a causa della difficile situazione alimentare conseguente alle recenti alluvioni.

(3-03525)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere — a seguito dei continui atti criminali perpetrati dall'ultrasinistra nei confronti di agenti carcerari ed al clima di guerra civile che sconvolge l'Italia — per quale motivo non ha ancora disposto la sospensione temporanea dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario. C'è infatti una norma di tale ordinamento che stabilisce — in situazioni di particolare emergenza — la facoltà ministeriale di sospendere i succitati benefici.

(3-03526)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dei trasporti, dell'interno, della difesa, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e il Ministro per le regioni, per conoscere quale fondamento abbiano le voci di cui si sono fatti eco in questi giorni vari quotidiani italiani circa la ventilata decisione della direzione generale delle ferrovie dello Stato di sopprimere, senza aver prima interpellato il Parlamento, in Piemonte, i seguenti tronchi di linee ferroviarie perché, a quanto

sembreerebbe, sarebbero colpite da un disastroso passivo: Chivasso-Asti (lunghezza chilometri 51); Bastia-Mondovì-Cuneo (chilometri 39); Trofarello-Chieri (chilometri 9); Mortara-Casale-Asti (chilometri 73); Pinerolo-Torre Pellice (chilometri 16); Airasca-Saluzzo-Cuneo (chilometri 64); Asti-Nizza-Acqui (chilometri 45); Vercelli-Mortara-Cava Carb. (chilometri 57); Ceva-Ormea (chilometri 35); Aosta-Prè-St. Didier (chilometri 31).

« Per sapere se il Governo non si rende conto che la soppressione dei cosiddetti "rami secchi", senza che il Parlamento ne sia stato previamente interpellato, trasformerà irrimediabilmente ed irreversibilmente in zone depresse tutti i territori e località fino ad oggi servite dalla ferrovia:

per sapere se siano ancora validi gli insegnamenti di scienza delle finanze dell'economista Luigi Einaudi per cui la strada ferrata, anche se la gestione è passiva, contribuisce sempre ad un saldo attivo economico in quanto la stessa serve per scopi di elementare promozione umana (mezzo di trasporto per le reclute e per il servizio di leva), per scopo d'istruzione (mezzo di trasporto per gli studenti), per scopi sociali (lavoro, industrializzazione e lotta contro la disoccupazione), per scopi vari (ordine pubblico, eccetera).

« L'interrogante chiede che vengano senz'altro disattese le conclusioni della direzione generale delle ferrovie dello Stato e che allo scopo di ridurre il deficit finanziario delle suddette linee ferroviarie, venga semmai elaborato un nuovo tariffario di raddoppio delle tariffe viaggiatori e merci da valere unicamente per dette linee, ovvero venga istituito un supplemento "per mantenimento linee passive", adottando la scala della tariffa dei treni rapidi.

(3-03527)

« COSTAMAGNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere se risponde a verità che, malgrado l'emissione, da parte del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma dottor Cemmi, di una ordinanza in data 21 novembre 1978, con la quale si disponeva l'urgente ricovero in ospedale del signor Emanuele Macchi, detenuto presso la Casa circondariale di Regina Coeli - Roma, per essere sottoposto a grave e improrogabile intervento chirurgico e malgrado i solleciti dello stesso giudice istruttore, dei difensori e dei familiari non si sia provveduto all'adempimento dell'ordinanza medesima, per mancanza di agenti di pubblica sicurezza o carabinieri che potessero assicurare la vigilanza del detenuto.

« Poiché fatti del genere si ripetono quotidianamente negli istituti di pena italiani e, di conseguenza, oltre a disattendere le norme e i principi ispiratori della legge penitenziaria, si violano elementari principi umanitari e poiché la giustificazione addotta appare inconcepibile nel momento in cui migliaia di agenti di pubblica sicurezza, vengono distratti dai compiti istituzionali per essere impiegati quali scorte di personalità politiche o non, gli interpellanti chiedono di conoscere quali siano le intenzioni del Governo e quali provvedimenti si intendono adottare al fine di eliminare dal "trattamento" penitenziario forme di detenzione non legali, anticostituzionali.

(2-00505) « MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per sapere - premesso:

a) che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno ha assunto, con i poteri del Consiglio, una delibera per la realiz-

zazione di una Agenzia con capitale misto CASMEZ-FORMEZ volta all'assunzione e alla formazione di 4.000 ricercatori in relazione ad un progetto speciale di ricerca scientifica ancora da definire;

b) che tale delibera del Presidente della Cassa è stata assunta in attuazione di reiterate direttive del Ministro per il Mezzogiorno che invitavano a procedere alla suindicate assunzioni a prescindere dalla conclusione dell'elaborazione del progetto speciale;

c) che le direttive del Ministro sono state emanate senza una preventiva consultazione degli organismi politici (comitato delle Regioni meridionali e commissione intercamerale del Mezzogiorno) e tecnici (CNR) -

se non ritenga opportuno assumere iniziative volte a realizzare:

1) il ritiro della direttiva e della conseguente delibera;

2) una rapida consultazione degli organismi politici, scientifici e imprenditoriali interessati a sviluppare nel Mezzogiorno, un tessuto di attività di ricerca finalizzate allo sviluppo produttivo e civile;

3) la conclusione della elaborazione del progetto ricerca scientifica finalizzandola al sostegno dei centri di ricerca degli istituti scientifici e delle entità produttive e superando una politica di assunzioni che, del tutto disgiunta da precise finalità di ricerca, sarebbe inevitabilmente caratterizzata in modo clientelare ed assistenziale.

(2-00506) « ALINOVÌ, MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, LAMANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le loro determinazioni in ordine alla gravissima situazione dell'ordine pubblico di Torino, da tempo centro particolarmente colpito dal terrorismo che ha mietuto recentemente le sue ultime vittime con l'uc-

cisione della guardia carceraria Lo Russo e con il ferimento degli agenti Sanna e Cali;

se la città di Torino non si trovi, nonostante l'impegno degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri, indifesa per la disfunzione dei servizi di tutela del cittadino. Ciò risulta dallo scarso organico delle forze dell'ordine in particolare delle "volanti" non ancora rinforzate nonostante una denuncia fatta circa otto mesi fa e malgrado le promesse del Ministro dell'interno;

se vi sia e a quale punto sia il processo di rafforzamento, ammodernamento, dotazione di mezzi di intervento e di protezione diretto a rimuovere, con particolare riferimento a Torino, le insufficienze dell'organizzazione della difesa istituzionale e civile e a garantire a tutti gli abitanti di Torino (cittadini e forze dell'ordine) una più efficace tutela della loro integrità fisica contro l'aggressione del terrorismo.

(2-00507)

« MAGNANI NOYA MARIA ».